

594.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	30214	
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	30239	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457)	30217	
PRESIDENTE	30217	
	30254, 30255, 30258, 30259	
ABELLI	30266	
ANDERLINI	30235	
	30252, 30254, 30255, 30256	
ARMATO	30245	
BARCA, <i>Relatore di minoranza</i>	30219	
	30245, 30248, 30256, 30258	
BUSETTO	30257	
CURTI AURELIO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	30240	
CURTI IVANO	30267	
DELFINO, <i>Relatore di minoranza</i>	30265	
DE PASCALIS, <i>Relatore per la maggioranza</i>	30253, 30257, 30258	
DE PASQUALE	30263	
GOEHRING, <i>Relatore di minoranza</i>	30232	
	30251, 30256	
LA MALFA	30228, 30249	
MASCHIELLA	30258, 30259	
PASSONI, <i>Relatore di minoranza</i>	30239	
	30254, 30262	
		PAG.
	PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i>	30220
		30242, 30253, 30255, 30257, 30258
	ROBERTI	30227
		30237, 30241, 30249, 30250, 30256
	SCALIA	30246
	STORTI	30222, 30249
	TAVERNA	30269
	TOGNI	30245
	Proposte di legge:	
	(<i>Annunzio</i>)	30214
	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	30239
	Proposta di legge (Svolgimento):	
	PRESIDENTE	30214
	AMATUCCI	30214
	MARTONI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	30215
	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
	PRESIDENTE	30270
	FIUMANÒ	30270
	SCARPA	30270
	TAGLIAFERRI	30270
	VINCELLI	30276
	Interrogazioni (Svolgimento):	
	PRESIDENTE	30215
	LAJOLO	30215
	MARTONI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	30215, 30216
	RAUCCI	30216

	PAG.
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	30214
Nomina di Commissari	30249
Sostituzione di Commissario	30249
Ordine del giorno della seduta di domani	30270

La seduta comincia alle 15,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Brusasca, Cassiani, Gioia e Romano.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

USVARDI: « Disposizioni concernenti la carriera direttiva dei medici provinciali, dei veterinari provinciali, dei chimici, dei farmacisti del Ministero della sanità » (3723);

BORRA ed altri: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'argento al valor militare al comune di Cumiana, in provincia di Torino » (3724);

GIOMO: « Norme per la tutela del collocamento al lavoro delle indossatrici e fotomodelle » (3725);

DI BENEDETTO ed altri: « Istituzione di una scuola superiore di archeologia nella città di Agrigento » (3726);

GIOMO: « Autorizzazione di spesa per la graduale sistemazione dei debiti contratti per la cura degli infermi poveri affetti da paralisi spastiche infantili (discinetici) » (3727);

GIOMO: « Autorizzazione di spesa per la graduale sistemazione dei debiti contratti per il ricovero degli infermi poliomielitici » (3728);

SERVELLO ed altri: « Modificazioni alla legge 6 agosto 1966, n. 625 » (3729).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni

competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso nove domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ottieri, tutte per il reato di cui all'articolo 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (*emissione di assegni a vuoto*) (Doc. II, n. 187-195).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge:

AMATUCCI, PELLA, TESAURO, DE MEO, BRGANZE, FODERARO, CARIOTA FERRARA, SULLO, TOGNI, RUFFINI, AMODIO, BOVA, MIGLIORI, DELL'ANDRO, PALAZZOLO, SCARASCIA MUGNOZZA, SGARLATA, FOLCHI, NUCCI, TAMBRONI, RUSSO SPENA, BADINI CONFALONIERI, MERENDA, MATTARELLA, BARONI, BONAITI, DEL CASTILLO, D'AREZZO, CACCIATORE, SCARLATO, VIALE, BIANCHI GERARDO, BOTTA, NAPOLITANO FRANCESCO, CASTELLUCCI, BIANCHI FORTUNATO, ZUGNO, SILVESTRI, PASSONI, TROMBETTA, BIAGGI NULLO, TURNATURI, SERVADEI e GHIO: « Modifiche alle leggi sulla previdenza e assistenza degli avvocati e procuratori legali, dei dottori commercialisti e dei ragionieri e periti commerciali » (3672).

L'onorevole Amatucci ha facoltà di svolgerla.

AMATUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la proposta di legge da me presentata insieme con gli altri colleghi si vuole porre fine ad uno stato di incertezza che nell'esercizio delle libere professioni spesso si verifica e in modo particolare nell'attività degli avvocati procuratori, dei dottori commercialisti, dei periti e dei ragionieri commerciali.

Non è raro, ad esempio, il caso che avvocati svolgono nel contempo anche la professione di dottori commercialisti e quindi non appare in modo chiaro in quale veste professionale essi partecipano a incarichi giudiziari o extragiudiziari, e se devono quindi corrispondere i contributi alla cassa nazionale di previdenza e di assistenza degli avvocati e procuratori o

se invece devono corrispondere alle tre casse nazionali di loro particolare competenza.

Con la presente proposta di legge, allo scopo di eliminare queste incertezze, si è ritenuto opportuno stabilire per questi settori di comuni attività (ove si espliciti concorso di esercizi professionali di avvocati e procuratori legati, dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali) una comune normativa che disciplina l'applicazione e la riscossione delle contribuzioni previdenziali e assistenziali mediante marche alla cui emissione e vendita si dovrebbe provvedere con spesa comune da parte delle rispettive casse nazionali.

Ma, in modo particolare, mi permetto di richiamare la decisione della Corte costituzionale del 15 giugno 1966, n. 82. Quando lo avvocato non appone il cosiddetto « cicerone », cioè la marca di previdenza, il cancelliere si rifiuta — fino a ieri si rifiutava — di dare prosecuzione agli atti giudiziari: la Corte costituzionale, intervenendo su questo punto, ha ritenuto illegittimo questo atteggiamento, sì che contro l'avvocato il quale non paghi il contributo previdenziale non vi è altra possibilità se non quella dell'appello alla cassa di previdenza, con tutte le lungaggini e i ritardi possibili.

Ecco perché, con questa proposta di legge, intendiamo un po' snellire la questione, e fare in modo che anche i commercialisti, i periti e i ragionieri commerciali paghino i contributi soggettivi e obiettivi, in modo che da una disciplina unica possano ricavare vantaggio le tre casse di previdenza dei suddetti professionisti.

Pertanto confido che la Camera voglia prendere in considerazione la proposta di legge che io ho presentata unitamente ad altri colleghi.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MARTONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Amatucci.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Lajolo, Sacchi, Olmini, Rossinovich, Rossana Rossanda Banfi e Melloni, al Governo, « per conoscere con urgenza se è al corrente di quanto è avvenuto alla fabbrica « Allia » in Milano, dove sono stati licenziati per rappresaglia 6 operai perché sostenevano il loro diritto allo sciopero ed è stato sospeso, per gli stessi motivi, un membro della commissione interna. Gli interroganti desiderano ricordare che cosa significhi per i lavoratori il licenziamento per rappresaglia, al quale hanno infatti prontamente reagito prima tentando attraverso la commissione interna un chiarimento con la direzione dell'azienda; ma la sordità e la prepotenza con la quale la direzione ha risposto hanno costretto gli operai all'occupazione della fabbrica. Gli interroganti desiderano sapere che cosa intende fare il Governo, poiché questa occupazione di fabbrica in Milano si innesta in una situazione di grave tensione per migliaia e migliaia di lavoratori che deve essere positivamente risolta » (4223).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MARTONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Dagli accertamenti esperiti è risultato che la ditta « Allia » con stabilimenti in Milano ha disposto il licenziamento di sette operai, di cui uno membro di commissione interna aziendale, in quanto ritenuti responsabili di infrazioni disciplinari.

Nei giorni 21 e 22 luglio ultimi scorsi è stato esperito presso l'associazione industriale lombarda un procedimento di amichevole componimento della vertenza, a conclusione del quale le parti interessate hanno raggiunto un accordo sugli aspetti economici conseguenti ai licenziamenti stessi. Con la definizione della controversia in parola, la situazione allo interno della fabbrica è ritornata normale.

PRESIDENTE. L'onorevole Lajolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAJOLO. Poche parole per sottolineare che, pur avendo la Presidenza della Camera fatto uno sforzo per un rapido svolgimento delle interrogazioni, questa è una delle tante che ha avuto una risposta dopo parecchi e parecchi mesi. In questo modo, se i parlamentari debbono per loro conto sollecitare il Governo quando nascono delle controversie così

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1967

gravi come quella di cui è oggetto la mia interrogazione, in cui era implicato anche un membro di commissione interna, ne consegue che il Governo, non rispondendo e non occupandosi tempestivamente della questione, in sostanza lascia mano libera agli industriali di fare quanto loro più piace.

È quello che è accaduto nella fabbrica e nelle circostanze che ho denunciato. Il Governo, con la sua risposta — che è tardiva e dice che alla fine si è raggiunto l'accordo — ha in effetti aiutato gli industriali a portare per le lunghe le trattative e a cacciare coloro che gli industriali intendevano cacciare dalla fabbrica (infatti i sette operai di cui si parla non sono più rientrati in fabbrica); e poi ci comunica che si è addivenuti ad un accordo economico.

Sta di fatto che sette lavoratori sono rimasti fuori della fabbrica, disoccupati; sta di fatto che i lavoratori, per poter trattare con il padrone, hanno dovuto occupare la fabbrica dopo settimane e settimane di sciopero. Questo conferma quanto alcuni colleghi hanno sostenuto ieri in sede di discussione sulla programmazione, cioè che lo statuto dei lavoratori non serve. Questa è un'ennesima dimostrazione che, senza che il Parlamento provveda a varare una legislazione che tuteli i lavoratori almeno per poterli aiutare nelle loro giuste rivendicazioni, simili fatti accadranno sempre. E il Governo con i suoi ritardi nel rispondere, avrà sempre la possibilità di venirci a dire che un accordo si è concluso; però i disoccupati rimarranno disoccupati, gli altri dovranno accettare i *diktat* del padrone, a maggior gloria dei lavoratori e della sinistra che avanza e che è al potere in Italia.

Credo che questi fatti sottolineino una esigenza profonda: prima di tutto, che la Presidenza costringa davvero il Governo a dare una risposta tempestiva. In secondo luogo non possiamo che ripetere al Governo, pur temendo di non essere ascoltati, che in questo modo si favorisce il padronato.

Queste affermazioni vengono definite demagogiche. Se però potessero essere qui i sette operai, tre dei quali sono ancora alla ricerca di un posto, essi direbbero quale è il Governo che aiuta davvero i lavoratori e qual è il Governo che aiuta i padroni della fabbrica « Allia » e tutti gli altri padroni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Raucci e Jacazzi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali interventi urgenti intenda prendere nei confronti della direzione della *Face*

Standard di Maddaloni, che ha inviato a tutti i dipendenti una lettera con la quale si minaccia il licenziamento nel caso essi dovessero aderire all'azione di lotta decisa dai sindacati per rivendicare la revoca di otto licenziamenti di rappresaglia » (4236).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dagli accertamenti esperiti è risultato che la società *Face Standard*, con stabilimento in Maddaloni, ha proceduto a suo tempo al licenziamento degli otto lavoratori ai quali fa riferimento l'onorevole interrogante perché ritenuti responsabili di aggressione e percosse nei confronti di alcuni impiegati della stessa società che non avevano aderito allo sciopero a carattere nazionale indetto il 27 giugno ultimo scorso. La situazione fu prontamente prospettata all'ufficio del lavoro di Caserta che in data 20 luglio riuscì a comporre la vertenza. A seguito del raggiunto accordo, l'attività lavorativa è tornata normale nello stabilimento predetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Raucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAUCCI. Per la verità non intendevo assolutamente scomodare l'onorevole sottosegretario perché mi fornisse una storia piuttosto succinta delle vicende che sono avvenute alla *Face Standard* di Maddaloni, perché questa storia la conosco da molto tempo, fin dai giorni in cui ho presentato l'interrogazione, l'iter della vertenza l'ho seguito tutto e le conclusioni mi sono note. Far venire qui alle 15,30 l'onorevole sottosegretario per dare alcune notizie che non corrispondono assolutamente al senso della interrogazione rivolta al Governo, mi pare sia cosa del tutto inutile.

Onorevole Martoni, non volevo sapere il motivo per il quale erano stati licenziati gli otto operai. C'è stato un grande sciopero, si sono verificati incidenti fuori della fabbrica, la direzione ha ritenuto di dover licenziare alcuni operai scegliendo naturalmente i dirigenti sindacali attivi della fabbrica, tra lo altro il segretario della commissione interna, perché ha voluto utilizzare questi incidenti per cercare di decapitare il movimento di classe all'interno di un'azienda dove la classe operaia era fortemente organizzata e molto combattiva. Di fronte a questa situazione i sindacati unitariamente proclamano lo scio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1967

però generale perché ritengono ingiustificati questi licenziamenti, oltre tutto per il fatto che gli incidenti si erano verificati fuori dei cancelli della fabbrica, anzi a distanza dallo stabilimento e per il fatto che su di essi era stato chiamato a decidere, anche per l'individuazione di eventuali responsabilità, il magistrato.

Su che cosa ho interrogato il Governo, onorevole sottosegretario? Proclamato lo sciopero, la direzione della fabbrica invia una lettera ricattatoria, minacciosa a tutti gli operai dello stabilimento, nella quale si dice: se voi parteciperete allo sciopero, siccome noi lo riteniamo ingiustificato, vi licenzieremo poiché vi considereremo assenti arbitrari. È vero che questa lettera non ha provocato l'effetto che la direzione si aspettava, perché i lavoratori hanno partecipato allo sciopero. È vero che a seguito dello sciopero si è giunti a un certo componimento della vertenza, ma il problema che io avevo posto era un altro: come il Governo intende intervenire di fronte a queste posizioni illegittime che assumono i datori di lavoro? Qual è il giudizio politico almeno, onorevole sottosegretario, che il Governo esprime su fatti di questo genere? Invece ella, onorevole sottosegretario, viene qui a portarmi alcune notizie conosciute da molto tempo. È evidente perciò che la mia insoddisfazione è completa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Roberti e Cruciani, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere i motivi per i quali nell'istituire una commissione per l'esame della liquidazione dei beni delle disciolte confederazioni sindacali e per proporre la loro destinazione definitiva, abbia ritenuto di dover limitare a tre i rappresentanti sindacali dei lavoratori, invitando soltanto le organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL e della UIL, e non pure la CISNAL. Gli interroganti sottolineano che la CISNAL non ha partecipato al godimento dei beni suddetti, all'amministrazione ed alla gestione degli uffici stralcio, mentre vi hanno avuto larga parte e beneficio le altre tre organizzazioni sindacali; per cui l'inspiegabile ed anti-giuridica esclusione della CISNAL dal comitato suddetto non può non apparire motivata dalla preoccupazione di evitare il controllo della gestione e la constatazione di illegittime ed indebite attribuzioni di benefici e di beni, la cui proprietà non può che appartenere a tutti i lavoratori italiani, senza faziose distinzioni ideologiche e politiche, rappresentati a tutti gli effetti costi-

tuzionali, sindacali e giuridici anche dalla CISNAL » (4519).

Poiché gli interroganti non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma economico per il quinquennio 1965-1969.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stato approvato il paragrafo 49.

Passiamo al paragrafo 50. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Nel Capitolo II sono state esposte le condizioni che assicurano l'effettiva formazione di risparmio privato nella misura necessaria per finanziare gli investimenti previsti.

La formazione di risparmio privato è strettamente legata alla stabilità dei prezzi ed alla distribuzione del reddito tra le varie categorie economiche.

Nel periodo tra il 1962 ed il 1964, a seguito di una forte spinta salariale, la distribuzione del reddito si è modificata a favore dei redditi di lavoro dipendente, assumendo una struttura vicina a quella dei Paesi europei più avanzati. Tuttavia, sono andate contemporaneamente espandendosi sacche di rendita, particolarmente nel settore delle aree fabbricabili: la graduale eliminazione di queste sacche di rendita andrà a vantaggio sia dei lavoratori sia delle imprese produttive, senza interferire con il processo di sviluppo, anzi favorendolo.

Ciò premesso, il Programma suppone che la quota dei redditi di lavoro dipendente sul totale dei redditi aumenti ancora, nei prossimi cinque anni, per effetto dell'aumento del numero dei lavoratori dipendenti, e che il reddito monetario *pro capite* di lavoro dipendente cresca ad un tasso sostanzialmente analogo a quello della produttività media del sistema economico; il che, assicurando la stabilità monetaria, garantisce la corrispondenza tra l'incremento nominale e l'incremento reale dei redditi di lavoro.

Non si tratta, naturalmente, di subordinare in modo meccanico l'aumento dei salari all'aumento della produttività quale che esso sia. L'aumento della produttività, infatti, non è un dato ma un obiettivo del programma. Il conseguimento di questo obiettivo deve essere assicurato da uno sforzo cui, entro certi limiti, è di efficace stimolo la stessa pressione salariale.

Tuttavia, un aumento del reddito di lavoro dipendente che superi in modo notevole e non episodico il saggio di aumento medio della produttività previsto dal programma compromette il processo di accumulazione e quindi il volume degli investimenti e il saggio di sviluppo del reddito, e pregiudica la stabilità dei prezzi. Al contrario, un aumento del reddito da lavoro dipendente che sia sistematicamente inferiore a quello della produttività tende a frenare l'accrescimento dei consumi privati e può quindi giungere a deformare, per questa via, lo sviluppo del sistema ipotizzato dal piano.

Nella ripartizione delle nuove risorse disponibili, perciò, i redditi di lavoro dipendente non debbono procedere in modo troppo difforme dall'incremento della produttività. Non è concepibile né praticabile una determinazione coercitiva degli incrementi salariali nei singoli settori, e tanto meno un incremento salariale eguale all'incremento di produttività per tutti i settori; l'indicazione dell'incremento medio della produttività del sistema deve valere per i sindacati come termine di riferimento per valutare, rispetto a quell'ordine di grandezza, il corrispondente ordine di grandezza dell'incremento salariale compatibile con la dinamica programmata dello sviluppo. Una certa differenziazione degli incrementi salariali è infatti compatibile con un processo di sviluppo sostenuto ed equilibrato. Oltre certi limiti, tuttavia, la differenziazione potrebbe creare ostacoli ad un siffatto processo. Ed è responsabilità delle confederazioni sindacali predisporre un programma delle rivendicazioni che — anche se opportunamente articolato — permetta di evitare eccessive differenziazioni e distorsioni nella struttura salariale.

Una certa corrispondenza tra il saggio di aumento dei redditi di lavoro dipendente ed il saggio di aumento della produttività media del sistema non è necessaria soltanto per consentire un'adeguata formazione di risparmio, evitando pressioni inflazionistiche. Essa è richiesta anche dalla necessità di non comprimere la quota dei profitti in modo tale da scoraggiare il processo di investimento, o da

renderlo possibile solo attraverso un aumento dei prezzi che ricostituisca i margini di profitto precedenti; tenuto conto anche che l'inserimento dell'Italia nel mercato internazionale implica una notevole libertà del movimento di capitali.

Una volta assicurata una redditività normale, d'altra parte, occorrerà evitare un aumento dei profitti risultante da uno sviluppo della produttività superiore a quelle dei salari, e non riflesso in una diminuzione di prezzi, o risultante da autonomi aumenti dei prezzi da parte del piano, attraverso la modificazione del quadro di impieghi delle risorse previsto e l'introduzione nel sistema di impulsi inflazionistici.

Tutto questo significa che la politica dei redditi non può consistere solo in una politica di salari ma anche in una politica di prezzi, dai quali dipendono i profitti. E qui è appropriata un'importante specificazione.

La produttività non cresce in tutti i settori allo stesso saggio; dai settori in cui la produttività cresce più della media ci si deve, pertanto, attendere, per questa ragione, una riduzione dei prezzi. È noto che le industrie che in periodo di sostenuta espansione contribuiscono più delle altre alla pressione salariale sono precisamente quelle nelle quali l'aumento di produttività supera sensibilmente la media. Su tali industrie deve concentrarsi l'azione intesa a procurare che una parte almeno dell'incremento della produttività eccedente la media venga trasferita a vantaggio dei consumatori. La conseguente riduzione dei margini disponibili agirà da freno a una dinamica salariale troppo rapida, rispetto a quella compatibile con l'equilibrio del sistema. Una tale linea di condotta riveste una particolare importanza nei settori dei beni strumentali, i cui prezzi costituiscono elementi di costo di un gran numero di imprese; una loro diminuzione può quindi stimolare lo sviluppo della produzione e della produttività.

I tre elementi — produttività, salari, profitti — dunque, almeno in parte, si condizionano, e non possono essere subordinati l'uno all'altro; ma devono tuttavia essere resi compatibili con le finalità e con gli obiettivi di sviluppo fissati dal piano. Strettamente connesso al mantenimento dell'equilibrio si pone il problema di nuove forme volontarie di risparmio, per il mantenimento di una adeguata formazione di fondi investibili, una stabilità dei prezzi ed una migliore distribuzione delle fonti di finanziamento ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Barca, Leonardini, Maschiella, Raffaelli, Raucci, Failla e D'Alema hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« La realizzazione degli obiettivi che il piano si propone appare strettamente condizionata alla possibilità di finanziamento, nei prossimi anni, da una massa crescente di investimenti. Una parte di tali investimenti, se collocata in un preciso disegno e se accompagnata da contemporanee e coraggiose misure di riforma delle strutture, determinerà un immediato risparmio di risorse e libererà nuove e potenti forze produttive ora congelate e operanti a bassissima redditività. È però evidente che, soprattutto all'inizio, per mettere in moto questo processo, occorre, nella situazione attuale, che il sistema economico sia in grado di aumentare rapidamente la sua capacità di accumulazione.

La prima e più efficace risposta a questo problema può venire da una serie di interventi che mirino ad aumentare la percentuale del risparmio nazionale che si traduce effettivamente ed efficacemente in investimento produttivo. Attualmente il meccanismo di accumulazione è tale che solo una parte delle risorse risparmiate trova la via dell'investimento: una parte ristagna sotto forma di un eccesso di liquidità; una parte viene esportata all'estero, un'altra è immobilizzata in trasferimenti interni alle varie amministrazioni statali; una parte finanzia operazioni speculative. La prima via per il reperimento delle risorse destinate al finanziamento dello sviluppo è la rimozione di questo stato di fatto; rimozione possibile con una serie di interventi altrove specificati.

Resta aperto comunque il problema del rapporto tra risparmio e consumo, e dunque della distribuzione del reddito e della struttura dei consumi. Questo problema non può e non deve essere affrontato e risolto attraverso una politica di controllo centralizzato della dinamica salariale che miri a contenere la dinamica salariale nell'ambito degli incrementi di produttività realizzati dal sistema. Tale politica infatti si dimostra inefficace a raggiungere i fini proposti e invece dannosa su altri terreni: aggrava gli squilibri, toglie al sistema uno stimolo efficace, provoca una deformazione nella struttura produttiva e in quella dei consumi.

Il rapporto necessario tra risparmio e investimento deve invece essere assicurato attraverso:

a) una modificazione della distribuzione del reddito che disaggreghi gli agglomerati consueti (reddito da lavoro e redditi da capitale) e colpisca, all'interno delle due categorie, le classi di reddito privilegiate e scoraggi le forme di lavoro improduttive. Occorre rovesciare la tendenza oggettiva che vede oggi un continuo spostamento di reddito a favore degli strati sociali superiori e dei lavori terziari e improduttivi. Così come occorre rovesciare la tendenza a ritrovare continuamente un migliore equilibrio fra salario e produttività operando solo al livello del lavoro erogato in certi settori (quello industriale) e da certi strati sociali (quelli dei lavoratori manuali). La cosiddetta « politica dei redditi » è destinata invece a produrre l'effetto opposto;

b) una selezione qualitativa dei consumi, secondo rigorosi criteri di priorità che favoriscano: i consumi essenziali rispetto ai consumi voluttuari, i consumi sociali rispetto ai consumi individuali, i produttivi agli improduttivi.

Questa politica del consumo può essere realizzata, nel medio periodo, attraverso una serie di misure di politica economica ed alcune riforme di struttura; ma può, anche nell'immediato, ispirare la politica fiscale, creditizia, quella del commercio estero, quella salariale dello Stato e degli Enti pubblici.

Certo essa pone dei problemi generali e complessi, dovendosi armonizzare con un tipo di sviluppo dell'economia diverso da quello attuale, del quale proprio l'attuale struttura del reddito e del consumo costituisce un incentivo e una condizione essenziale. Ma proprio per questo, essa appare funzionale ad un altro e diverso tipo di sviluppo, quello appunto compatibile con gli obiettivi generali del piano. Essa non costituisce infatti solo una condizione qualitativa del funzionamento del piano, ma, già in sé, serve ad orientare l'economia verso equilibri e traguardi che sono appunto quelli che ci si propone ».

L'onorevole Barca ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Con il paragrafo 50 del piano arriviamo alla dibattuta e centrale questione della politica dei redditi.

Nello svolgere il mio emendamento non tornerò sui temi della discussione generale; non tornerò dunque a confutare la favola dei tre fratelli — raccontata dall'onorevole La Malfa — ripresa ancora ieri dall'onorevole Alpino — ricordando a voi che oltre ai fratelli in quella famiglia vi sono anche dei cugini, dei secondi

cugini, percettori di rendite, che vedono i loro redditi privilegiati aumentare ogni volta che il salario dell'operaio viene ridotto.

La nostra posizione sulla politica dei redditi è netta e chiara. Noi siamo contrari ad ogni politica dei redditi che sia fondata su un controllo salariale da parte di forze esterne al sindacato, che sia caratterizzata da una concertazione, nella quale intervenga il Governo, della dinamica salariale. Non siamo dunque soltanto contro la politica dei redditi cui fa riferimento l'onorevole Pieraccini — il quale anche ieri ha detto di volerne rifuggire — quella cioè che blocca i salari o che è fondata unicamente su un controllo dei salari. Noi siamo contrari ad ogni politica dei redditi nella quale entri comunque un elemento di concertazione burocratica dei salari.

Abbiamo più volte esposto i motivi per cui siamo contrari in via di principio a una politica dei redditi così intesa: essi si collegano a tutto il nostro discorso sul rapporto tra sindacato e società, si collegano a tutto il nostro discorso sulla posizione autonoma del sindacato e sul valore di questa autonomia, per l'oggi e per il domani, non solo per ciò che essa rappresenta sul piano economico, ma per ciò che rappresenta nel contesto di tutto il discorso generale sulla democrazia e sul suo sviluppo.

Riconfermiamo qui che, ingabbiando la dinamica salariale, il potere pubblico si priva oltre tutto dell'unica forza reale di contestazione e di condizionamento delle scelte dei grandi gruppi privati. Privando il sindacato (e ricordiamoci che il sindacato è tale solo in quanto esista una autonomia della dinamica salariale) della capacità di esprimere autonomamente i bisogni sulla base di una unità e solidarietà di categoria e di classe, il programmatore abbandona i consumi alle pure scelte che saranno indette dai monopoli. Ingabbiando i sindacati, il potere pubblico si priva non soltanto di una forza determinante ai fini di una lotta per la programmazione democratica, ma colpisce lo stesso ruolo dei partiti, colpisce il ruolo di tutti i partiti, che dall'autonomo sviluppo della lotta sindacale e dalle tensioni che questa lotta sindacale determina possono trarre e traggono di fatto una verifica dei processi sociali in atto e su queste tensioni possono quindi fondare il loro ruolo specifico, che è di determinare lo sbocco politico delle lotte sindacali in un contesto nazionale e nella ricerca di soluzioni valide per tutta la società. Ogni rapporto forzatamente instaurato fra aumenti salariali e aumento medio della produttività non solo ignorerebbe gli squilibri interni

al livello medio della produttività, ma stabilendo un premio per i settori e per le aree territoriali a livello più alto di produttività favorirebbe inevitabilmente l'aggravamento di tutti gli squilibri.

Potrei ancora continuare, ma voglio fermarmi qui, per rilevare come nell'ambito stesso della maggioranza mi sembra che siano emerse, dopo momenti di confusione, dopo momenti di euforia per la scoperta della politica dei redditi, dopo momenti di equivoco a proposito delle esperienze di altri paesi, alcune preoccupazioni e stiano emergendo taluni pareri contrastanti.

Così mi sembra che avvenga per ciò che riguarda la CISL, che oggi è su posizioni di attacco (vedremo quale tipo di attacco) ad una politica dei redditi fondata sui parametri della produttività media. Così mi sembrava di aver inteso anche nell'ultimo discorso dell'onorevole La Malfa — uno dei teorici, dei profeti della politica dei redditi — il quale nell'ultimo periodo è andato ponendo l'accento non tanto sul rapporto fra i grandi aggregati: consumi, investimenti, risparmio, ecc., quanto sui rapporti interni a questi aggregati e quindi sulla necessità di disaggregare queste cifre, per vedere che cosa avviene all'interno di esse.

La posizione della CISL tuttavia dimostra la contraddittorietà, i pericoli, i limiti di ogni tentativo di uscire dal discorso del piano Pieraccini sulla politica dei redditi limitandosi a contrapporre produttività di settore, produttività di azienda, a produttività media e rimanendo quindi sostanzialmente all'interno di una politica dei redditi fondata su parametri esterni a quelli che i sindacati e i lavoratori controllano.

Io sono pronto a riconoscere, certo, che le formulazioni prospettate dalla CISL con i suoi emendamenti sono tali da attenuare alcuni grossi pericoli, da attenuare certi rischi; sono per esempio tali da cercare appunto di attenuare le conseguenze che avrebbe la politica dei redditi così come è concepita e teorizzata nel paragrafo 50 del piano per ciò che riguarda il premio a settori a produttività più alta.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio.* È esattamente il contrario.

BARCA, *Relatore di minoranza.* Ella fa esattamente riferimento alla produttività media, riferimento che si traduce inevitabilmente in premio per i settori a produttività più alta.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio.* Le dico che è esattamente il contrario. Lo domandi al suo collega Lama.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Quando ella stabilisce che gli indici dei salari debbono attenersi alla produttività media e questa media risulta appunto dai settori a produttività più bassa e dai settori a produttività più alta, è chiaro che i salari si atterranno ad una media che per il piccolo industriale a produttività bassa sarà abbastanza pesante, ma non lo sarà per la FIAT ad alta produttività. Onorevole Pieraccini, spero che l'aritmetica la sappia per conto suo, senza farsela spiegare dall'onorevole Lama.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ella se la faccia spiegare.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Ma mi sembra che se taluni rischi vengono eliminati dalle proposte della CISL, ne rimangono altri, fra cui per esempio quello di eliminare, se noi leghiamo i salari all'andamento articolato della produttività nei vari settori, l'impulso nei settori a produttività più bassa. D'altra parte, privando il sindacato della sua autonomia solo apparentemente contrasteremo quella che è la formulazione del piano più omogenea alla tesi dell'onorevole Colombo sulla politica dei redditi — mi riferisco al paragrafo 242 — là dove la politica dei redditi diventa strumento diretto dell'autofinanziamento aziendale.

Occorre uscire da tutto ciò e per questo noi non presentiamo un emendamento diretto ad aggiustare e presentare una politica dei redditi un po' migliorata o meno grave di quella che voi avete formulato. Noi presentiamo un emendamento che nega in linea di principio una politica dei redditi fondata sugli elementi cui mi sono riferito e che tuttavia riconosce, evidentemente, la necessità che ogni programmazione attui una certa politica nell'ambito dei redditi.

Che cosa afferma il nostro emendamento? Esso in primo luogo mette l'accento sul fatto che ciò che è decisivo per lo sviluppo non è tanto e in primo luogo la quota di risparmio nazionale quanto la quota di questo risparmio nazionale che si traduce effettivamente in investimento produttivo.

Questo è il primo punto e pensiamo che voi dobbiate concordare con questo. Se è il problema degli investimenti che veramente vi preoccupa, il primo punto da vedere è come influire perché la massima quota di risparmio si traduca in investimenti. Ma questo — se voi volete veramente affrontare tale problema — vi porta a tutt'altro che al controllo dei salari: vi porta a colpire tutte le posizioni di rendita; a vedere quanta parte delle risorse risparmiate non prende la via dell'investimento e invece

ristagna sotto forma di eccesso di liquidità, sotto forma di esportazione di capitali all'estero, sotto forma di immobilizzazioni in trasferimenti interni o in finanziamento di operazioni speculative. Questo è il primo problema che prospettiamo con il nostro emendamento.

Affrontato questo problema, certo riconosciamo che si pone comunque il problema di un certo rapporto tra risparmio e consumi. Per questo però noi indichiamo una politica radicalmente diversa da quella che voi prospettate: vi chiediamo e vi prospettiamo una politica che intervenga sui redditi, ma che intervenga con gli strumenti che lo Stato ha, che sono propri dello Stato (fisco, credito, ecc.). E ci meraviglia che la CISL accetti di legare per legge a certi parametri i salari, essa che ancora ieri qui, con le parole dell'onorevole Zanibelli, veniva addirittura a sostenere che non possiamo parlare nel piano dello statuto dei diritti dei lavoratori perché è assolutamente anomalo che la legge intervenga in un campo strettamente contrattuale e sindacale. È strano che questo ragionamento su ciò che è proprio dello Stato e della legge e su ciò che proprio non è si interrompa, non esista più e non sia più valido quando si tratta dei salari invece che della difesa di certi diritti dei lavoratori.

STORTI. Non si interrompe, il discorso, da parte nostra. Continua.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Continua?

STORTI. Continua anche subito.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Lo sentiremo adesso. Ho già visto del resto i vostri emendamenti che rimangono tutti all'interno del meccanismo della politica dei redditi anche se, dicevo, attenuano certe follie e certe irresponsabilità più gravi.

Ma torniamo al nostro emendamento. Noi non ci limitiamo a dire «no» alla politica dei redditi; noi prospettiamo una certa politica positiva; prospettiamo una politica che disaggreghi gli agglomerati consueti, che disaggreghi anche i redditi da lavoro oltre che i redditi da capitale e intervenga con gli stanziamenti propri dello Stato all'interno delle due categorie per colpire le classi di redditi privilegiati e scoraggiare le forme di lavoro improduttivo.

Ci avete più volte rimproverato di rifiutarci di far questo; di difendere tutte le posizioni privilegiate all'interno dei redditi di lavoro. Ebbene, noi vi diciamo: andiamo insieme a disaggregare queste cifre, andiamo insieme a disaggregare non solo i redditi da capitale,

ma anche i redditi da lavoro; vediamo all'interno di questo come si debba operare, ma finiamola di affrontare il discorso soltanto sulla base di rapporti fra grandi aggregati.

L'ultimo punto del nostro emendamento riguarda i consumi. Noi ribadiamo la necessità di un discorso sui consumi, e di una selezione qualitativa dei consumi secondo rigorosi criteri di priorità. Vi indichiamo questi criteri di priorità nel nostro emendamento, avanziamo precise proposte.

Ecco, onorevoli colleghi, che non ci limitiamo dunque a dire « no »; prospettiamo una alternativa positiva, prospettiamo un indirizzo positivo per affrontare determinati problemi. Ma ci rifiutiamo e ci rifiuteremo sempre di avallare non soltanto una dizione del piano, ma ogni politica attraverso la quale voi tentiate di irreggimentare, di controllare i sindacati e di controllare i salari.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Storti, Scalia, Armato, Borra, Sabatini, Borghi, Nullo Biaggi, Gitti, Colleoni, Zanibelli, Cengarle, Girardin, Cavallari, Toros, Carra, Ceruti, Vincenzo Marotta, Sinesio, Cappugi e Gagliardi hanno presentato i seguenti emendamenti:

al paragrafo 50, sostituire il quarto comma con il seguente: « Ciò premesso, il programma suppone che la quota dei redditi da lavoro dipendente sul totale dei redditi, aumenti ancora, nei prossimi cinque anni, sia per effetto dell'aumento del numero dei lavoratori dipendenti, sia per l'incremento del reddito reale *pro capite* del lavoro dipendente commisurato ai tassi di incremento della produttività così come si determina nei vari punti del sistema; il che, assicurando la stabilità monetaria, garantisce la corrispondenza tra l'incremento nominale e l'incremento reale dei redditi di lavoro »;

al paragrafo 50, sostituire il sesto comma con il seguente:

« Tuttavia, un aumento del reddito di lavoro dipendente che superi in modo notevole e non episodico i livelli di produttività là dove questi sono conseguiti può compromettere il processo di accumulazione e quindi il volume degli investimenti e il saggio di sviluppo del reddito e pregiudicare la stabilità dei prezzi. Al contrario un aumento del reddito da lavoro dipendente che sia sistematicamente inferiore a quei livelli di produttività tende a frenare l'accrescimento dei consumi privati e può quindi giungere a deformare, per questa via, lo sviluppo del sistema ipotizzato dal piano »;

al paragrafo 50, sostituire il settimo comma con il seguente:

« Nella ripartizione delle nuove risorse disponibili, perciò, i redditi da lavoro dipendente non debbono procedere in modo troppo difforme dagli incrementi della produttività. Non è concepibile né praticabile una determinazione coercitiva degli incrementi salariali nei singoli settori e tanto meno un incremento salariale uguale all'incremento di produttività per tutti i settori. Una certa differenziazione degli incrementi salariali è infatti compatibile con un processo di sviluppo sostenuto ed equilibrato. Oltre certi limiti, tuttavia, la differenziazione potrebbe creare ostacoli ad un siffatto processo »;

al paragrafo 50, ottavo comma, sostituire le parole: « Saggio di aumento della produttività media del sistema », con le seguenti: « Saggio di aumento dei livelli di produttività nei vari punti del sistema »;

al paragrafo 50, sopprimere il decimo comma.

L'onorevole Storti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

STORTI. Già in occasione del mio intervento in sede di discussione generale ebbi la possibilità di fare alcune affermazioni, la principale delle quali era che io e alcuni miei colleghi esprimevamo un'approvazione generale del programma di sviluppo economico presentato dal Governo e che l'attenzione — in modo particolare mia — si sarebbe concentrata su quei punti e capitoli del programma (ed era indispensabile che così fosse) che intervenivano (uso questa parola) a stabilire alcuni orientamenti e alcuni indirizzi che non avrebbero non potuto avere influenza sulla politica salariale o — in una concezione più vasta — sulla politica contrattuale, ritenendo che in questa materia l'organizzazione sindacale, la quale è titolare del diritto di negoziare le condizioni del lavoro, fosse direttamente chiamata in causa e quindi in diritto di esprimere direttamente una propria opinione; opinione che per altro avevamo già espresso in fase di elaborazione del programma, incontrando da parte del Governo (come del resto era in un senso lecito) alcuni parziali consensi ed anche dissensi. Quindi noi, nel momento in cui attraverso il mio intervento in sede di discussione generale esprimevamo un consenso di massima sul programma, avevamo formulato anche alcune riserve e alcuni ri-

lievi. È questa la ragione che ci ha indotto a presentare degli emendamenti.

Parlando del paragrafo 50, al quale abbiamo presentato tutta una serie di emendamenti, devo innanzitutto fare una premessa. Non v'è alcun dubbio che nella misura in cui il paragrafo 50 esprime gli orientamenti del programma in ordine alla politica dei salari o — come si dice oggi — in ordine alla politica dei redditi, intendendo con questo un intervento nella politica dei salari, dei profitti e dei prezzi, la natura e la misura di questo intervento o guidano (secondo la concezione di alcuni) o possono gravemente limitare (secondo la concezione di altri) l'autonomia contrattuale del sindacato.

Degli emendamenti che, con alcuni colleghi, ho presentato credo di potermi limitare ad illustrare le ragioni e il contenuto del primo, in quanto gli altri ne sono la conseguenza logica. Questo emendamento tende a modificare un'affermazione del programma di grande importanza: quella contenuta al terzo capoverso del paragrafo 50, dove si afferma « che il reddito monetario *pro capite* » (e vorrei sottolineare la lettera di questa frase: non si parla neanche di salari, si parla di reddito monetario *pro capite*) « di lavoro dipendente cresca ad un tasso sostanzialmente analogo a quello della produttività media del sistema economico ». L'emendamento intende sostituire alla frase « tasso sostanzialmente analogo a quello della produttività media del sistema economico » la frase: « ai tassi di incremento della produttività così come si determina nei vari punti del sistema ». Vorrei qui illustrare brevemente le ragioni di carattere economico, ma soprattutto di carattere sindacale, che ci hanno indotto a presentare questo emendamento e che ci spingono a considerarlo opportuno.

Le ragioni di carattere economico sono le seguenti. Non v'è alcun dubbio che, anche se i successivi commi del paragrafo 50 attenuano in parte la rigidità di questa affermazione, il concetto di fondo rimane: cioè che, secondo il programma che sta per diventare legge dello Stato attraverso l'approvazione del Parlamento, gli incrementi salariali possibili nel quinquennio dovrebbero essere commisurati — anche se con una certa elasticità — all'incremento medio della produttività del sistema. E, anche se noi abbiamo affermato e qui riconfermiamo, con tutto il senso di responsabilità che abbiamo, che accettiamo la produttività come un parametro, anzi come il più importante dei parametri sul quale si debba regolare l'attività contrattuale per

l'incremento dei salari reali, non possiamo (e credo che vi siano delle ragioni d'ordine economico e sindacale) accettare una simile affermazione di principio, pur se essa è in parte resa più elastica dal contenuto dei paragrafi successivi.

Accettando integralmente (né vedo altro termine più appropriato) tale concetto, la conseguenza sarebbe questa: che qualunque sia il tasso di crescita della produttività nei vari punti del sistema, settoriali, territoriali o addirittura aziendali, i salari si dovrebbero muovere in una dimensione orizzontale, prendendo per parametro di base l'incremento della produttività.

Dal punto di vista economico credo che questo sia in contrasto addirittura con lo spirito stesso del programma. Infatti, uno degli obiettivi della programmazione è proprio quello di raggiungere un maggior equilibrio zona e zona e tra settore e settore, attraverso una sia pure graduale politica di investimenti, di razionalizzazione, di applicazione delle tecnologie più moderne per aumentare il reddito nei vari punti del sistema; e, attraverso questo riequilibrio dell'efficienza produttiva, giungere poi, allora sì, ad un equilibrio anche dei salari che trovi la propria giustificazione economica nell'aumentata efficienza dei singoli punti del sistema produttivo.

Se prendessimo una via diversa, al contrario, otterremmo probabilmente un risultato economico che sembra contraddetto dallo stesso spirito del programma, cioè una richiesta di aumenti salariali anche laddove, in un determinato punto settoriale, territoriale e aziendale, non vi sia stato aumento di produttività o, paradossalmente, vi sia stata addirittura una diminuzione, perché — basandoci sul parametro della produttività media del sistema, che indubbiamente è il risultato dell'incremento della produttività in alcuni settori — potremmo e dovremmo essere autorizzati a chiedere incrementi salariali anche nei settori che non hanno avuto alcun incremento di produttività.

Da un punto di vista economico e anche dal punto di vista degli obiettivi del programma, tra i quali figura l'eliminazione degli squilibri, a noi questo sembra una assurdità.

ANDERLINI. Ciò equivarrebbe a condannare i lavoratori agricoli alla fame!

STORTI. Questo lo dice lei. Io invece ritengo che in questo modo non solo non si condannano i lavoratori agricoli a restare nel loro attuale stato di inferiorità ma anzi si po-

trà ottenere di allinearli davvero con i lavoratori degli altri settori. Il programma del resto contiene alcune di queste indicazioni per una determinata politica nel settore dell'agricoltura che, attraverso investimenti, realizzazioni produttive, interventi privati e pubblici, modificazioni colturali, applicazioni della tecnica più moderna, con una spesa pubblica che concentri gli interventi in questi settori, consenta un miglioramento dell'efficienza dei settori medesimi e un allineamento del loro livello di produttività con quello degli altri settori e determini, come conseguenza logica, un incremento reale e non artificiale dei salari.

Sfido chiunque accetti il nostro sistema economico (chi non lo accetta evidentemente ha altre possibilità) a trovare un'altra strada razionale, a meno che non si consideri razionale, salvo certi limiti, pareggiare innanzitutto i tassi salariali indipendentemente dall'efficienza produttiva del settore dato. Sarei dispostissimo a discutere con coloro che vogliono esporre questa tesi da un punto di vista economico, sempre che essi accettino la logica economica del sistema. Ecco la ragione per la quale noi crediamo che un concetto di questo genere, anche se reso meno rigido con le affermazioni che vengono dopo, debba essere, da un punto di vista della logica del piano, considerato inaccettabile; proprio perché il piano vede come strumento per la eliminazione degli squilibri una politica di risparmio pubblico e privato, una politica di investimenti pubblici e privati, una politica di interventi riformatori dello Stato per adeguare l'efficienza dei vari settori produttivi, in modo da consentire non soltanto il livellamento e la perequazione dei livelli retributivi, ma anche il raggiungimento di maggiori tassi di occupazione.

Questa è una delle ragioni per le quali non riteniamo di accettare una tesi come quella che contestiamo. Ma ve ne è un'altra che investe più direttamente tutti coloro che hanno responsabilità nell'organizzazione sindacale; ma soprattutto investe il Parlamento e il pubblico potere nella misura in cui Parlamento e pubblico potere siano i garanti della libertà di contrattazione delle organizzazioni sindacali, come del resto lo stesso programma afferma.

La realtà è questa: le organizzazioni sindacali negli ultimi sei o sette anni, dopo alcuni dissensi fra loro, conducono unitariamente una politica contrattuale e soprattutto una politica salariale che, a seconda delle dizioni, si può chiamare politica contrattuale integrativa, articolata, integrativa a più li-

velli. E proprio nelle ultime battaglie contrattuali abbiamo sostenuto questa esigenza e ottenuto che le resistenze vecchie e nuove ad un tipo di politica salariale articolata, venissero superate.

Devo affermare innanzitutto che non esiste nel nostro paese una possibilità di contrattazione intercategoriale. Se accettassimo alla lettera il concetto espresso in questo punto dal programma, che i salari cioè debbono seguire l'incremento medio della produttività del sistema, dovremmo inventare nuovi strumenti contrattuali; dovremmo inventare la contrattazione intercategoriale, poiché da venti anni a questa parte abbiamo contrattato a livello di categoria merceologica; e non si è (credo che su questo possano essere d'accordo anche i colleghi comunisti che hanno responsabilità nelle organizzazioni sindacali) mai verificato che non si sia avuta una contrattazione basata (non volendo usare il termine produttività, che io accetto in pieno ma che qualcuno non accetta) sulla situazione obiettiva del settore nel quale si contrattava (settore meccanico, o tessile, o bracciantile, o commerciale, o dell'alimentazione).

Ritenere che il parametro unico, sia pure temperato, debba essere quello della produttività media del sistema, anzitutto, significherebbe di fatto far morire la contrattazione per categoria. Noi contratteremmo, infatti, l'incremento dei salari con un dato di riferimento così preciso e così rigido per cui — per essere molto espliciti —, una volta che l'incremento di produttività è, per esempio, del 5 per cento in un periodo di tempo determinato (per esempio nel 1967), noi potremmo mandare anche a negoziare alcuni rappresentanti con un mandato in base al quale dovrebbero discutere soltanto se di questo 5 per cento di incremento medio della produttività si deve portare sul salario il 4,32 per cento o il 5,1 per cento; tutte le posizioni reali produttive, di efficienza produttiva del settore non avrebbero alcuna importanza. Credo che questo non sia mai avvenuto e non possa avvenire.

Ma vi è di più. Nella contrattazione degli ultimi anni, in piena unità e in pieno accordo tra le varie organizzazioni sindacali, abbiamo sostenuto il diritto di poter negoziare alcuni aspetti dei rapporti di lavoro (in particolare il salario e alcuni aspetti della retribuzione) a livelli ulteriormente articolati. A seconda dell'opinione di ciascuno possono essere livelli di settore all'interno della categoria (per esempio, nella categoria meccanica, l'automobile o la siderurgia; all'interno della categoria

tessile, il settore della lana o del cotone o delle fibre tessili artificiali); oppure, come fra l'altro è logico, alcuni aspetti della retribuzione debbono essere invece negoziati e a livello dell'azienda e, una volta che si negoziano a questo livello, tenuto conto della realtà dell'azienda. Se poi la parola « realtà » la traduciamo nella parola « produttività » dell'azienda, si raggiunge lo stesso risultato.

Questo è quanto è accaduto nell'ultima e più recente vicenda contrattuale. Il contratto dei metalmeccanici, che ha avuto certe asprezze, le ha avute nel momento in cui la controparte padronale, rinnegando quanto aveva accettato nel precedente contratto nazionale, intendeva bloccare e sterilizzare la negoziazione di quei premi di produzione che, per loro stessa natura, sono collegati alla produttività aziendale. Vorrei vedere se qualcuno sarebbe capace di negoziare i premi di produzione a livello dell'andamento medio della produttività del sistema; faremmo i premi di produzione nazionale!

Non vi è alcun dubbio che, anche con i temperamenti previsti, l'accoglimento del principio del rapporto tra l'andamento dei salari e la produttività media del sistema significherebbe mettere in mano alle categorie imprenditoriali uno strumento formidabile per negare da ora in poi qualsiasi contrattazione articolata; dico di più, qualsiasi negoziazione di quegli aspetti della retribuzione che sono tipicamente aziendali. Non fosse altro per il fatto che qui non si è parlato del salario dei lavoratori dipendenti, ma del reddito monetario *pro capite* dei lavoratori dipendenti. In altri termini, si tratta del complesso del reddito derivante dalla prestazione d'opera del lavoratore dipendente (salario contrattuale, premio di produzione, cottimi e chi più ne ha più ne metta), il cui incremento dovrebbe essere regolato soltanto da questa specie di demiurgo parametrico che è l'incremento della produttività media del sistema.

Per non ripetere il giudizio dal punto di vista economico che ho dato di una regola di questo genere, devo dire che quanto meno questo sistema dovrebbe essere interpretato come una massiccia e non accettabile limitazione della libertà delle organizzazioni sindacali, una massiccia e non accettabile limitazione della libertà di contrattazione.

Naturalmente, un'organizzazione come la nostra (parlo di quella che io rappresento) a questo punto — dopo avere molto responsabilmente dato la sua adesione al complesso delle linee che scaturiscono dal programma e al concetto che l'incremento dei salari deb-

ba avere come parametro principale l'incremento della produttività — sia per ragioni economiche, sia per ragioni di difesa dell'autonomia sindacale, sia per non consentire un appoggio certamente non voluto (ma che si avrebbe come risultato) alle tesi della controparte, non può accettare che tale sistema venga irrigidito attraverso la fissazione del parametro della produttività media del sistema, la cui calcolabilità, fra l'altro, è estremamente complessa. Vorrei ricordare che, se questo concetto fosse accettato — proprio mentre stiamo discutendo con senso di responsabilità delle rivendicazioni degli statali per le difficoltà in cui si trova il bilancio dello Stato dal punto di vista della spesa pubblica —, ciò potrebbe significare che tutte le categorie, anche quelle che si trovano di fronte ad una difficile realtà, potrebbero pretendere di variare i loro salari secondo questo parametro: infatti noi non crediamo che questo dovrebbe essere un principio valido se applicato a certi settori o a certe categorie, e non più valido qualora si dovesse applicare a quelle categorie all'interno delle quali, per ragioni razionali o irrazionali, per mancanza di perfezionamenti tecnologici o perché è mancato un aggiornamento o un ammodernamento della legislazione, il tasso di incremento della produttività non è aumentato in questi ultimi anni.

Naturalmente vi sono altre ragioni di estrema importanza che ci fanno essere contrari a una tesi di questo genere.

Che cosa significa, in altri termini, accettare che il parametro per l'incremento dei salari reali debba essere il livello medio della produttività? Significa che in quei settori, zone geografiche o aziende, in cui l'incremento della produttività è di gran lunga superiore alla media, non si deve consentire che, attraverso la contrattazione dei salari (che è uno degli strumenti ammessi e riconosciuti per la distribuzione funzionale del reddito), venga prelevata una parte del reddito prodotto da questo incremento di produttività. Questo significa, per coloro che, come me, sono sensibili ai problemi degli squilibri esistenti nel nostro paese, dare ampio margine all'autofinanziamento delle aziende che abbiamo raggiunto livelli maggiori di produttività, impedendo — se non vi sono altri strumenti — che questo incremento di profitto derivante dall'incremento di produttività vada dislocato o in altre zone territoriali, o verso altri impieghi. A me non risulta che nel programma, quando si parla della politica dei redditi, vi sia una precisa politica dei profitti

la quale preveda strumenti di prelievo dei profitti maturati in quei settori e in quelle aziende in cui si sia registrato un incremento di produttività, per dislocarli e per distribuirli.

Però l'organizzazione che rappresento ed a nome della quale parlo, con idee che possono non essere accolte (e noi non pretendiamo che siano accolte) a questo ha pensato. Noi, nel momento in cui chiediamo che la contrattazione articolata dei salari, che l'incremento dei salari abbiano come parametro non la produttività media del sistema, ma la produttività nei vari punti del sistema, ci siamo preoccupati che il prelievo che i salari operano sul reddito prodotto nelle aziende o nei settori dove più alto è il livello di produttività possa essere risparmiato e possa essere destinato — sotto il controllo dei lavoratori — agli impieghi e agli investimenti. Ma noi siamo convinti che questo prelievo, questo risparmio, gli investimenti conseguenti devono essere orientati nel senso della eliminazione degli squilibri, al sud piuttosto che al nord, se pensiamo agli squilibri territoriali; nei settori produttivi depressi piuttosto che in quelli sovrasviluppati, se si parla di squilibri territoriali.

Dico questo perché non si possa affermare che noi, preoccupati esclusivamente di una funzione che riteniamo di dover svolgere come sindacato nella contrattazione dei salari, abbiamo ignorato alcuni obiettivi ed alcuni problemi che il piano si pone.

È evidente quindi che questo momento è estremamente difficile per noi, ed è estremamente difficile per chi come me ha chiesto che venisse programmato lo sviluppo economico del paese, ha sollecitato la realizzazione di un programma di sviluppo economico e ha dato la sua adesione a questo programma. Ma tutto questo non potrà mai consentire non solo di accettare ipotesi o tesi o affermazioni contrarie alla concezione che noi abbiamo dello sviluppo economico del paese e delle regole alle quali esso deve essere subordinato, ma soprattutto che, nel tentativo di rendere organica una politica economica e di razionalizzare l'intervento pubblico nella economia, la conclusione più evidente consista in una limitazione dell'autonomia contrattuale delle organizzazioni sindacali e segnatamente, in concreto, in un intervento del pubblico potere che nullifichi lo sforzo che noi abbiamo fatto insieme negli ultimi 8 anni per realizzare una contrattazione articolata.

Spero che non si chieda che lo sforzo che noi abbiamo compiuto fino a pochi giorni fa,

nel contratto dei metalmeccanici, per ottenere la negoziazione aziendale dei premi di produzione (negoziazione che non può realizzarsi a livello nazionale) venga annullato dall'atteggiamento di una controparte che troverebbe facile conforto e facile avallo nella lettera del programma da questo Parlamento approvato, che la giustificerebbe il giorno che ci dicesse: noi negoziamo il reddito *pro capite* dei lavoratori a livello degli incrementi della produttività generale del sistema. E tutto quello che noi abbiamo fatto per impiantare la negoziazione dei premi di produzione andrebbe all'aria!

Ecco forse perché, onorevoli colleghi, onorevole ministro, voi vedete in me un'enfasi che a qualcuno può sembrare sproporzionata. Non è soltanto l'enfasi del parlamentare che si ritiene convinto delle proprie idee, ma è soprattutto l'enfasi del responsabile dell'organizzazione sindacale che ritiene, come afferma la Costituzione, come ha sempre affermato questo Parlamento, come afferma anche il programma stesso, se non vuol cadere in contraddizione con se stesso, che il piano di sviluppo non ha mai avuto l'intenzione, neanche in nome di una politica dei redditi, di limitare, di eliminare o addirittura di negare l'autonomia di negoziazione delle organizzazioni sindacali.

Quando si comincia a negare una libertà ad una organizzazione riconosciuta, la libertà di negoziare secondo criteri che rispondono alle esigenze di sviluppo del paese, si potrebbero limitare anche altre libertà.

Ritengo quindi che la presentazione di questo emendamento, e forse l'enfasi che ho posto nello svolgerlo, non debba rappresentare in alcun modo (e non è nel mio animo) una contrapposizione ad una linea che io accetto, non soltanto come membro disciplinato del mio gruppo, ma come consapevole partecipe alla elaborazione di una linea di questo genere; rappresenta, invece, una difesa, che io non posso non fare, della autonomia e della libertà di negoziazione sindacale, soprattutto quando questa linea di difesa sia confortata dalla profonda convinzione che, se vogliamo realizzare una non demagogica possibilità di sviluppo del nostro paese ed una non demagogica o sbagliata, ma razionale e ragionata eliminazione degli squilibri, si avrà bisogno del concorso, del senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali.

Ritengo che non sia più necessario, a questo punto, illustrare gli emendamenti che seguono, perché essi sono soltanto elementi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1967

che coordinano altre parti del capitolo 50 a questa affermazione principale; e ritengo pertanto che io debba veramente, con tutta la mia capacità di persuasione, invitare il Governo a non considerare questo emendamento come uno strumento di opposizione al programma, ma come una meditata e responsabile posizione del movimento sindacale, almeno di quello che io rappresento, il quale proprio perché, come ha collaborato alla formulazione, intende collaborare alla realizzazione del programma, chiede che, per potere esplicitare questa collaborazione, gli siano riconosciuti i suoi titoli, gli sia riconosciuto il suo senso di responsabilità e soprattutto sia lasciata integra la sua libertà di negoziare le condizioni dei lavoratori.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Delfino, Santagati, Guarra, Cruciani, Sponziello, Nicosia, Franchi, Caradonna, Grilli, Abelli e Romeo hanno proposto, al paragrafo 50, quarto comma, dopo le parole: « lavoratori dipendenti » aggiungere le parole: « e della naturale lievitazione delle retribuzioni in base anche ad un processo di graduale redistribuzione del reddito ».

Gli onorevoli Roberti, Cruciani, Delfino, Santagati, Guarra, Sponziello, Franchi, Turchi, De Marzio e Caradonna hanno proposto, al paragrafo 50, quarto comma, di sopprimere la seconda parte, da: « e che il reddito monetario », sino alla fine;

e di sopprimere i commi 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11.

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ROBERTI. Le organizzazioni sindacali sono molto perplesse circa la soluzione che il programma intende dare al problema della politica dei redditi. Per ora, tuttavia, non voglio affrontare ancora il problema della politica dei redditi così come è visto dal programma né quello del raffronto ad un parametro unitario, oppure alle possibilità di articolazione a seconda delle categorie e dei settori per l'eventuale sviluppo. In un programma che si chiama e che vuole essere programma di sviluppo; in una linea di programmazione che è protesa verso un progresso economico e sociale della nazione; in un documento di questo genere, che impegna tutto l'orientamento della politica italiana, in tutti i campi, noi ci preoccupiamo soprattutto di garantire che vi sia enunciato un principio: cioè, che non può esservi un sostanziale progresso della nazione se non si enuncia anche il principio di una redistribuzione del reddito. Quindi, noi

spostiamo un po' il problema da quello dell'automatica, meccanica, aritmetica distribuzione dei redditi, e diciamo che, in tanto vi può essere un progresso, in quanto si giunga progressivamente, naturalmente, attraverso uno sviluppo generale dell'economia nazionale, attraverso un più alto livello politico, economico e sociale della vita del paese, ad una redistribuzione dei redditi nel senso di un aumento costante dei redditi di lavoro. Quando questo processo sarà completato, sarà raggiunto quel livello di progresso sociale che desideriamo.

Quindi, quando noi troviamo che al comma quarto del paragrafo 50 è detto che il programma suppone (quindi, si tratta di supposizioni, non di dati di fatto) che la quota dei redditi di lavoro dipendente sul totale dei redditi aumenti ancora, nei prossimi cinque anni, per effetto dell'aumento del numero dei lavoratori dipendenti, dobbiamo subito osservare che non si deve fare solo questa supposizione; vogliamo che, almeno in linea di ipotesi, di aspirazione, di auspicio, di augurio, di prospettiva, non si preveda soltanto un aumento del reddito di lavoro per l'aumento del numero dei lavoratori, ma anche per una lievitazione, che è naturale, dei salari, delle retribuzioni dei lavoratori.

Noi riteniamo che questo sia il meno che si possa chiedere ad un programma che si chiama programma di sviluppo, che mira ad una situazione di maggiore progresso: cioè che l'aumento del reddito di lavoro non sia soltanto dovuto alla somma dell'aumento delle unità di lavoro, dell'aumento degli impieghi di lavoro, ma che sia viceversa dovuto anche all'aumento della quantità singola del salario e quindi ad un processo di lievitazione. Del resto, onorevole ministro, con questo non impegniamo alcunché di tassativo, perché è una delle supposizioni che facciamo. Però il non farla — e qui ritorniamo a quel ragionamento che più volte da tre o quattro giorni stiamo facendo —, quando si enunciano delle ipotesi e delle possibilità, quando si regolano alcune cose e altre non si vogliono regolare e indicare, praticamente significa escluderla implicitamente; si vuole mantenere un ancoraggio fisso per le retribuzioni, si vuole cioè introdurre un blocco delle retribuzioni e dei salari, che noi vogliamo evitare e di cui noi ci preoccupiamo.

A questo tendono i nostri emendamenti, che noi pensiamo di poter raccomandare con serietà e con senso di responsabilità all'attenzione ed eventualmente alla approvazione dell'Assemblea.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

LA MALFA. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati al paragrafo 50.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul paragrafo 50 si concentra il problema della reale portata che noi diamo alla politica di programmazione economica; cioè su questo paragrafo si gioca l'interpretazione di fondo di una politica di programmazione economica. Infatti, onorevoli colleghi, quando in materia di distribuzione di reddito, noi ci occupiamo di aumento di produttività, ci occupiamo, rispetto al risparmio normale che dà un sistema economico, della quota di maggiore accumulazione che può derivare dall'aumento della produttività stessa. Quindi, quando ci poniamo determinati fini con la programmazione, è, oltre che dal risparmio storico, preesistente, dall'aumento della produttività che noi intendiamo trarre i mezzi per realizzare i fini della programmazione.

Ora ho l'impressione che i colleghi, su questo punto, credano di trovare soluzioni che possano conciliare in certo senso l'inconciliabile, cioè dare il maggior sfogo alla libera contrattazione fra sindacati operai e organizzazioni imprenditoriali, con le conseguenze che ha il gioco di queste forze, ed inserire in questo gioco il momento della programmazione. Ma è chiaro che la possibilità di una maggiore accumulazione dipende dal rapporto che noi sappiamo creare tra il gioco delle libere forze e i fini della programmazione. Se non sappiamo creare un determinato rapporto, evidentemente il gioco delle libere forze ci darà il risultato che ha sempre dato, sia in materia di consumi, sia in materia di investimenti. Se non alteriamo il rapporto della libera contrattazione, del libero mercato, è perfettamente inutile che facciamo la programmazione e ne stabiliamo i fini. Si tratta quindi di un problema centrale.

Ho sentito poco fa l'onorevole Storti affermare che, per i settori più arretrati o più depressi della nostra economia, si può provvedere con altri mezzi che non siano l'intervento per quel che concerne l'accumulazione disponibile attraverso l'aumento della produttività. Egli ha citato una grande quantità di interventi che è possibile predisporre per portare i settori più arretrati al livello di quelli più avanzati. Ma, a mio avviso, il problema ha bisogno

di un'analisi attenta dal punto di vista quantitativo, poiché l'accumulazione è un fatto quantitativo. Quando noi stabiliamo una destinazione *a priori* dell'aumento della produttività e l'affidiamo alla libera contrattazione e alla libera determinazione del mercato, per ciò stesso provochiamo una diminuzione considerevole del volume dell'accumulazione disponibile per trasformare le condizioni economiche dei settori più arretrati. Non salviamo quindi la nostra coscienza quando, da una parte, rivendichiamo il diritto, che è paritetico, onorevole Storti, dei partecipanti al processo produttivo di distribuirsi l'aumento della produttività e, dall'altra, rispetto ai settori più arretrati, ci rimettiamo ad una politica di quantità, che non si sa bene da dove attinga le sue possibilità di accumulazione e di investimento. Secondo me, uno degli errori che commettiamo nell'esame di fenomeni puramente quantitativi, è di introdurre una visione per comparti stagni, il che rappresenta l'opposto assoluto del principio della programmazione.

Quando ci troviamo di fronte ad una economia dualistica, con aspetti così accentuati e così storicamente radicati come avviene per l'economia italiana, dobbiamo stare attenti a come risolviamo il problema della distribuzione dell'aumento della produttività. Infatti, la maggiore fonte disponibile per rendere omogenea un'economia dualistica, è proprio l'aumento della produttività. Non vi sono altre notevoli possibilità. Immaginare che lo Stato, attraverso il proprio programma, per superare il dualismo del sistema economico, abbia altre fonti notevoli di manovra che non l'aumento della produttività che si aggiunge al risparmio normale, è un sogno. E questo sogno, che molto spesso vaga nei nostri discorsi sulla programmazione, ci fa sbattere la fronte contro la realtà dei fatti e delle cifre.

D'altra parte, mi lasci dire, onorevole ministro, che nel paragrafo 50 c'è una indicazione di come vada distribuito l'aumento di produttività: che si riferisce più all'esperienza dei paesi ad alto sviluppo economico e a piena occupazione che ai paesi come il nostro e riguarda più l'aspetto monetario e antinflazionistico del problema che una politica di passaggio da un'economia dualistica a una economia omogenea.

Leggo, infatti, nel paragrafo 50 che il controllo dell'aumento della produttività e della sua distribuzione deve essere fatto al fine di evitare l'inflazione. Questo è il problema classico delle economie ad alto sviluppo economico, delle economie a pieno impiego, delle economie che mancano di forze di lavoro, che

si sogliono dire del benessere. In queste economie, il problema di come distribuire l'aumento della produttività ha non solo l'aspetto dell'eguaglianza o della giustizia nella distribuzione del reddito, ma un prevalente aspetto monetario e antinflazionistico. In altri termini, in quelle economie di pieno impiego e di alto sviluppo industriale, una sbagliata distribuzione dell'aumento della produttività può produrre effetti inflazionistici, ai quali si intende ovviare. Ma questo è il caso limite. Il riferirsi all'aumento medio della produttività, come noi abbiamo fatto, ci mette in condizioni di sicurezza monetaria, sulla traccia delle esperienze dei paesi ad economia altamente sviluppata ed a piena occupazione. Ma noi siamo al di qua di questo limite. Quindi il problema della distribuzione dell'aumento della produttività deve essere non solo visto in funzione della difesa contro fenomeni inflazionistici, ma con più vasta preoccupazione e tenendo presente che questa o quella disposizione, riguardi il capitale, l'impresa o il lavoro, accelera la possibilità di passare da una economia dualistica ad una economia omogenea, o la ritarda. Cioè il fatto accumulazione è un fatto fondamentale per una economia dualistica, come il fatto accumulazione è stato un fatto fondamentale dell'economia depressa del mondo orientale, delle economie che sono passate al sistema comunista. La soluzione in una certa direzione del problema dell'accumulazione è stato il fattore più potente per la trasformazione di quelle economie da depresse ad industrializzate.

Quindi il problema dell'aumento della produttività non si può trattare a semplice fine di difesa monetaria: si deve trattare come il problema di fondo di un sistema economico dualistico. E a questo proposito devo ripetere agli amici sindacalisti della CISL quello che dico loro da alcuni anni a questa parte. La contrattazione articolata è la contrattazione tipica dei paesi a più alto sviluppo economico. Per quale motivo? Perché quando un paese ha raggiunto la piena occupazione e gli alti salari e quando si presuppone, talvolta falsamente, che un tale paese abbia superato tutte le condizioni di una economia dualistica, si può entrare nella dinamica del tallonare l'aumento della produttività, non solo con riguardo ai singoli settori produttivi, ma con riguardo alle singole aziende, poiché siamo già a uno stadio altissimo di sviluppo economico. Ma non bisogna confondere mai i problemi di una economia depressa con quelli di una economia dualistica e con quelli di una economia altamente sviluppata.

La contrattazione articolata fu una invenzione degli Stati Uniti d'America. Ma ritenere che le condizioni economiche fondamentali degli Stati Uniti d'America si siano riprodotte in Italia e ritenere che si possano utilizzare i sistemi sindacali dell'economia americana, a mio avviso, è una affrettata anticipazione di situazioni che si devono, sì, creare, ma che attualmente non esistono.

Da queste osservazioni mi pare si possa arguire che il problema della distribuzione dell'aumento di produttività, della maniera di considerare, rispetto ad esso, non solo i salari, ma i profitti e gli interessi di capitali, cioè tutti i fattori del reddito o gli elementi che concorrono alla distribuzione del reddito, è un problema importante della politica di programmazione in ogni paese, ma è un problema più che mai importante, fondamentale, della politica di programmazione dei paesi ad economia depressa o ad economia dualistica, quando si tenda, con essa, a risolvere i problemi di fondo, i cosiddetti squilibri economici che li caratterizzano.

Ora, rispetto agli obiettivi che una programmazione si pone e che possono essere realizzati più o meno celermente secondo l'intensità che noi diamo al processo di accumulazione, dobbiamo stare attenti a non creare qualsiasi tipo di parametro *a priori* che diminuisca le nostre possibilità. Se voi continuate a credere che nell'aumento di produttività si possa esercitare la pura azione delle libere forze come avveniva prima della programmazione, voi con ciò stesso ritardate il conseguimento degli obiettivi della programmazione; cioè la parte depressa del paese (supponiamo il Mezzogiorno) pagherà in anni di depressione il carattere che voi avete impresso alla distribuzione dell'aumento di produttività. Al limite, meno aumenti di produttività distribuite, più determinate elementi di accumulazione, e più accelerate il processo di passaggio da una economia dualistica ad una economia omogeneamente sviluppata. Su questo non c'è dubbio: non vedo come un ragionamento di questo genere possa essere respinto. Cioè ogni volta che l'aumento di produttività viene distribuito esclusivamente o prevalentemente fra coloro che partecipano al processo produttivo, si ritarda la trasformazione del settore depresso di un sistema economico e cioè si trasporta nel tempo e qualche volta non si risolve affatto il problema della depressione.

La mia impressione è che, talvolta, volendo salvare capra e cavoli, noi rimandiamo nel tempo i fini della programmazione e ci manteniamo sostanzialmente fedeli, al momento

preprogrammatico, che è il momento di esclusivo giuoco delle forze spontanee del mercato. Dopo di che, onorevoli colleghi, non capisco perché specialmente la sinistra si sia incaponita per anni a volere la programmazione: programmazione significa accelerazione del processo di accumulazione ai fini della soluzione dei problemi che la programmazione ha messo in luce. Se negate la possibilità di accelerazione, negate la programmazione e quindi voi mi trovate estremamente riservato anche sulla formulazione che ha scelto il Governo. Esso ha scelto un parametro per la distribuzione dell'aumento della produttività, che non deve essere scelto *a priori* in alcun caso. Perché i repubblicani hanno insistito che l'utilizzazione dell'aumento della produttività, e quindi l'accelerazione dell'accumulazione, debba dipendere da uno scambio di punti di vista, da una trattativa globale fra il sindacato operaio, gli imprenditori e lo Stato? Perché è solo attraverso questa dialettica che noi troveremo il punto « ottimale » ai fini della attuazione di una politica di programmazione. Altrimenti non lo troveremo mai.

Trovo una profonda contraddizione fra la rivendicazione dell'autonomia della propria azione da parte dei sindacati operai e degli imprenditori e l'insistere sui fini della programmazione. L'autonomia da parte del sindacato operaio contiene in sé il principio dell'autonoma decisione dei sindacati padronali. La distribuzione della produttività con un certo sistema implica in sé la libertà di attribuirsi quote di aumento della produttività, anche della controparte, e ciò significa il sacrificio dal momento pubblico, che è il momento fondamentale della politica di programmazione economica. Facendo il caso estremo, noi ci potremmo trovare in questa condizione; che i sindacati operai e i sindacati padronali trovino l'accordo nel distribuirsi l'aumento della produttività. Ma chi paga quest'accordo? Lo possono pagare quei ceti, quei territori, quelle condizioni di depressione, ai quali la programmazione deve servire.

ARMATO. Ma chi lo paga, onorevole La Malfa?

LA MALFA. Io vi ho richiamato sempre a porre una politica dei redditi in senso integrale. Non è una scusa del sindacato operaio dire che, siccome il sindacato padronale non risponde sul terreno dei profitti, dell'aumento della produttività non ne deve rispondere esso stesso. Perché con questa, che è una maniera di scaricarsi la coscienza, non raggiun-

giamo quello che secondo me è il punto fondamentale della politica di programmazione.

Osservo, in proposito, che nello stesso emendamento del deputato comunista Barca c'è finalmente il riconoscimento di quello che io vado dicendo da alcuni anni a questa parte. Per la prima volta, infatti, in quell'emendamento Barca è affermato il principio che vi può essere una differenziazione di reddito non solo nel campo del profitto, ma anche nel campo del salario, e a questa differenziazione bisogna fare attenzione. Per la prima volta nell'emendamento Barca si dice che sia nel campo del capitale e dell'impresa sia nel campo del lavoro possono esistere posizioni privilegiate rispetto ad altre posizioni. Ma questo è porre in termini esatti e coerenti il problema; perché, onorevole Storti, in sostanza, vi volete mettere in mente che la contrattazione articolata e l'accaparramento dell'aumento di produttività sono pagati dagli operai disoccupati o sottoccupati? Vi volete mettere in mente che il sindacato rappresenta non soltanto gli occupati, ma tutti i lavoratori o altrimenti diventa, anch'esso, una organizzazione di interessi costitutivi? Bisogna stare attenti che, quando una categoria di lavoratori è fuori del processo produttivo, voi non la condanniate a rimanere permanentemente fuori del processo produttivo stesso e, per scaricarvi la coscienza, non facciate appello ad una possibilità dello Stato, che non esiste, e come se lo Stato avesse una fonte di accumulazione indipendente dalla produzione e dalla distribuzione del reddito che concretamente si verificano nel paese.

D'altronde, lasciatemi dire che fin dai tempi di Salvemini questo problema è stato posto in luce. Quando Salvemini rilevava l'esistenza di un certo accordo, in certe zone dell'Italia, per la distribuzione del reddito e che questo finiva con il sacrificare le masse contadine e i lavoratori delle zone arretrate, allora non faceva certo un discorso sulla politica dei redditi, ma intuiva che, in certi meccanismi del libero mercato e della libera contrattazione, c'era la difesa di certe posizioni e di certi interessi costituiti rispetto alla massa dei lavoratori e rispetto ai territori, che hanno bisogno essi della programmazione e della modificazione del meccanismo di sviluppo.

Si tratta, pertanto, di un problema di assai vaste dimensioni e conseguenze. Ho l'impressione, onorevole ministro, che il Governo con la formula scelta ha cercato di salvare capra e cavoli, ma stiamo attenti che, ad un certo punto, a furia di emendamenti, non si finisca con l'esaltare, proprio in tema di program-

mazione, il sistema della libera contrattazione, il sistema totale del libero mercato. Mi domando mille volte al giorno perché, se ad un certo momento riteniamo che il sistema della libera contrapposizione delle forze in gioco sia quello che garantisce il maggiore risultato possibile, vogliamo il passaggio alla programmazione. Ma chi ce l'ha fatto e ce lo fa fare? Potevamo ben rimanere nel vecchio sistema, potevamo rimanere nel sistema del libero gioco e mantenerci fedeli alla politica tradizionale dello Stato.

Una certa politica di interventi per correggere certi squilibri, lo Stato l'ha sempre fatta: la fa il Governo di centro-sinistra, la faceva anche Giolitti. Attraverso il sistema fiscale lo Stato può cercare di correggere la distribuzione del reddito. Il passaggio da una politica tradizionale di qualunque governo, anche conservatore, per intervenire in zone di sottosviluppo, a una politica di programmazione si ha proprio perché si pretende, si vuole raggiungere una visione globale dei problemi. Ma se le organizzazioni che dominano il terreno della libera contrattazione dicono allo Stato: tu fai quello che vuoi, noi però ci riserviamo il diritto di dividerci, secondo le nostre forze, secondo i nostri desideri e secondo la nostra possibilità di contrattazione, l'aumento di produttività; esse non fanno che costringere la politica dello Stato nei limiti tradizionali. Difatti, lasciatemi dire una cosa che ho ripetuto sempre in quest'aula: quando voi rimproverate il Governo di fare una politica tradizionale, come è avvenuto anche in materia di alluvioni (ho avuto qui la franchezza di dirlo), è perché voi togliete al Governo e allo Stato i mezzi nuovi e moderni di intervento e lo riportate su linee di intervento tradizionali. E qui finisce con l'esservi — lasciatemelo pur dire — una certa solidarietà fra le due parti nel relegare la funzione dello Stato ai margini. Quando, onorevoli Storti e Scalia, mi dite: ma, in fondo, gli imprenditori accettano la contrattazione articolata, rispondo: lo so benissimo che l'accettano; e perché non la devono accettare? Gli imprenditori non vogliono discutere il problema degli aumenti di produttività con il potere politico. Preferiscono discuterli con voi. Ma il problema di discutere l'aumento di produttività sorge soprattutto nei confronti del potere politico che assume, attraverso la programmazione, responsabilità assai vaste e precise. Non mi meraviglia — ripeto — che i dirigenti delle grandi industrie preferiscano la contrattazione articolata. Perché mi dovrei meravigliare? Preferendo la contrattazione articolata, pongono,

con voi, un limite all'intervento dello Stato, quindi pongono un limite alla programmazione.

Vogliamo superare questo punto, andare oltre e vedere il problema come va visto, vogliamo essere coerenti con la passione con cui abbiamo impostato la politica di programmazione? Possiamo fare questo salto. Ma questo salto finora non c'è. Ella lo sa, onorevole ministro, che su questo punto sono stato sempre molto critico. Questo salto non c'è nel documento del Governo. Ma figuratevi se c'è, se voi il momento della libera contrattazione e del gioco delle forze spontanee lo portate al di là degli stessi limiti fissati dal Governo. Veramente non rimane quasi nulla! E veramente mi viene l'angoscia o il dubbio che per vedere il passaggio, il salto dell'economia italiana, da economia dualistica ad economia omogenea, debba aspettare la nascita di nipoti o di pronipoti.

Del resto, onorevoli colleghi, non è poi problema questo che possiamo considerare della luna. Quando voi vedete coesistere, nel nostro paese, aspetti di organizzazione industriale estremamente avanzati, pubblici o privati che siano, e quando voi vedete che cosa è l'economia di zone depresse (la pastorizia in Sardegna o l'agricoltura in Sicilia, con i fenomeni di mafia e di brigantaggio ad esse connesse), voi potete constatare come un certo gioco di forze spontanee riesca a far coesistere, nel tempo, due strutture economiche perfettamente agli antipodi.

Ora, penso che, se la programmazione non ha per fine di rendere omogeneo, nel giro di alcuni anni, un sistema economico, non so che cosa essa voglia dire. Oso dire che nei paesi ad alto sviluppo economico si può fare a meno della programmazione e oserei dire che, se la Germania e gli Stati Uniti o la Gran Bretagna hanno tardato ad entrare nel processo della programmazione, è perché non hanno i fenomeni che premono alle nostre reni, non hanno il fenomeno della sottoccupazione, della disoccupazione, di un'agricoltura arretrata e di vaste zone del territorio arretrate; e quindi si possono attardare a rispettare il gioco delle libere forze del mercato. Gli Stati Uniti hanno mostrato di non averne alcun bisogno. Forse, quando si porranno seriamente il problema dei negri o del risanamento delle zone delle città marginali o quello di combattere certe zone di povertà, potranno entrare nella politica di programmazione. La Gran Bretagna si pone il problema della programmazione per raggiungere uno stadio tecnologico su un'economia omogenea molto

avanzata. La Germania può ancora fare a meno della programmazione e affrontare il problema dell'inflazione, che per quell'economia è il problema più premente.

Ma stiamo attenti che noi qualche volta corriamo il rischio di tornare al caso tipico del 1962-63, allorché, per lo squilibrio del nostro sistema e per la cattiva politica, privata e pubblica, delle organizzazioni e dello Stato, abbiamo avuto — insieme — i fenomeni inflazionistici di un'economia in forte sviluppo e la permanenza di economie fortemente depresse, con emigrazione, ecc. Siamo cioè riusciti, attraverso il giuoco delle forze spontanee, a realizzare il miracolo di avere due fenomeni di degenerazione: il fenomeno inflazionistico e il fenomeno di un permanente dualismo. Vogliamo rimanere ancora nell'ambito di questi doppi fenomeni degenerativi? Se, onorevole Storti e onorevoli amici sindacalisti, continuiamo in una certa politica di distribuzione del reddito, possiamo tornare alla situazione del 1962, ad avere cioè fenomeni inflazionistici in un'economia dualistica. Il che, secondo me, è veramente il colmo che possa avvenire ad un paese, soprattutto quando esso si trova in fase di programmazione.

Come vedete, la posizione dei repubblicani, dal punto di vista del problema, è assolutamente radicale. Noi non accettiamo neppure i compromessi che in questo, come in altri casi, sceglie il Governo, come non accettiamo certe evasioni in materia di regioni. Nessuno di voi, credo, vorrà mettere in dubbio che siamo regionalisti. Ad un certo punto vogliamo entrare nella sostanza viva dei problemi e non girarci intorno. Ma stiamo attenti a non respingere anche i compromessi, per tornare alla situazione di completa libertà.

Queste sono le ragioni che abbiamo ritenuto doveroso ancora illustrare. Esse costituiscono l'oggetto di una battaglia che dura ormai da tre o quattro anni e costituiscono la sostanza delle riserve già espresse quando ho parlato in sede di discussione generale.

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Il gruppo liberale si era astenuto dal prendere posizione su questo paragrafo 50 perché attendeva che questo nodo si presentasse al pettine e mettesse in luce non soltanto le contraddizioni che travagliano i partiti uniti nell'azioni di governo ma anche quelle che si manifestano in seno al partito maggiore

proprio sugli aspetti fondamentali del programma.

Ho ascoltato l'onorevole Storti (ma lo avevo ascoltato già in altre occasioni) e so che cosa vuol dire contrattazione articolata. Però debbo osservare all'onorevole Storti che la montagna partorisce il topolino: un grande discorso che si conclude con i premi di produzione. Evidentemente non sono queste le finalità che hanno suggerito gli emendamenti di cui discorriamo. È chiaro che quando si parla di produttività se ne può parlare soltanto, secondo noi, in termini di produttività generale. Staremmo freschi se dovessimo esaminare la produttività ad ogni livello tecnico. E, se questo avvenisse, dovremmo considerare il fenomeno come profondamente lesivo degli interessi della nazione presa nel suo complesso.

Non parlerò di economia dualistica o di altre cose del genere, perché lo ha fatto l'onorevole La Malfa. Ma è evidente che, se si costituiscono al centro o al margine del sistema economico degli isolotti di privilegiati, è facile intuire quello che succederà. Ha detto giustamente l'onorevole La Malfa che noi paghiamo con la disoccupazione un processo di surriscaldamento prodottosi fra il 1960 e il 1963. Abbiamo ormai delle esperienze che sono veramente allarmanti, per tutti coloro che non vedono l'espansione del nostro sistema se non in funzione di un rinnovamento tecnologico che ci consenta di inserirci in un mondo che dalla tecnica appare sempre più dominato.

Vi siete resi conto di ciò che è avvenuto tra il 1964 e il 1965. Potete ritenere che gli aumenti nominali delle retribuzioni, spinti alla stelle tra il 1960 e il 1963, rappresentino conquiste dei lavoratori. Io me lo sono chiesto parecchie volte da galantuomo, spogliandomi di ogni interesse politico. Ed ho concluso da tempo che soltanto alcune categorie di lavoratori hanno tratto vantaggio da una dinamica salariale non meditata né controllata.

E purtroppo si tratta soprattutto di lavoratori direttamente alle dipendenze di enti dello Stato o a partecipazione statale, per i quali non vi è stata disoccupazione né riduzione di ore di lavoro. Ma tutte le aziende che hanno chiuso, o che hanno dovuto ridurre le ore di lavoro? Nel settore tessile siamo arrivati ad una contrazione del 35 per cento. Chi ha pagato? E tutti quelli che oggi non trovano occupazione? E le giovani generazioni che si affacciano alla vita e chiedono un posto, senza trovarlo. Questo

vorrei chiedere ai sindacati. Gli aumenti nominali delle retribuzioni rappresentano un facile espediente: chi non è capace di chiedere di più se si trovano dalla controparte resistenze molto relative? Ma, poi, che cosa avviene? Che per dominare il sistema dei prezzi si ricorre alle importazioni e che le importazioni squilibrano la bilancia dei pagamenti. E che per non aprire la porta ad una inflazione inarrestabile si prendono misure che provocano un periodo di recessione.

È questo — detto in termini molto più semplici di quelli adoperati dall'onorevole La Malfa — il risultato che abbiamo sotto gli occhi. Un esperimento dal quale possiamo trarre precise conclusioni. Nel 1963 ho sentito affermare che, se durante dieci anni l'aumento della produttività generale ha superato di gran lunga l'aumento delle retribuzioni, è giusto che avvenga ora il fenomeno contrario. Però l'aumento della produttività generale era servito in quei dieci anni alla creazione di posti di lavoro. Eravamo partiti dall'imponibile della manodopera in agricoltura, per arrivare fino alla quasi piena occupazione.

Il Governo come ha potuto intervenire, quali strumenti (se ne parla sempre in questa Assemblea) ha potuto adoperare per evitare una sciagura come quella capitata alla nostra economia tra il 1963 e il 1965, mentre in altri paesi era in atto un periodo di alta congiuntura?

Mi dispiace che non siano presenti il ministro del bilancio e l'onorevole Storti. Onorevole Scalia, avevo chiesto personalmente all'onorevole Storti, in mancanza di un intervento del Governo, che cosa si sarebbe potuto fare se si fosse ravvisato nel comportamento dei vari gruppi fatti lesivi degli interessi generali. L'onorevole Storti mi rispose: « Affidarsi alla coscienza dei sindacati ». Si deve quindi concludere che ai sindacati sono affidati gli strumenti più delicati del programma sottratti al Governo responsabile.

Intendiamoci: sono d'accordo quando si parla di una dinamica salariale indipendente. Non trasformo, cioè, la politica sindacale e l'intervento dei sindacati in un semplice calcolo econometrico. Perché, d'altra parte, non sarei d'accordo nemmeno su questo. Non vi riconoscerei il diritto di confiscare automaticamente gli aumenti di produttività a vantaggio esclusivo del lavoro dipendente, quando è provato che i consumi di massa sono sollecitati più concretamente dalla dinamica dei prezzi, come conseguenza delle grandi produzioni, che non dall'aumento della ca-

pacità d'acquisto espressa dalle retribuzioni dello Stato nominali. Né posso sostituire la vostra coscienza alle complesse forze politiche cui è affidato il destino del nostro paese. Tra il 1960 e il 1963, secondo me, avete giudicato contro gli interessi del paese, quindi contro gli interessi di coloro che voi proteggete e rappresentate. Cosa avete provocato infatti? Una recessione che non era affatto necessaria.

SCALIA. Quando piove la colpa è nostra; quando splende il sole, il merito è vostro!

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Siccome voi parlate della vostra coscienza, alla quale dovrebbe essere affidato tutto il programma e tutto l'interesse del paese...

SCALIA. Le assicuro che esiste questa coscienza.

GOEHRING. Esiste dappertutto. Parlo con molta franchezza. Non faccio il processo ai sindacati. È probabile che vi siano state scarse resistenze anche dall'altra parte. Peggio ancora, il fenomeno sarebbe certo più deprecabile. La lezione dei fatti dev'essere accettata da tutti. Ed i fatti dicono che dal 1960 al 1963 noi abbiamo fatto molti errori e che non possiamo permetterci il lusso di ripeterli. Anche le esportazioni non debbono inorgolirci. Sono state stimulate dalla paralisi del nostro mercato e sono avvenute in un rapporto di scambio generalmente sfavorevole. Né è serio attribuire alla cattiva volontà degli imprenditori la pericolosa contrazione degli investimenti, quando è lo stesso ministro del tesoro a riconoscere esserci stata una lunga pausa nel processo di accumulazione del capitale.

Il subitaneo e massiccio aumento dei consumi conseguente all'aumento delle retribuzioni è un fatto positivo solo quando non compromette il delicato equilibrio tra consumi e risparmio e tra consumi ed investimenti. Se determina soltanto fenomeni di surriscaldamento richiama invariabilmente la recessione. Lo constatiamo come uomini, non soltanto come rappresentanti politici del paese. Vediamo 70 mila giovani partecipare a un concorso per 700 posti. Le lauree, orgoglio di tanti genitori, cominciano a contare soltanto quando i voti superano di molto il livello medio. Di questo passo, con una società non accogliente, che si contrae invece che espandersi, quale domani prepariamo alle nuove generazioni?

Io sono pronto a riconoscere che i consumi italiani non sono affatto alti; ma non

è alto nemmeno il reddito nazionale. Quando facciamo il confronto con la media dei salari europei dimentichiamo una condizione che è stata richiamata parecchie volte in questa Camera. E cioè che il reddito nazionale non è di molto superiore alla metà del reddito francese. In queste condizioni, volete fare quello che fanno i francesi, con poco più della metà dei mezzi di cui essi dispongono?

Potete continuare a fare la vostra politica. Ma io vi dico che un Governo il quale presenta un piano e non ha la possibilità, non ha gli strumenti per erigersi a un certo momento a giudice tra i sindacati dei lavoratori e le organizzazioni dei datori di lavoro, è un Governo che si sottopone ad una inutile fatica. Un Governo che non governa, come non ha governato tra il 1961 e il 1965. Lo dichiaro recisamente, con la coscienza di dirvi la più chiara verità.

La vostra, colleghi sindacalisti, è un'attività settoriale, con vostro permesso; così come è un'attività settoriale quella degli imprenditori.

SCALIA. Insomma, la programmazione lei la vuole coercitiva soltanto nei nostri confronti!

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Non abbiamo parlato di coercizione, ma di strumenti.

SCALIA. Ella non è coerente con la sua impostazione!

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Non dimentichiamo che un governo socialista ha imposto il blocco dei salari e dei prezzi. (*Interruzione del deputato Scalia*). A voi fa comodo trascurare tutto. Quando un paese civile come l'Inghilterra deve ricorrere...

SCALIA. Paese che vai, usanze che trovi!

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. A quanto pare, vi dispiace sentir parlare di questo.

Io vi ho detto da uomo, senza ricorrere a dialettiche astruse, quello che penso. Lo vedo tutti i giorni, nella pratica quotidiana. So anche dirvi che la vostra negoziazione articolata ha dato dei magnifici risultati! Difatti, al di fuori di qualche contratto particolare con qualche grosso complesso, quando avete tentato di farne a livello di altre aziende, avete ottenuto il risultato di dover stracciare poi il contratto particolare fatto in contrasto con gli

impegni generali assunti in base ai contratti nazionali di categoria.

I vostri contratti articolati rappresentano dei tentativi di una economia che non è assolutamente pronta a questo speciale negoziato e soprattutto non è pronta perché, malgrado le diversità di natura politica che vi dividono dalle altre parti, quando si è trattato di far fronte unico lo avete fatto. Anche se si trattava di dare l'assalto allo Stato, di cui conoscete l'intima debolezza.

Noi vi diciamo che a questo piano andrebbero aggiunte le leggi di attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione. Solo allora il piano comincerebbe ad assumere un suo carattere particolare e solo allora potreste inserirvi, come hanno diritto di inserirsi tutti quelli che hanno una responsabilità nella condotta economica del paese, nel processo di sviluppo, con autorità pari alla responsabilità che vi assumereste. La coscienza di cui parlate è coscienza di classe: la coscienza di chi partecipa al governo della pubblica cosa è coscienza degli interessi generali della nazione.

SCALIA. Prima in catene, poi discutiamo.

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Chi ha messo in catene voi è un domatore che non ho ancora conosciuto, perché in catene c'è stato soltanto lo Stato impotente, che vedeva quello che succedeva senza potervi porre rimedio.

SCALIA. Se lo Stato è impotente lo è nei confronti dei gruppi imprenditoriali che ella rappresenta.

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Io non rappresento altri che me stesso e il mio partito, onorevole Scalia. Il partito al quale sono orgoglioso di appartenere, appunto perché nessuno gli chiede di servire interessi particolari. Non le sarà difficile appurare le ragioni, anche patrimoniali, della modestia della mia vita. Dopo di che torno al mio assunto.

Voi sapete che alla fine del 1963 una lettera drammatica ha posto fine ad un processo inflazionistico che ci avrebbe portato chissà dove. L'impotenza dello Stato ha reso necessario il ricorso ad un mezzo eccezionale per destare l'attenzione del paese che andava verso la rovina, verso l'inflazione denunciata anche dai paesi della Comunità europea.

Perché non si ripeta tutto questo trovate i mezzi perché il Governo abbia la possibilità di governare in nome del vostro piano, secon-

do giustizia, nell'interesse generale della nazione e non nell'interesse dei settori. (*Applausi*).

ANDERLINI. Chido di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Tenterò di chiarire il problema reale che in questo momento è alla nostra attenzione, senza cedere alla tentazione, che pure potrebbe essere facile in questo momento, di affrontare un riesame dei problemi che del resto sono stati posti in quest'aula non molti giorni fa in sede di discussione generale.

È chiaro che siamo di fronte ad uno dei punti nodali del piano; e, per stare nei termini concreti, l'emendamento illustrato dall'onorevole Storti, gli altri emendamenti presentati dal gruppo liberale e il testo del piano presentato dal Governo potrebbero dare l'impressione che il contrasto si riduca alle due formule: produttività media del sistema (testo governativo) come parametro di riferimento fondamentale per l'aumento delle retribuzioni salariali; produttività nei vari punti del sistema (formula dell'emendamento Storti) come punto di riferimento per l'azione sindacale nei diversi settori.

Vorrei che con i colleghi della CISL chiarissimo almeno un punto: che né l'uno né l'altro dei parametri hanno valore obiettivo, scientifico; nessuno di essi è in grado di calcolare l'incremento della produttività media del sistema (lo avete accennato voi stessi, colleghi della CISL, ed io sono perfettamente d'accordo). È un puro dato di riferimento, una specie di nebulosa. Ma se questo è vero, dovete anche consentire con noi che la vostra formula (aumento della produttività nei vari punti del sistema) è anch'essa altrettanto vaga e nebulosa. Non a caso adoperate la formula « punti del sistema » che anche sotto il profilo filologico è una novità, perché fin dall'inizio abbiamo parlato di settori, di settori merceologici e di aree; mai si è parlato di punti del sistema. Cosicché, se ci trovassimo a discutere a tavolino sul significato di questi punti, probabilmente ci troveremmo di fronte a una nebulosa altrettanto complessa ed evanescente della nebulosa della produttività media del sistema.

Superata tale questione di carattere preliminare e scientifico, cerchiamo di venire a quella che a me sembra la questione centrale che abbiamo di fronte. Capisco lo stato d'animo, l'insoddisfazione, le spinte e le ragioni che muovono i colleghi della CISL alla

presentazione di quegli emendamenti. Essi non vogliono sentirsi in alcun modo ingabbiati nella formula del piano governativo, che fa riferimento alla produttività del sistema. Temono, giustamente, che questa formula possa essere portata avanti dalla controparte padronale in ognuna delle prossime trattative sindacali come argomento da far valere contro gli interessi dei sindacati di categoria o, se volete, contro gli interessi del sindacato in generale. Però, pare a me che questa spinta di insoddisfazione che è alle origini delle posizioni di quella importante organizzazione sindacale, che l'onorevole Storti qui in qualche modo rappresenta, rischi veramente di essere deviata verso un falso obiettivo e verso una serie falsata di problemi, quando essa si traduce negli emendamenti che qui sono stati presentati.

Infatti - e a questo proposito ha ragione l'onorevole La Malfa - se intendete collocare la vostra azione, aprendovi il varco con gli emendamenti che presentate alla Camera, sul piano dell'acquisizione di tutti gli incrementi di produttività nei singoli punti del sistema (enuncio questa formula con le riserve che ho fatto all'inizio), è chiaro che questo porta non dico alla distruzione, ma certo alla riduzione drastica di ogni seria area di sviluppo programmato dell'economia nel nostro paese. Cosicché la soluzione del problema che voi, colleghi della CISL, avete di fronte (come rompere la gabbia entro la quale il paragrafo 50 del piano tenta di collocare i sindacati) non sta in ciò che è richiesto dal vostro emendamento, cioè nel riferire gli incrementi di salario all'incremento di produttività nei vari punti del sistema. Sarebbe una soluzione - lasciatemelo dire, perché non c'è alcuna intenzione polemica nel vocabolo che sto per adoperare - di tipo corporativo, che non terrebbe conto, come a mio giudizio non tiene conto neppure la formula del Governo, della reale situazione del sistema economico del quale facciamo parte e di come in esso possa inserirsi una seria politica di programmazione.

Voi, colleghi della CISL, siete tanto avvertiti dell'esistenza di questo problema, che ve ne uscite per la tangente e dite che la soluzione che ne potrebbe scaturire è quella del risparmio contrattuale, cioè una accumulazione in qualche modo controllata dai sindacati, che farebbe rientrare nel circolo dello sviluppo economico del sistema quello che ne è uscito attraverso l'acquisizione degli alti margini di incremento di produttività. Lasciatemi dire che è una soluzione fuori della lo-

gica di piano. In realtà il problema, se vogliamo affrontarlo nei suoi termini reali, sta molto al di là della vostra formula e della formula governativa. A mio giudizio nell'articolo sostitutivo del paragrafo 50 presentato dai colleghi comunisti, vi sono molti elementi che si prestano a una seria meditazione. Infatti, a monte dei problemi posti dagli emendamenti Storti e dal testo governativo, sta un minimo di analisi, che pure dovremmo fare assieme — del resto l'abbiamo fatta: si tratterebbe di tirarne alcune conclusioni — della realtà della società italiana. In essa il problema non è quello del rapporto redditi-consumi-inflazione conseguente, oppure dell'ulteriore divaricazione degli squilibri zionali e settoriali. Qual è il problema generale per una società come la nostra? Il piano sarebbe dovuto entrare in questo settore, se voleva essere adeguato alla realtà italiana e non sfuggire nella direzione di soluzioni adatte forse ad altri paesi, ma certamente non applicabili alla nostra situazione. Onorevole Scalia — mi rivolgo a lei perché ella sente queste cose nel vivo della sua azione quotidiana — nella nostra società che cosa succede? In una società come la nostra il problema non è quello del rapporto redditi-consumi. Prima ancora di porre il problema redditi-consumi o, se volete, incremento della produttività-salari, siamo di fronte a un altro problema: disaggreghiamo i redditi e disaggreghiamo i consumi e andiamo a vedere che ventaglio di redditi esiste nel nostro paese. Qui si va — ne parlava l'onorevole La Malfa nella *Nota aggiuntiva* del 1962, quattro anni fa — dal non reddito ai redditi estremamente sproporzionati, dei quali abbiamo avuto notizia recentemente (caso Agnelli), o anche, se volete, alle posizioni di rendita che sono ancora peggio dei redditi, in quanto si tratta di fatti puramente parassitari e che raggiungono limiti addirittura insospettabili in un paese che voglia dichiararsi civile.

Questo ventaglio enorme va dal non reddito del disoccupato al reddito veramente abnorme di cui godono i padroni del vapore o i lucratore di rendite, molto spesso speculative. Pensiamo all'edilizia, alle mille altre situazioni delle quali si è parlato. Bisogna avere il coraggio di fare un'analisi preliminare e di dire quali siano i redditi che il piano intende sospingere in avanti, compatibilmente con le disponibilità di mercato — perché se no rischiamo l'inflazione, e qui ha ragione l'onorevole La Malfa — e quali siano i redditi da drenare, sia con le grosse leggi di riforma che taglino le gambe alla rendita parassitaria, sia con l'azione fiscale laddove essa

appaia lo strumento adatto. Non a caso si è parlato in questi giorni di un ritorno alla cedolare d'acconto, come di uno strumento capace di drenare, per lo meno in parte, determinati redditi che la cedolare secca lascia tranquillamente evadere.

Le stesse considerazioni valgono per i consumi. Anche in questo campo siamo un paese estremamente squilibrato. Infatti, vi sono sottoconsumi — non mi riferisco ai consumi medi, ma ai consumi alimentari e alle abitazioni — che investono fasce vastissime della popolazione. Non siamo ai casi limite degli *slums* inglesi e della povertà americana, che pure esiste, ma che, rispetto al complesso della società, è un fatto marginale.

Queste sono questioni che investono probabilmente il 30-40 per cento della popolazione italiana. Da questi consumi arriviamo agli altri, quelli incredibilmente opulenti, per i quali l'Italia va famosa nel mondo. Molti stranieri vengono in Italia proprio perché sanno che il nostro è un paese dove tali consumi, in fondo, passano più o meno inosservati, il fisco non se ne accorge, non se ne rende conto, quindi è possibile agire in tutta tranquillità.

Oggi, se vogliamo stare su un terreno più concreto, rifuggendo da ogni forma di demagogia, dobbiamo riconoscere l'enorme incidenza di taluni di questi consumi sulla vita nazionale, ad esempio per quanto riguarda le autostrade e i telefoni. L'Italia è la prima nazione d'Europa dal punto di vista della lunghezza delle sue autostrade. Nel settore dei telefoni, è possibile telefonare in teleselezione da molte città d'Italia in Germania, Francia, Svizzera. Eppure, taluni consumi essenziali, come quelli alimentari, della casa, della scuola, degli ospedali, della viabilità minore, sono nelle condizioni che tutti conosciamo.

Lasciatemi ricordare, onorevoli colleghi, che pende sopra di noi (e spero che la Camera voglia tra qualche giorno decidere in merito) la grossa questione della televisione a colori. Lo dico a lei, onorevole Rubinacci, perché lo riferisca ai suoi colleghi di Governo. La stampa riporta ogni giorno la notizia che la RAI-TV si sta preparando ad aprire l'interruttore della televisione a colori. Già si fanno trasmissioni sperimentali per una o due ore al giorno. In molti negozi sono già in vendita i televisori attrezzati per ricevere i programmi della televisione a colori. Badate, onorevoli colleghi, che questo è un modo per far trovare il Parlamento di fronte al fatto compiuto. Dobbiamo renderci conto che sono in gioco circa 2 mila miliardi di consumi delle famiglie italiane. Si tratta, infatti, di un con-

sumo opulento, artificialmente incentivato, che andrà a gravare (fate bene i conti) per circa l'80 per cento sulla nostra bilancia dei pagamenti.

Se la classe politica dirigente deciderà di aprire quell'interruttore, si assumerà una grossa responsabilità di fronte alla storia futura del nostro paese, di un paese nel quale le scuole sono in una condizione veramente vergognosa. E parlo solo per le scuole di Roma. Ma, onorevoli colleghi, avete visitato alcune di queste scuole nei giorni di freddo eccezionale che si è abbattuto sul nostro paese? Nemmeno nella metà di esse è stato possibile svolgere regolarmente le lezioni, perché le aule erano prive di riscaldamento. Inoltre, si continua a far scuola negli scantinati e i ragazzi sono costretti a sottostare a turni quotidiani, per mancanza di aule.

Nonostante questo, ci accingiamo ad aprire l'interruttore della televisione a colori! È in questo ventaglio di consumi che bisogna avere il coraggio di scegliere preliminarmente. Il piano dovrebbe dire chiaramente quali consumi fondamentali si vuole sospendere in avanti e quali consumi invece si vuole frenare.

Onorevole La Malfa, ho apprezzato molto il suo intervento, perché credo che contenga, per lo meno, alcune delle cose per le quali ho chiesto la parola. Certo vi è un punto politico che probabilmente ci differenzia: non è il caso di nascondere queste cose. Credo che la sostanza di un piano come questo debba necessariamente consistere in una politica di austerità, non forse quanto quella da lei propugnata, onorevole La Malfa, ma certo del tipo di quella che mi sono permesso di delineare brevemente, avendo il coraggio di dire no a certi redditi e sì ad altri, no a certi consumi e sì ad altri. Questa politica potrebbe anche trovare l'accordo di tutta la sinistra italiana. Se non lo troverà, non sarà possibile realizzarla e si farà allora un'altra cosa.

Onorevoli colleghi, non vi accorgete che il piano è scaduto dai livelli di tensione morale e politica che aveva raggiunto tra il 1962 e il 1963, per cui è possibile che i colleghi della CISL assumano posizioni corporative, che giustifico per quel tanto di carica che hanno, ma che tuttavia sono il contrario della programmazione?

O questa politica di piano trova un appoggio alla nostra sinistra, oppure non sarà una politica di piano, ma qualcosa di diverso, sarà il solito « tran-tran » di qualche anno fa, vestito dei panni di una politica di piano. Il fatto è, però, che per essere consenziente

a questa politica, la nostra sinistra dovrà convincere i lavoratori (bisognerà pur farlo, onorevole Barca), che c'è chi sta peggio, chi sta molto indietro, per cui bisogna dargli una mano. Però, per far questo, la sinistra italiana ha il diritto di porre una condizione preliminare, il diritto cioè di chiedere di controllare le leve fondamentali del potere. Non è infatti pensabile che una sinistra operaia possa consentire ad una politica di austerità se non è per lo meno compartecipe delle responsabilità decisionali, politiche, di fondo, senza di che purtroppo la situazione ristagnerà, il piano che ci accingiamo ad approvare sarà (come del resto è già nella mente di coloro stessi che l'approveranno) poco più di un libro, di un pezzo di carta, e la realtà italiana continuerà a marcire nelle condizioni drammatiche in cui è marcita in questi anni. Avremo la forza di superare queste difficoltà, di rompere queste barriere? È la ragione di fondo che mi ha spinto a fare questo intervento stasera e che sollecita la mia azione politica quotidiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti su questo paragrafo ad una chiarificazione delle posizioni. Quello che da vari giorni in quest'aula, da vari mesi fuori di quest'aula in altre sedi, noi siamo andati sostenendo e contestando un po' ai promotori di questa programmazione, è venuto fuori con chiarezza nel discorso — e gliene sono grato — dell'onorevole La Malfa, ripreso nel suo interessante, apprezzabile ed appassionato intervento dall'onorevole Anderlini.

Praticamente la condizione essenziale, potremmo dire quasi la condizione unica, ma certamente quella assorbente, perché il programma di sviluppo, perché la politica di programma si possa svolgere è che, almeno per un certo periodo di tempo — ha detto l'onorevole La Malfa — cioè per la fase iniziale di questa sperimentazione di politica di piano, si abbia la forza di costringere l'intera collettività nazionale ad un regime di austerità. Regime di austerità (e non senza ragione la questione è sorta in occasione della discussione del paragrafo n. 50 e degli emendamenti degli onorevoli Storti e Scalia) che si realizza praticamente, in concreto, con un blocco di salari, con un blocco di retribuzioni, con la moratoria, con il fermo della elevazione del livello di vita, della lievitazione delle retribuzioni e del reddito di lavoro.

Ella, onorevole La Malfa, lo ha detto e quindi non vedo perché abbia paura delle conseguenze di questa enunciazione. Ella infatti ha detto che, se noi per un periodo iniziale non faremo ciò, non metteremo questo congegno in condizione di poterci dare poi quella elevazione *pro capite* del livello di vita da consentirci un reale progresso. Questo periodo iniziale, se non ho mal capito, ella lo ha ammesso. (*Interruzione del deputato La Malfa*). Del resto lo stesso onorevole Anderlini, auspicando l'analisi e quindi la manovra dei bisogni, dei consumi e dei redditi, praticamente ha riconosciuto la necessità che si faccia leva sulle retribuzioni di lavoro fino al punto da porre come condizione perché questa leva si possa esercitare una compartecipazione di determinati partiti a questo controllo, a questa manovra, alla esecuzione di questo sistema e di questo piano.

Non voglio in questo momento, onorevole La Malfa, onorevole Anderlini, onorevole ministro, onorevoli rappresentanti del Governo, scendere all'esame se questo sia un bene o un male, se sia dovuto ai trascorsi cattivi del 1962-63 o ad altre ragioni. Non mi interessa in questo momento. Mi interessa invece la chiarezza: mi interessa cioè pervenire a questa conclusione, perché questo si ha il dovere di dirlo con chiarezza. Non si può, infatti, far credere a tutta la popolazione italiana e soprattutto alle categorie del lavoro, che, attraverso questa programmazione, attraverso questo sistema esse potranno avere una elevazione del loro tenore di vita, del loro reddito *pro capite*, e poi essere convinti che, viceversa, bisogna chiedere proprio a queste categorie un sacrificio. Se, infatti, questo non si dice con chiarezza, come non si sta dicendo con chiarezza (solo oggi è stata avanzata una tale richiesta che noi monotona-mente andiamo facendo al ministro del bilancio da tempo in questa ed in altra sede incontrando risposte sempre negative, dato che il ministro sostiene che la programmazione tende alla elevazione dei salari e non al freno, al blocco salariale, all'austerità), noi ci troveremo di fronte alla incomprendenza delle categorie e ci troveremo, proprio noi che rappresentiamo sindacalmente queste categorie, nelle tristi situazioni in cui ci siamo venuti a trovare, per esempio, per quanto riguarda tutto il settore degli statali e del pubblico impiego.

Perché si ha un bel sentirsi dire che il livello della spesa pubblica è giunto ad un punto tale da rendere impossibili ulteriori miglioramenti alle situazioni salariali e retributive di grandissime categorie di lavoratori, quando poi a queste categorie si dice e si è

fatto credere che la situazione di sviluppo, la situazione di ripresa economica, era tale da giustificare la loro speranza di miglioramenti. Ecco il punto.

Quindi è giusto che le categorie sindacali abbiano a questo punto posto un disco rosso di allarme. I colleghi Storti e Scalia, i nostri stessi emendamenti, gli emendamenti che sono venuti da altra parte, hanno visto questo pericolo. Questo pericolo è emerso. Sarà un beneficio? Ripeto, non voglio entrare nel merito del valore del sistema. Questo è un discorso molto più ampio, che potremmo fare in altra sede. Perché è chiaro, poi, che se si chiede alle categorie economiche e sociali (il discorso che ha fatto il collega Anderlini per il partito, lo ritorno, onorevole La Malfa, per quanto riguarda i sindacati) di sopportare questo sistema di austerità, di limitazione, le si deve anche rendere compartecipi dell'elaborazione del programma economico e non viceversa, come si fa qui, ammetterle a consultazioni a titolo di cortesia, per cui noi, come organizzazioni sindacali, possiamo essere ricevuti dai rappresentanti del Governo, dai ministri programmatori, dal Presidente del Consiglio perché ci comunichino quelle che sono le loro risultanze, sentano quelle che sono le nostre obiezioni, dopo di che ci congedino cortesemente con un sorriso; ma poi quello che viene programmato è quello che risponde non alle scelte concordate insieme, ma a quelle scelte, a quei sistemi, a quei controlli, a quelle valutazioni fatti dalle autorità al di fuori delle categorie, cioè dalle autorità partitocratiche o dalle autorità tecnocratiche.

Ecco che qui il discorso si sposta su un altro piano. Ma, comunque, non voglio affrontare qui questo aspetto del discorso. Mi premeva, e molto, constatare questa impostazione che noi abbiamo dato da molto tempo; cioè noi abbiamo individuato il pericolo di questo piano in questa realtà: poiché i costi sono quelli che sono e gli altri costi non si possono comprimere, poiché è indispensabile una differenza fra costi e ricavi, poiché bisogna giungere necessariamente a quella produttività che, come diceva l'onorevole La Malfa, è l'unica fonte che lo Stato ha a disposizione, l'incremento della produttività, ecco che l'unica leva che si può adoperare è la leva del costo-lavoro. Ma diciamolo questo. Quando l'avremo detto allora si potranno prendere tutte le misure cautelari per ottenere i controlli, per attuare i controlli e si potrà mettere la popolazione italiana e le categorie su cui dovrà discendere poi questa programmazione, nella condizione di sapere a che cosa vanno di fronte e quindi

di accettarla o di negarla e di uniformarvisi conoscendo quella che è la realtà; e non, viceversa, una certa mascheratura che di questa programmazione si è voluta fare, come se questa potesse essere il toccasana di tutti i mali, la condizione per giungere da uno stato di recessione, uno stato di basso tenore economico della nazione, immediatamente allo stato di sviluppo, allo stato di prosperità. Altrimenti noi ci prepariamo, all'indomani stesso della votazione di questa legge, a dover affrontare le richieste che tutte le categorie, sul presupposto che ormai la programmazione è stata varata e quindi potrebbe contentarle, verranno a farci; altrimenti ci prepariamo a grosse difficoltà e a grossi pericoli.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

Senatori GIRAUDO e BARTOLOMEI: « Dichiarazione di inesigibilità di alcuni crediti dell'Opera nazionale ciechi civili » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3584), con modificazioni;

PEDINI ed altri: « Attribuzione al patronato scolastico del comune di Brescia della proprietà della colonia marina " Bresciana " di Pietraligure » (896), con modificazioni;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Termine di prescrizione dei buoni ordinari del Tesoro » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3532);

« Aumento del fondo di dotazione del Me-diocredito regionale umbro » (3485), con modificazioni;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Provvedimenti per completare il risanamento dei rioni " Sassi " di Matera » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3539), con modificazioni e con il titolo: « Provvedimenti per completare il risanamento dei rioni " Sassi " di Matera e per la loro tutela storico-artistica »;

« Integrazione dello stanziamento di cui alla legge 25 aprile 1957, n. 309, relativa alla costruzione della nuova sede degli uffici giudiziari di Roma » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3583);

« Integrazione di fondi per l'esecuzione a cura dell'ANAS di lavori di sistemazione, mi-

glioramento ed adeguamento delle strade statali di primaria importanza » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3622);

« Modifiche alla legge 24 luglio 1961, n. 729, ed alla legge 31 dicembre 1962, n. 1845, concernenti il piano delle nuove costruzioni stradali ed autostradali » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3621), con l'assorbimento delle proposte di legge, che saranno pertanto cancellate dall'ordine del giorno, DEGAN ed altri: « Modifiche alla legge 24 luglio 1961, n. 729, sul piano di nuove costruzioni stradali e autostradali » (1742); CRUCIANI ed altri: « Modifiche alla legge 24 luglio 1961, n. 729, sul piano di nuove costruzioni stradali e autostradali » (1951);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni concernenti il consiglio centrale ed i consigli provinciali di disciplina dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, la commissione di disciplina dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e l'istituzione degli organi collegiali presso la direzione circondariale delle poste e delle telecomunicazioni di Pordenone » (*Modificato dalla VII Commissione del Senato*) (2804-B), con modificazioni;

« Modifiche alla composizione della Commissione interministeriale per la riattivazione, l'ammodernamento ed il potenziamento dei pubblici servizi di trasporto in concessione, di cui all'articolo 13 della legge 14 giugno 1949, n. 410, e all'articolo 10 della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (2860), con modificazioni;

dalla XII Commissione (Industria):

« Proroga della legge 30 luglio 1959, n. 623, e sue successive modificazioni e integrazioni, per l'incentivazione di investimenti produttivi da parte delle medie e piccole industrie » (3607), con modificazioni e con il titolo: « Proroga e modifiche della legge 30 luglio 1959, n. 623, e sue successive modificazioni e integrazioni, per l'incentivazione di investimenti produttivi da parte delle medie e piccole industrie, e modifiche della legge 16 settembre 1960, n. 1016, e della legge 22 luglio 1966, n. 614 ».

Si riprende la discussione.

PASSONI, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI, *Relatore di minoranza.* Mi limito a dar ragione della posizione del nostro

gruppo sugli emendamenti che sono stati presentati al paragrafo 50. Lo farò con estrema brevità, richiamandomi alle posizioni che il nostro gruppo e il nostro partito hanno preso in merito a questa delicata e decisiva questione che è stata oggetto fino ad ora di una discussione interessante e appassionata.

Ci corre l'obbligo, anzitutto, di rammentare alla Camera e a noi stessi qual è stato e qual è il nostro giudizio sulla politica dei redditi, così come essa è stata proposta nel testo di programma presentato dal Governo. Noi abbiamo detto, e desideriamo ripetere in questa occasione, che la politica dei redditi si presenta solo apparentemente come un contratto triangolare fra Governo-patronato-lavoratori organizzati, ma che in realtà essa ha per oggetto la regolamentazione della dinamica dei salari e delle altre componenti del reddito.

Ora, noi riteniamo di dover riconfermare tale giudizio in questa occasione, ripetendo che questo contratto non potrà mai diventare effettivo poiché esso si colloca dentro la struttura di classe di una società che poggia sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sul conseguente meccanismo di accumulazione.

Partendo da questo giudizio sommario, sintetico, ma che esprime con estrema chiarezza la nostra valutazione sulla politica dei redditi, desideriamo dire a proposito della produttività, la quale viene così frequentemente richiamata nel testo del programma governativo, come essa non sia un dato oggettivo, ma in realtà il risultato delle scelte di produzione decise unilateralmente dal capitalista in una società strutturata come la nostra.

Se questo è vero, come è vero, subordinare la dinamica salariale alla dinamica della produttività, significa in realtà cristallizzare il tasso di sfruttamento, significa porre un argine prestabilito, invalicabile, al recupero del lavoro erogato, significa garantire per il futuro il meccanismo di accumulazione capitalistica, quel meccanismo che è il nostro bersaglio essenziale e fondamentale e che noi vogliamo mutare profondamente. Ed è evidente che questo obiettivo, un obiettivo qual è quello indicato nel testo del programma nel paragrafo 50 del capitolo di cui stiamo discutendo e nell'insieme di questo capitolo, non può essere accettato da quelle forze, come la nostra, che si richiamano al socialismo non soltanto a parole, ma poiché intendono agire concretamente ogni giorno per la trasformazione radicale, a partire dai rapporti di produzione, della nostra società, per una nuova scala di valori e di scelte nel nostro paese.

Ecco, da questa premessa, da questa valutazione scaturisce il nostro giudizio non positivo anche sugli emendamenti proposti dai colleghi sindacalisti della CISL. Noi apprezziamo lo sforzo di questi colleghi e il senso che hanno i loro emendamenti. Ma essi si muovono, anzi non sfuggono dalla logica che ha presieduto alla stesura del programma nel testo governativo: non sfuggono da quella logica le cui conseguenze essi vorrebbero lodevolmente attenuare attraverso gli emendamenti da essi proposti.

Ecco, dunque, le ragioni per le quali, pur con questo apprezzamento che diamo, con la nostra abituale prudenza, dobbiamo anche informare la Camera che non concordiamo sugli emendamenti degli amici della CISL per le ragioni sopraddette e non daremo dunque voto favorevole ad essi, mentre voteremo per la proposta avanzata dai colleghi del gruppo comunista che ha un significato alternativo rispetto alle scelte del programma del Governo, e si ispira nelle grandi linee ai giudizi negativi che noi abbiamo dato sul « piano Pieraccini » e sulle sue implicazioni nella vita economica del paese.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 50 ?

CURTI AURELIO, Relatore per la maggioranza. All'emendamento Barca interamente sostitutivo del paragrafo 50 riconosciamo, come ha detto l'onorevole Passoni, un carattere alternativo, però esprimiamo il giudizio che esso non reca una possibilità concreta di soluzione dei problemi.

Quando il collega Barca parla di « una massa crescente di investimenti » e di « interventi che mirino ad aumentare la percentuale del risparmio » che deve essere impiegata in investimenti, dice cose ovvie; ma il meccanismo che viene escogitato a tal fine è quanto mai debole: anzi, ove venisse messo in pratica in un'economia mista (che la sua parte dice di non voler sovvertire: modificare, ma mantenere), non sarebbe assolutamente idoneo a riuscire a far pervenire verso gli investimenti una massa maggiore di risparmio. Con tutta probabilità frenerebbe l'incentivazione al risparmio.

Quando poi, occupandosi della politica dei consumi e della distribuzione del reddito, ha negato validità alla cosiddetta politica dei redditi, non ci dà elementi sostitutivi validi, tali cioè da ottenere un rapporto fra risparmio e investimento che corra secondo certi para-

metri (qualunque essi siano) d'una economia programmata.

Per tutti questi motivi esprimo parere contrario all'emendamento Barca.

Quanto all'emendamento Storti sostitutivo del quarto comma, i relatori desiderano anzitutto circoscrivere la portata del dissidio che è venuto manifestandosi in quest'aula con l'intervento del collega Storti e con i successivi interventi. Ci pare valida la tesi dell'onorevole La Malfa quando afferma che, sostanzialmente, il testo della programmazione è più vicino allo spirito dell'emendamento Storti che non alle posizioni enunciate dall'onorevole La Malfa circa la sua concezione della politica dei redditi.

Infatti, va qui chiarito anzitutto che nel paragrafo 50 si parte da un presupposto. Dice difatti il comma che i colleghi vogliono modificare: « Ciò premesso, il programma suppone che la quota dei redditi », ecc. Quindi non è una regola di carattere cogente, non è una regola prescrittiva, ma viene introdotta anzitutto come dato di supposizione per il modello econometrico. L'ipotesi si trasformerà successivamente, per quanto riguarda l'incremento della produttività, in obiettivo. Ma a questo limite, a questo punto, si parla di un presupposto. Ora, quando si fanno i presupposti, si va evidentemente per grandi medie nella formulazione di questi presupposti. Infatti qui si mettono in correlazione due elementi fondamentali: l'incremento medio della produttività con un incremento medio salariale. E quando si parla di incremento salariale, onorevole Roberti, si interviene sotto i due corni del problema: perché prima si parla di aumento di redditi verso i lavoratori dipendenti per l'elevazione del numero dei lavoratori dipendenti stessi, di persone che sono al lavoro, ma non ci si ferma qui; perché la frase successiva, detta in altro modo, fa esplicitamente l'ammissione che ella richiede nel suo emendamento: cioè, anche un processo di lievitazione salariale dei lavoratori occupati. E lo dice chiarissimamente: « il reddito monetario *pro capite* ». Ecco perché il *pro capite* è introdotto sotto questa dizione (poteva essere tutt'altra: per esempio quella dei « lavoratori in genere »): per distinguere che l'incremento va anche verso i lavoratori occupati, indipendentemente da quelli che saranno i nuovi occupati; e quindi il *pro capite* che « cresce » — dice la formulazione — « ad un tasso sostanzialmente analogo a quello della produttività media del sistema ».

L'onorevole Roberti potrà sollevare obiezioni circa la validità delle indicazioni, ma il concetto fondamentale di un incremento dei salari, indipendente dal numero dei lavoratori che andranno ad aumentare le forze del lavoro, è valido.

ROBERTI. Io parlavo di un processo di redistribuzione.

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. Quello è il problema qualitativo.

Ma, per ritornare all'emendamento Storti, partendo da questo presupposto, è logico che la definizione che se ne dà ai fini innanzi tutto conoscitivi per la formulazione del programma, vada per grandi medie. Volere invece introdurre un altro criterio commisurando, ad esempio, tutto ciò sui vari punti del sistema, non è interamente contraddetto dalla formulazione attuale del paragrafo 50. Ma, mi sembra che qui vi sia più che altro una contrapposizione nominalistica, perché in sostanza l'articolazione « però entro certi limiti » — dice il testo — è ammessa. Infatti, successivamente il paragrafo 50 afferma: « Non si tratta, naturalmente, di subordinare in modo meccanico l'aumento dei salari all'aumento della produttività quale che esso sia ». E continua: « Non è concepibile né praticabile una determinazione coercitiva degli incrementi salariali nei singoli settori, e tanto meno un incremento salariale eguale all'incremento di produttività per tutti i settori; l'indicazione dell'incremento medio della produttività del sistema deve valere per i sindacati come termine di riferimento per valutare, rispetto a quell'ordine di grandezza, il corrispondente ordine di grandezza dell'incremento salariale compatibile con la dinamica programmata dello sviluppo. Una certa differenziazione degli incrementi salariali è infatti compatibile con un processo di sviluppo sostenuto ed equilibrato ».

Ecco quindi che, fatto riferimento a quelli che sono i motivi delle grandi medie, si dà adito anche ad interventi e a configurazioni di articolazione. Il testo prosegue: « Ed è responsabilità delle confederazioni sindacali predisporre un programma delle rivendicazioni che — anche se opportunamente articolate — permetta di evitare eccessive differenziazioni e distorsioni nella struttura salariale ».

Ma vi è anche l'altro elemento che va considerato, secondo quanto dice l'onorevole Storti: da questa configurazione potrebbe nascere il sospetto, cioè, di una limitazione alla

trattativa articolata da parte dei sindacati. A me sembra che tutto questo, nella configurazione che è detta di supposizione circa i parametri reddito monetario dei lavoratori e produttività media del sistema, non ci sia. Però occorre dire chiaramente che non si può andare al limite estremo opposto.

Quando si verificasse un'altra contrattazione articolata per cui ciascun punto del sistema assorbisse interamente l'incremento di produttività del proprio settore, scomparirebbe la solidarietà tra le categorie e sarebbe perciò necessario partire da criteri diversi. (*Interruzione del deputato Storti*). Questo è il punto fondamentale. Mi pare che, a differenza della interpretazione dell'onorevole Anderlini, l'organizzazione sindacale che ha presentato questi emendamenti è comunque d'accordo che, ove esistesse la sua concezione piena di contrattazione articolata, accetterebbe che la sommatoria — e cioè la somma ponderale — degli incrementi derivanti da una contrattazione articolata, stia nella media della produttività complessiva. È vero, onorevole Scalia? Mi pare che vi sia questa ammissione.

STORTI. Il parametro principale del rapporto tra l'incremento e i salari è la produttività, non la produttività media del sistema.

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. Sia pure quando si parla di « produttività », se nella configurazione articolata fate la sommatoria, non diventa forse la media del sistema? Mi pare che non vi sia bisogno di fare calcoli di ordine infinitesimale per arrivare a questa conclusione.

Credo, quindi, si debba eliminare questa contrapposizione proprio anche perché, per l'organizzazione sindacale che accetta i presupposti e le linee indicatrici del piano in questa materia, ciò costituisce una posizione di forza verso tutti, anche verso la controparte, che non potrà mai portare avanti, come elemento tassativo e imperativo, una formulazione circa situazioni di medie. Del resto, eliminare questa contrapposizione credo non possa sminuire affatto l'importanza e l'incidenza per gli interventi di ordine sindacale.

Ho incidentalmente risposto all'emendamento Roberti aggiuntivo al quarto comma, sul quale la Commissione esprime parere contrario. La Commissione è pure contraria all'emendamento Roberti soppressivo al quarto comma e dei commi dal quinto all'undicesimo; e agli emendamenti subordinati o consequenziali dell'onorevole Storti.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Effettivamente, come ha detto l'onorevole La Malfa, il paragrafo 50 è un punto chiave ed essenziale per tutto il sistema di programmazione. Il dibattito vivace che si è svolto si spiega proprio per la sua importanza.

Desidero rispondere alle varie posizioni che si sono qui delineate.

La posizione comunista, di totale negazione del sistema previsto dal paragrafo 50, parte dall'idea che questo sistema significa in pratica « una concertazione burocratica dei salari » e uno sviluppo dei salari « forzatamente stabilito ». L'onorevole Barca ha sostenuto, inoltre, una tesi veramente singolare, cioè che questo sistema favorisce le parti più avanzate del sistema economico, i settori e le categorie più avanzate, aumentando così gli squilibri...

BARCA, *Relatore di minoranza*. L'ha sostenuto anche l'onorevole Storti.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. L'onorevole Storti ha sostenuto un punto di vista diverso a cui risponderò fra breve. Dicevo che l'onorevole Barca ha concluso che questo sistema favorisce, quindi, le sperequazioni.

Vi è, poi, la posizione della CISL, manifestatasi attraverso emendamenti, che parte dalla preoccupazione della difesa dell'autonomia sindacale ma che non rifiuta integralmente la politica dei redditi (è infatti l'organizzazione sindacale che accetta il rapporto con la produttività, nel modo più esplicito), ma di riferirla anziché alla produttività media del sistema, alla produttività riferita ai singoli punti del sistema. Questa è la differenza centrale tra il modo di vedere della CISL e il testo al nostro esame.

C'è, poi, l'onorevole La Malfa (sostanzialmente sono queste le tre posizioni che si sono manifestate, sia pure con alcune varianti) che polemizza con la posizione della CISL, è d'accordo con noi, ma rimprovera altresì il testo governativo di aver ecceduto, se mai, in concessioni verso le tesi della CISL. L'onorevole La Malfa è per una più rigida e radicale, anche testuale, affermazione di questo concetto della dinamica salariale legata alla produttività media del sistema.

Devo dire, innanzi tutto, che il testo così come è stato presentato e il concetto fondamentale che lo informa, non è affatto minaccioso per l'autonomia sindacale. Ho avuto oc-

casione di dichiararlo più volte anche nel corso di questo dibattito, e vorrei che i colleghi avessero la pazienza di ascoltarmi ancora una volta su questo punto.

La sistematica del piano non è, onorevole La Malfa, frutto di concessioni o di compromessi, ma parte dall'accettazione del gioco democratico delle parti in causa. Certo, sappiamo che è difficile, attraverso questo libero gioco, restare fedeli, nell'attuazione del programma, al rispetto della distribuzione e dell'utilizzo delle risorse così come viene previsto dal programma; ma, secondo noi, è questa la strada da prendere. Ecco perché il programma tante volte ribadisce, anche in questo paragrafo, onorevole Storti, che non si pensa di esercitare una forza coercitiva (ecco anche la risposta all'onorevole Barca) per l'attuazione di questa politica generale, e tanto meno quindi una « concertazione burocratica » dei salari.

No, il sistema si fonda sul libero gioco delle forze democratiche, delle forze sindacali; si fonda sul rispetto della libera contrattazione del sindacato, ma indica una linea generale, indica le compatibilità, e chiama all'assunzione di responsabilità le singole forze sociali, e punta sul dialogo, sulla convinzione, sulla forza della logica, sulla discussione continua, sull'incontro tra Governo, sindacati e datori di lavoro, perché la logica del piano — che è la logica dell'interesse collettivo — possa prevalere e possa attuarsi secondo le linee generali che noi stiamo per dare al paese attraverso il voto del Parlamento.

Ecco, dunque, che quella che può apparire una concessione è, in realtà, la riaffermazione di questo principio di fondo del metodo democratico. Se non si accetta questo, bisogna pensare davvero a tipi di programmazione autoritaria e burocratica.

Il concetto fondamentale che si riferisce alla produttività media del sistema, secondo me, è un concetto importante. Devo dire di essere d'accordo con le considerazioni fatte dall'onorevole La Malfa, perché, in realtà, se noi a questo concetto sostituissimo quello che ci è stato proposto dello sviluppo della dinamica salariale a seconda della varia produttività dei vari punti del sistema, non vi è dubbio che allora sì, in quel caso, apriremmo un ventaglio salariale in cui le categorie più forti, i settori dove la produttività cresce di più, le aziende in cui la produttività registra maggiori incrementi, crescerebbero più di tutti gli altri; avremmo un incremento salariale notevolmente maggiore rispetto alle zone territo-

riali depresse e alle categorie sociali più depresse.

Ecco perché il concetto fondamentale da noi posto alla base del nostro testo mi pare che risponda alla logica di un piano democratico il quale ha, tra i suoi punti essenziali (che abbiamo già votato in questa Camera), il concetto del raggiungimento di una sostanziale parità tra la remunerazione del lavoro in agricoltura e nelle attività extragricole, il concetto della eliminazione del divario di sviluppo tra le diverse zone del paese.

Questo è il punto di divergenza, oggetto di considerazioni legittimamente sostenute dagli uni e dagli altri con la coscienza, la consapevolezza che ognuno ha di difendere la verità. Questa è la verità come a noi appare e tuttavia, poiché questa concezione non è coercitiva, autoritaria, automatica, ecco che il paragrafo 50 prevede quelle che l'onorevole La Malfa rimprovera come concessioni. Infatti dice il paragrafo 50: « Una certa differenziazione degli incrementi salariali è infatti compatibile con un processo di sviluppo sostenuto ed equilibrato » (entro certi limiti, naturalmente). Il paragrafo 50, cioè, non prevede un meccanismo coercitivo né che questa politica salariale debba automaticamente e immediatamente, categoria per categoria (il che sarebbe praticamente impossibile) adeguarsi sempre *sic et simpliciter* a quella cifra media generale di incremento della produttività, ma prevede un ventaglio salariale come è nella logica delle cose, e quindi un discostamento da questa media, un'articolazione contrattuale, però indicando una linea che nella logica del programma deve portarci a questo sforzo, a questa tendenza di adeguamento ad una media generale e di avvicinamento delle categorie e delle zone più depresse, ponendo bene in chiaro che non si possono superare certi limiti, senza compromettere l'attuazione del piano.

L'onorevole Storti ha sentito infatti che nella sua concezione c'è questo pericolo per gli obiettivi fondamentali del piano, quando ci ha detto, rispondendo in anticipo alla nostra osservazione, di aver previsto il risparmio contrattuale. Cioè, egli ha detto, nei settori dove l'avanzata salariale è più alta perché la produttività è più alta, attraverso il risparmio salariale possiamo rastrellare i mezzi necessari per quegli investimenti che altrimenti non seguirebbero le linee del piano che rappresentano la logica dello sviluppo generale del paese.

Ma allora bisognerebbe che questo risparmio, per questa logica, diventasse un rispar-

mio obbligatorio, il che evidentemente non è voluto da alcuno; poiché se non è obbligatorio, siamo di fronte a tali elementi di elasticità e di incertezza per cui, evidentemente, non abbiamo più la sicurezza di avere nel risparmio contrattuale uno strumento per garantire la misura — e la manovra — degli investimenti. Ma anche se così fosse, io mi permetto di far notare che gli obiettivi del piano per settori dove la produttività è maggiore riguardano anche l'utilizzo di questo aumento di produttività nell'interesse generale del paese attraverso altre forme. Per esempio, ecco una frase contenuta nel paragrafo 50: « La produttività non cresce in tutti i settori allo stesso saggio; dai settori in cui la produttività cresce più della media ci si deve, pertanto, attendere, per questa ragione, una riduzione dei prezzi ». E ancora, più oltre, si afferma che sulle industrie dove l'aumento della produttività è maggiore « deve concentrarsi l'azione intesa a procurare che una parte almeno dell'incremento della produttività eccedente la media venga trasferita a vantaggio dei consumatori ». In altri termini, secondo il piano, l'azione dei pubblici poteri, l'azione dello Stato, dei sindacati, dei datori di lavoro nell'utilizzazione degli incrementi determinati dalla produttività deve essere ispirata da una logica globale che tenga conto del problema dell'incremento salariale, ma anche degli altri problemi quali quello della stabilità, anzi della riduzione dei prezzi, quello del vantaggio dei consumatori e quello degli investimenti. Non mi stancherò mai di ripetere che la strutturazione del piano, considerato nella sua globalità, è lungi dall'essere una minaccia per il sindacato. Certamente, le vostre preoccupazioni potrebbero anche essere fondate se si dovesse tener conto soltanto di una frase che concerne solo il problema dei salari. Ma il piano va preso nel suo insieme e nel suo sistema. Ora, sotto questo profilo, esso imposta un discorso generale circa lo sviluppo di tutta l'economia del paese nell'interesse collettivo. È questo, onorevole Storti, il salto di qualità, la logica nuova che si impone a tutti: si impone ai pubblici poteri, e, prima di tutti, al Governo.

Pensiamo ai gravi problemi della pubblica spesa e della formazione del risparmio pubblico; pensiamo a tutti i gravi problemi che abbiamo di fronte per l'attuazione del piano: ci renderemo conto che una logica nuova si impone ai gruppi politici e parlamentari, ai sindacati, ai datori di lavoro, perché intraprendano un discorso collegiale: un discorso che non può essere affrontato con scetticismo

perché nel passato non è avvenuto, perché finora non abbiamo avuto la forza di incidere, per esempio, sui profitti o sulla logica degli investimenti. Infatti, quel che ora stiamo facendo è inteso proprio a predisporre gli strumenti per una nuova politica, non per continuare l'esperienza del passato; è per questo che il ministro del bilancio ha condotto la sua battaglia per l'approvazione con legge di questo documento. Quel che stiamo facendo mira appunto all'affermazione di questa logica nuova la quale, attraverso la dialettica democratica e non la coercizione; attraverso la collaborazione responsabile del Governo, delle organizzazioni sindacali, dei datori di lavoro; attraverso l'utilizzazione di tutti gli strumenti che lo Stato ha in mano — dal sistema fiscale, per esempio, al sistema della sicurezza sociale: insomma, da tutto quello che è il disegno del piano — tende a dar vita ad uno strumento che permette di incidere su tutti gli aspetti (e non su un solo aspetto, come temono i sindacati) della formazione del reddito, della utilizzazione dell'incremento della produttività e delle risorse in generale.

Ecco perché, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo mantenere questo testo. Dobbiamo mantenerlo al di là delle critiche contrapposte, perché da un punto di vista più generale mira ad una maggiore tutela degli interessi — lasciatemelo dire — delle zone più depresse del Mezzogiorno, delle categorie più povere, di quelle che hanno meno forza proprio perché nei loro settori avviene uno sviluppo meno rapido dell'incremento di produttività: insomma, proprio nell'interesse delle parti più deboli dello schieramento dei lavoratori o, come ricordava l'onorevole La Malfa, addirittura di coloro che sono fuori dell'attività produttiva, perché disoccupati.

Il testo del paragrafo 50 va inoltre mantenuto perché, onorevoli colleghi, noi non pensiamo affatto di intaccare, né con questo paragrafo, né con nessun altro paragrafo, l'autonomia e la libertà del sindacato. Nella nostra concezione del piano, anzi, il sindacato viene esaltato come uno degli elementi principali di quel grande processo democratico che è necessario nella elaborazione e nell'attuazione del piano. In questa nostra concezione noi fondiamo tutto sulla logica democratica non sulla coercizione. L'abbiamo detto tante volte: non è, questa, una programmazione autoritaria, ma una programmazione fondata sul libero dibattito, sulla discussione approfondita, sul continuo dialogo, sull'incontro e, se volete, sulla dialettica democratica, che porti attraverso la per-

suasione e anche attraverso l'azione dello Stato, che non è certo disarmato, ad attuare i fini fondamentali di una società libera e democratica, che cerca di liberarsi dei suoi antichi squilibri.

Il Governo è perciò contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Barca, mantiene il suo emendamento interamente sostitutivo del paragrafo 50, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARCA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Barca.

(*Non è approvato*).

Voteremo ora gli emendamenti Storti ed altri.

TOGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Mi sia consentito di fare una breve dichiarazione di voto a nome del gruppo della democrazia cristiana, dopo la notevole, ampia ed apprezzata discussione che si è svolta sulla portata, sullo spirito e sulla lettera del paragrafo 50 ora in discussione, che ha un'importanza effettivamente rilevante, costituendo uno dei punti cardine di tutto il programma.

Noi apprezziamo la dichiarazione con la quale l'onorevole Storti, anche a nome dei suoi amici che hanno sottoscritto l'emendamento, ha dato una approvazione di carattere generale al programma e al suo sistema, perché essa rappresenta un notevole passo innanzi nella comprensione e nella buona volontà di collaborare per la riuscita della programmazione, dalla quale ci attendiamo veramente una rinascita, non solo sotto il profilo quantitativo ma anche sotto il profilo distributivo, del nostro paese, col risanamento di tante e tante sperequazioni e vecchie piaghe. Noi abbiamo apprezzato ed apprezziamo in modo particolare anche l'adesione al concetto della produttività. Là dove esiste una differenza, che non sembra ancora sanata, è nel concetto relativo alla ripartizione della produttività stessa fra i redditi di lavoro, in quanto, mentre il programma afferma nel suo punto 50 che questa ripartizione deve avvenire in base alla produttività media del sistema economico, l'amico Storti e gli altri sottoscrittori di questo emen-

damento e degli altri, che sono complementari al primo, sostengono invece la cosiddetta « politica delle punte », ovvero la politica del caso per caso, il che potrebbe significare non solo categoria per categoria, ma addirittura azienda per azienda.

È pur vero che, anche secondo le dichiarazioni fatte testè dal ministro Pieraccini e dal relatore per la maggioranza onorevole Aurelio Curti, non esiste una notevole differenza fra la tesi sostenuta dall'onorevole Storti e la dizione del paragrafo 50 del programma, in quanto nel programma stesso vi è una certa latitudine, quella latitudine lamentata poco fa proprio dall'onorevole La Malfa; comunque, a noi sembra che una modifica, nel senso richiesto dall'onorevole Storti, del disposto del paragrafo 50 possa portare ad uno scardinamento del concetto che guida ed ispira tutto il programma.

Pertanto, pur apprezzando le intenzioni che hanno mosso gli onorevoli proponenti, il gruppo della democrazia cristiana sarà costretto a votare contro tutti gli emendamenti proposti dall'onorevole Storti.

ARMATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO. Ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni del ministro del bilancio Pieraccini tendenti ad assicurare i dirigenti sindacali circa lo spirito informatore e le intenzioni del Governo, al di là della lettera del paragrafo in discussione. Pur apprezzandole, devo prendere atto del fatto che il paragrafo in questione resta immutato nella sua forma e nella sua sostanza.

Dopo quanto ha detto l'onorevole Storti, desidero ribadire che questo punto del piano non investe soltanto la sfera di competenza del Parlamento, ma coinvolge il comportamento del sindacato nella realtà del nostro paese. L'atteggiamento cui si ispira la CISL trova un'eco profonda negli altri paesi dell'Europa occidentale, dove nessuno dei sindacati aderenti alla centrale democratica internazionale della CISL ha accettato criteri di carattere generale che vincolassero la politica dei salari alla produttività del sistema economico.

Dico questo per sottolineare non tanto la coerenza della posizione del nostro movimento sindacale rispetto ad altre analoghe esperienze dell'Europa occidentale, quanto il fatto che la CISL, con gli emendamenti presen-

tati, ha dimostrato la sua disponibilità per un collegamento tra politica sindacale e produttività, purché questa venga considerata settorialmente e non nel suo valore medio.

Prendiamo atto del fatto che le modifiche da noi richieste non sono state accolte, soprattutto perché il Governo ha dichiarato la sua opposizione ad accettare emendamenti che pure tendevano a conciliare la discutibile esigenza di fissare un parametro di produttività media con l'esigenza di un sistema articolato e riferito alla produttività di settore e di azienda.

Il preoccupato discorso dell'onorevole Goehring dimostra oltre tutto la validità della nostra posizione. È un discorso preoccupante per noi, per chi in buona fede ed a piena ragione riteneva che l'impostazione del piano potesse segnare una svolta rispetto alla linea di politica economica dei governi precedenti. Tutto questo non avviene perché, con tutte le sue contraddizioni, il paragrafo 50 evita di operare una scelta precisa. Non basta a mio avviso l'intervento critico dell'onorevole La Malfa, il quale, nel momento in cui afferma che questo salto di qualità non esiste nel documento del Governo, sviluppa poi una critica di americanismo nei confronti della linea sostenuta dai rappresentanti della CISL. Se è vero quello che afferma l'onorevole La Malfa e cioè che gli imprenditori dovrebbero accettare un ruolo nella programmazione, è altrettanto vero che la sua concezione, a nostro avviso, è legata ad un modo superato di concepire lo sviluppo dell'economia industriale, che si avvale ormai di tutti i sostegni e non solo di quelli del pubblico potere. Lo sviluppo si realizza attraverso il concorso equilibrato di tutte le sue componenti ed ecco perché nel dichiarare il nostro voto contrario al paragrafo noi vogliamo riaffermare, anche in termini di principio, il valore che ha la libertà del sindacato nel fissare autonomamente i suoi traguardi rivendicativi, nel quadro di scelte generali di politica economica ed in coerenza con gli obiettivi perseguiti dalla programmazione economica. Dobbiamo, purtroppo, dichiarare che in effetti, attraverso questi paragrafi, si rivela la preoccupazione di stabilire livelli limitativi soltanto nei confronti dell'azione sindacale e dei salari, senza preoccuparsi di esprimere analoghi limiti nei confronti dei redditi di capitale.

Per questi motivi noi riteniamo o almeno chi parla ritiene di dover confermare il suo voto favorevole all'emendamento presentato e di insistere perché esso venga posto in votazione.

SCALIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALIA. Anch'io desidero dichiarare che voterò a favore dell'emendamento che mi sono onorato di sottoscrivere insieme ad altri colleghi sindacalisti. Devo altresì dichiarare subito, fuori da ogni equivoco e con tutta onestà, che mi appresto a votare a favore dell'emendamento in grande serenità d'animo e di coscienza, perché se avessi avuto dei dubbi sulla bontà della nostra impostazione e delle nostre tesi, questo importante dibattito che ho seguito attentamente in tutto il suo svolgimento mi ha convinto, totalmente convinto della bontà dell'indirizzo fin qui seguito e propugnato unitamente ai miei colleghi deputati della CISL. Va infatti ricordato — e qui è necessario farlo dal momento che siamo al termine di un dibattito tanto importante su un punto nodale di un programma di sviluppo economico — che la teoria da noi espressa attraverso l'emendamento presentato ha ispirato la nostra azione contrattuale e salariale da 20 anni a questa parte, assicurando l'espansione del sistema economico ed il progresso dei lavoratori. Quando nessuno si sognava di collegare la dinamica salariale alla produttività, ai prezzi, ai risparmi e agli investimenti, noi come organizzazione sindacale teorizzammo queste cose e ci battemmo per esse, prima scarsamente ascoltati, poi sempre più autorevolmente ed attentamente seguiti nel paese.

Contemporaneamente a ciò noi difendemmo anche il principio della contrattazione a duplice livello, che esce da questo dibattito veramente inalterato in tutto il suo valore e la sua importanza, perché tra le varie obiezioni che ho ascoltato — mi permettano gli autorevoli colleghi che ho ascoltato in quest'aula — nessuna ha minimamente scalfito la bontà delle nostre considerazioni di fondo.

Alcuni colleghi e alcune strane dichiarazioni tenderebbero a considerare il testo governativo simile o molto affine al testo dei nostri emendamenti, talché io mi sono domandato, ad un certo punto, perché mai in questo caso non si sia proceduto alla votazione del nostro testo, che quanto meno avrebbe avuto il pregio della maggiore chiarezza e soprattutto della maggiore aderenza alla realtà pratica.

Talune altre dichiarazioni — ed io desidero dar atto all'onorevole La Malfa della completa e totale coerenza con cui, ancora una volta in quest'aula, egli ha ripetuto le tesi che ci sono note e che ho avuto occasione di

ascoltare in altri momenti ed in altre epoche — farebbero risalire la colpa del dualismo della nostra economia — mi si permetta l'esagerazione — al tipo di politica salariale che noi avremmo perseguita: un tipo di politica salariale eccessivamente americanizzata e perciò non adeguata ad un paese depresso quale è il nostro, perché accentuando le punte, le differenziazioni, tenderebbe ad aggravare lo squilibrio.

Onorevole La Malfa, io riconosco che indubbiamente questi problemi hanno bisogno di un più ampio ed approfondito dibattito, che faremo, perché non è questa né la prima né l'ultima volta che ci intratteniamo su questi argomenti; ma fin da ora intendo dirle con serena coscienza che io non comprendo com'ella pur tanto autorevole, possa sostenere che per superare lo squilibrio e il dualismo del nostro sistema economico si debba attuare, come soluzione ottimale, una linea di uniformità salariale o quasi. Quando infatti si dice, come qui si è affermato e come ieri abbiamo avuto occasione in conversazioni private, onorevole La Malfa, di chiarirci, che da meridionale io avrei dovuto praticamente aderire a questa linea, che avrebbe consentito ai miei poveri braccianti del meridione di potere, sulla base dell'incremento medio di produttività del sistema economico, avere tanto quanto hanno le altre categorie dei settori privilegiati, quando il ministro Pieraccini ribadisce queste idee esprimendo la sua preferenza di fondo per questa scelta, altro non si esprime che la preferenza per una linea di uniformità salariale, non tenendo conto, onorevoli colleghi (e mi meraviglio di questo fatto), di una obiezione fondamentale, dell'obiezione cioè che una soluzione di questo genere lungi dal colmare gli squilibri li aggraverebbe irreparabilmente, perché il nostro sistema economico ha dimostrato che un'eventuale uniformità salariale si stabilirebbe su una linea di bassi salari e con aggiustamenti basati su slittamenti salariali.

Non sono teorizzazioni che abbia fatto io. Tutte le teorizzazioni, che in materia esistono, giungono a queste conclusioni. Del resto anche in questi anni, anche nel regime attuale, pur con la contrattazione articolata da noi sempre sostenuta, gli slittamenti salariali, onorevole La Malfa, sono stati una realtà del nostro sistema economico. La paga di fatto o la paga di merito, la paga che è sfuggita al controllo dei sindacati per adeguarsi all'evolversi della produttività, ha contrassegnato anche il passato e ancor più contrassegnerebbe il futuro. Una linea di uniformità salariale indubbiamente aggraverebbe gli squilibri ed anche la situa-

zione di quei braccianti meridionali la cui difesa ella, onorevole La Malfa, vorrebbe affidare alla affermazione di una linea di questo tipo.

Ecco perché dichiaro con tutta fermezza di non essere rimasto per nulla convinto.

Ma ella, onorevole La Malfa, ha dichiarato: ma perché dobbiamo stabilire fin d'ora la destinazione dell'aumento della produttività? La produttività è un elemento che bisogna, a seconda delle esigenze del piano, manovrare.

Onorevole La Malfa, sarebbe stato così semplice: sarebbe bastato togliere il testo del paragrafo 50 ed ella avrebbe evitato ogni affermazione pregiudiziale sulla destinazione della produttività. Evidentemente non è questo il pensiero che lo ispirava. D'altra parte io vorrei sapere da lei, che è autorevole economista, a che cosa destina l'aumento della produttività se non lo destina al fattore lavoro? Ella mi dirà, evidentemente, che lo destina al risparmio per gli investimenti. Ma ella mi insegna che questa destinazione al risparmio per gli investimenti può avvenire attraverso le due colonnine: o la colonnina dell'autofinanziamento, cioè mediante l'attribuzione al fattore capitale, o la colonnina del risparmio, ad esempio, contrattuale dei lavoratori. Ed ella sa che noi, nella teorizzazione che abbiamo fatto della contrattazione a doppio livello, senza peccare affatto di americanesimo, abbiamo tenuto a riaffermare la necessità che le eventuali spinte inflazionistiche fossero riequilibrare e riassorbite dal risparmio contrattuale che realizza in forma moderna (e mi dispiace che gli altri amici sindacalisti non ne abbiano ancora voluto penetrare l'intimo significato), correttamente moderna, come è dimostrato negli altri paesi d'Europa, lo sviluppo della produttività evitando eccessive tensioni inflazionistiche.

La verità è che c'è un punto che mi riesce del tutto incomprensibile: mi chiedo cioè perché mai la Camera dovrebbe, secondo le dichiarazioni di un collega di parte liberale, controllare tutto tranne i profitti e stabilire rigidi parametri per contenere il costo del lavoro senza prendere analoghi provvedimenti in altre direzioni. Inoltre mi domando e lo domando anche ai colleghi della mia parte politica (mi rendo infatti conto delle responsabilità che mi assumo differenziando la mia posizione da quella della maggioranza del mio gruppo): la programmazione, onorevole ministro, deve essere qualcosa che resta in aria come « color che stan sospesi » o deve aderire alla realtà del paese? Se fino ad oggi la politica salariale non si è riferita all'andamento della produttività

vità media, ma si è riferita all'andamento della produttività in ogni punto del sistema (e i recenti contratti lo dimostrano: l'ultimo contratto dei metalmeccanici, l'ultimo contratto degli alimentari, l'ultimo contratto dei chimici, il prossimo contratto dei tessili cammineranno con l'adeguamento alla produttività dei singoli punti del sistema), che significato, che valore ha mai in quest'aula, onorevoli colleghi, la riaffermazione che oggi vogliamo se non un valore puramente emblematico, puramente nominalistico, senza un seguito concreto nel paese? Me lo domando perché il Governo avrebbe dovuto, in questa occasione, preoccuparsi per cercare di avere l'adesione dei gruppi sociali interessati nel momento stesso in cui intendeva calare nella realtà del paese la programmazione che è uno strumento tanto delicato. E io voglio riconoscere — perché l'onorevole ministro lo ha dichiarato — che nel piano, nella sua logica globale che noi approviamo, e anche in questo capitolo IV, ci sono parecchie affermazioni che ci convincono (circa l'autonomia, circa la libertà dei gruppi sociali, circa la libertà contrattuale), ma c'è questo elemento di fondo, che non per un semplice sospetto, ma per ragioni di contraddittorietà e di possibile equivoco non può essere da noi approvato. Ora, onorevoli colleghi, noi arriveremo inevitabilmente a questa conclusione: approveremo questo testo, si darà luogo a maggioranza nell'approvazione di questo testo, e le cose nel paese cammineranno per loro conto. Che cosa avremo realizzato sul piano concreto? Soltanto di aver fornito magari alla controparte, agli amici dell'onorevole Goehring (col permesso dell'onorevole Goehring) la possibilità di avere un alibi in più nel momento in cui al tavolo delle trattative ci rinfacciano queste obiezioni. E forse questo il risultato che si voleva ottenere? (*Interruzioni al centro*).

Mi auguro quindi, onorevoli colleghi, che il nostro voto di questa sera, che si esprime in modo da non giovare alla chiarezza del testo che ci accingiamo ad approvare, possa essere almeno riequilibrato in successive trasformazioni o rielaborazioni che possano dar luogo a quell'aggiustamento di tiro che è pur tanto necessario. Sarebbe infatti somma iattura che questa sera si decidesse in quest'aula che i gruppi sociali camminano per un verso e l'autorità politica governativa per un altro!

Con questi sentimenti e con queste idee, signor Presidente, dichiaro che, per ragioni di coerenza e di intima e profonda convinzione, voterò a favore dell'emendamento da me presentato insieme con altri colleghi.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Sarò molto breve anche perché, illustrando l'emendamento presentato dal mio gruppo, ho già avuto modo di esprimere il nostro giudizio sul complesso degli emendamenti presentati dai colleghi della CISL. Tuttavia, dopo aver ascoltato l'onorevole Storti, l'onorevole Armato e le appassionate parole or ora pronunciate dall'onorevole Scalia, desidero confermare e precisare quel giudizio.

Noi comprendiamo e condividiamo le preoccupazioni espresse dai colleghi della CISL, il loro allarme e il loro appello alla Camera affinché si eviti nel testo del piano di legare la previsione dei salari, la ripartizione dei redditi, all'indice di produttività media con un rapporto che è disastroso sotto due profili: è disastroso e contraddittorio con l'obiettivo del superamento degli squilibri che voi dite di voler raggiungere e realizzare, ed è minaccioso e pericoloso per ciò che riguarda la tutela e la difesa dell'autonomia sindacale e, soprattutto, per la validità della contrattazione articolata. E noi, sotto questo profilo, non comprendiamo come altri colleghi di questa Camera, legati ai lavoratori, a organizzazioni operaie, non condividano queste preoccupazioni e questo allarme.

Noi dobbiamo dire tuttavia, come abbiamo già detto, che non si eliminano queste preoccupazioni accettando comunque un discorso che rimane interno alla politica dei redditi. È indubbio che il testo che i colleghi della CISL hanno elaborato, muove dall'intenzione di eliminare le punte peggiori, le formulazioni più allarmanti del testo governativo. Ma i loro emendamenti rimangono all'interno di una logica, che va invece respinta e combattuta se vogliamo veramente affermare e difendere l'autonomia dei sindacati.

Per questo noi ci asterremo dal voto sugli emendamenti dei colleghi della CISL; e con la nostra astensione esprimiamo da una parte il nostro rifiuto di entrare comunque nella logica della politica dei redditi ed esprimiamo soprattutto il nostro rifiuto a confondere il nostro voto con quello di coloro che difendono con tanto accanimento il testo governativo nella speranza, ma io voglio dire nella illusione (che fallirà come ne son fallite altre), di chiudere i sindacati in una gabbia uniforme.

LA MALFA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. È evidente che la discussione sta diventando interessante nel momento stesso in cui votiamo, e perciò avrebbe meritato ben altra attenzione e ben altro svolgimento. Manifesto, in ogni caso, il mio profondo rammarico per il fatto che la discussione sia avvenuta soltanto in materia di aumento della produttività e con riferimento ai salari. Avrei preferito che essa si fosse svolta in un paragrafo dedicato alla politica dei redditi il quale nel programma non esiste. Da parte repubblicana, non c'è stata mai una impostazione che ponesse il problema della politica dei redditi con riguardo soltanto ai salari, onorevole Roberti. E debbo ricordare agli onorevoli Storti, Scalia e agli altri amici sindacalisti, che nel primo schema, grossolano, grezzo di politica dei redditi, che sottoposi all'allora Presidente del Consiglio e ai segretari delle tre confederazioni si parlava di controlli, di limitazioni dei dividendi, di interessi di capitali; si proponevano drastiche riduzioni degli alti redditi di lavoro, una revisione del sistema fiscale, il controllo dei consumi di lusso. Ho cercato a nome dei repubblicani, nel 1964, di prospettare una politica dei redditi integrale in tutti i campi di formazione del reddito. Nessuno ha inventato fino ad ora un sistema diverso. Ed in effetti, ogni volta che lo sviluppo è affidato a processi spontanei, gli squilibri si aggravano: non è vero il contrario e la programmazione interviene appunto per ridurre questi squilibri, compresi quelli esistenti sul piano delle rivendicazioni settoriali e sindacali.

Questa è la nostra posizione di fondo e questo è il motivo per cui, nel dichiarare che voterò contro l'emendamento Storti, dichiaro anche che mi asterrò dal votare l'intero capitolo, come redatto dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Storti, mantiene i suoi emendamenti al paragrafo 50, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

STORTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Storti sostitutivo del quarto comma.
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Storti sostitutivo del sesto comma.
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Storti sostitutivo del settimo comma.
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Storti sostitutivo all'ottavo comma.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Storti soppressivo del decimo comma.

(*Non è approvato*).

Onorevole Roberti, mantiene i suoi emendamenti al paragrafo 50, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Roberti sostitutivo al quarto comma.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Roberti parzialmente soppressivo del quarto comma.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Roberti soppressivo dei commi 5, 6, 7, 8 e 9.

(*Non è approvato*).

L'emendamento Roberti tendente alla soppressione del comma 10 è precluso.

Pongo in votazione l'emendamento Roberti soppressivo del comma 11.

(*Non è approvato*).

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare composta di 10 senatori e 10 deputati, prevista dall'articolo 58 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, concernente: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 », i deputati Armani, Averardi, Avolio, Bignardi, Ceruti Carlo, Colombo Renato, Magno, Ognibene, Rinaldi, Sedati.

Sostituzione di Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di avere chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia il deputato Usvardi, in sostituzione del deputato Amadei Giuseppe, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del paragrafo 51.

FRANZO, Segretario, legge:

« Una politica rivolta ad assicurare la compatibilità della distribuzione del reddito

con gli obiettivi della programmazione coinvolge evidentemente, oltre alla responsabilità del Governo, anche quella dei centri imprenditoriali e sindacali che dispongono di un'influenza diretta sul livello dei prezzi e dei salari. Il programma parte dal presupposto che non è possibile, data la natura delle nostre istituzioni, e non è conveniente, data la necessità di preservare il dinamismo della nostra economia, imporre vincoli e limiti di natura quantitativa alle contrattazioni, che devono liberamente svolgersi tra le varie categorie economiche. Una programmazione democratica non può attuarsi con misure coercitive, ma si fonda sulla responsabile partecipazione delle forze sociali del Paese, e delle loro rappresentanze sindacali ed economiche cui, nel rispetto della loro autonomia, è richiesto l'attivo contributo nella elaborazione e nello svolgimento del programma, per garantire al Paese un sempre più elevato livello di giustizia e di civiltà.

Il piano costituisce perciò un quadro di riferimento, rispetto al quale la collettività deve poter misurare e valutare il comportamento dei vari gruppi di interessi che la compongono; e rispetto al quale tali gruppi devono assumere esplicitamente le loro responsabilità.

A tale fine si pone l'esigenza di predisporre e di assicurare, in sede di programmazione, un meccanismo di consultazione tra i poteri pubblici e i gruppi sociali, che consenta di chiarire: *a*) la posizione di ciascuno di tali gruppi rispetto agli obiettivi del programma; *b*) le implicazioni del reciproco autonomo comportamento rispetto a tali obiettivi.

A tale consultazione dovrà essere assicurata — mediante l'adozione di apposite procedure — la più ampia pubblicità.

Rimane ovviamente responsabilità dei pubblici poteri, nel caso che il comportamento economico dei vari gruppi dia risultati incompatibili con gli obiettivi del programma, la attuazione di tutte le misure necessarie per modificare tali risultati nell'ambito degli strumenti di politica economica e tributaria a disposizione.

E d'altra parte evidente che la richiesta di tale cooperazione implica da parte dell'azione pubblica un costante impegno a mantenere il sistema economico in espansione. Non ci si può attendere una cooperazione di tutte le forze sociali interessate allo sviluppo in prolungate condizioni di sottoimpiego dei fattori produttivi.

Una politica programmata di espansione offre, inoltre, a una politica programmata di

rivendicazioni il terreno e l'occasione per esercitare una influenza più vasta e per conseguire risultati più concreti e durevoli.

L'istituzione di procedure atte a garantire consultazioni permanenti con tutti i raggruppamenti sociali, d'altronde, è necessaria in relazione non soltanto ai problemi della distribuzione del reddito, ma a tutti gli aspetti della programmazione. Particolare importanza assume, in questo quadro, la possibilità, data agli organi della programmazione, di conoscere con adeguato anticipo i programmi di investimento delle maggiori imprese ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Guarra, Santagati, Cruciani, Delfino, Nicosia, Franchi, Abelli, Turchi e Tripodi hanno proposto, al terzo comma, di aggiungere, in fine, le parole: « *c*) la responsabile partecipazione di essi alle decisioni previste dal programma ».

Gli onorevoli Roberti, Santagati, Delfino, Guarra, Cruciani, Sponziello, Nicosia, Romeo, Servello e Franchi hanno proposto all'ultimo comma, primo periodo, dopo le parole: « raggruppamenti sociali », di aggiungere le altre: « e la loro partecipazione alle decisioni nei limiti previsti dal programma ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ROBERTI. Le nostre proposte costituiscono il corollario, a nostro avviso inevitabile, delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro con tanto impegno, tanto calore, tanta convinzione (stavano quasi per trascinarci, ci siamo fermati al momento terminale), quando ha sostenuto la necessità che tutte le forze e tutti i gruppi componenti la nazione siano compartecipi di questa programmazione.

Ella, onorevole ministro, sa quale è il nostro *leitmotiv* in questa situazione: in tanto è possibile concepire una partecipazione, in quanto questa partecipazione sia responsabile; in tanto questa partecipazione può essere responsabile in quanto sia in qualche modo istituzionale. Non nel senso che i gruppi sociali, i sindacati, i gruppi economici abbiano addirittura un potere decisionale, ma nel senso che, per lo meno, debbano essere istituzionalmente e doverosamente consultati in modo che abbiano poi il diritto di potersi dolere se il loro parere, espresso nell'organo istituzionalmente costituito, non sia stato seguito dal Governo. Fino a quando, invece, questi gruppi avranno solo il potere di emettere pareri, senza che tale potere abbia una precisa regolamentazione giuridica, ed i loro

pareri avranno un valore puramente privatistico, e saranno richiesti dal Governo quasi a titolo di cortesia, questi gruppi — dicevo —, non soltanto non avranno alcun potere decisionale in merito alla programmazione, ma non potranno neppure dolersi se le loro opinioni o i loro pareri non verranno seguiti dal Governo, perché il Governo e gli altri artefici della programmazione potrebbero rispondere: dovete ringraziarci se vi abbiamo comunque invitati ad esprimerli.

Allora, se non si vuole che sia veramente una lustra — e vorrei dire, senza nessuna intenzione meno che riguardosa, addirittura una beffa — tutto ciò che si sostiene circa l'apporto, la collaborazione, la responsabilità, che i sindacati, i gruppi economici e sociali devono dare a questa programmazione, credo che si debba in qualche modo indicare istituzionalmente la forma della loro partecipazione ad essa.

Ecco perché, a questo paragrafo 51, al comma in cui si dice: « A tal fine si pone l'esigenza di predisporre e di assicurare, in sede di programmazione, un meccanismo di consultazione tra i poteri pubblici e i gruppi sociali, che consenta di chiarire: a) la posizione di ciascuno di tali gruppi rispetto agli obiettivi del programma; b) le implicazioni del reciproco autonomo comportamento rispetto a tali obiettivi », proponiamo di aggiungere: « c) la responsabile partecipazione di essi alle decisioni previste dal programma ».

Così pure, quando nell'ultimo comma del paragrafo 51 si prospetta l'istituzione di procedure atte a garantire consultazioni permanenti con tutti i raggruppamenti sociali, noi proponiamo di aggiungere: « e la loro partecipazione alle decisioni, nei limiti previsti dal programma ».

Sono due emendamenti aggiuntivi che raccomandiamo all'attenzione e all'accoglimento del Governo e della Commissione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottoni, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di sostituire il quinto comma con il seguente:

« Rimane ovviamente responsabilità dei pubblici poteri, nel caso che il comportamen-

to economico dei vari gruppi dia risultati incompatibili con gli obiettivi del programma, l'attuazione degli interventi conformi e delle incentivazioni, nell'ambito degli strumenti di politica economica e tributaria a loro disposizione, atti a modificare tali risultati »;

e di sopprimere il secondo periodo dell'ultimo comma.

GOEHRING, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOEHRING, Relatore di minoranza. Il primo emendamento è dettato da ragioni di forma. Soltanto leggendo il paragrafo probabilmente i relatori si accorgeranno di avere commesso degli errori.

Ecco il testo: « Rimane ovviamente responsabilità dei pubblici poteri, nel caso che il comportamento economico dei vari gruppi dia risultati incompatibili con gli obiettivi del programma, l'attuazione di tutte le misure necessarie per modificare tali risultati nell'ambito degli strumenti di politica economica e tributaria a disposizione ». Ma si possono modificare i risultati nell'« ambito degli strumenti a disposizione? ».

Abbiamo suggerito un testo che dovrebbe essere almeno corretto nella forma. Tenuto conto che questo documento andrà nelle mani di molta gente, ritengo opportuno che si accolga il nostro emendamento. Si tratta, come ripeto, di un emendamento di pura forma che raccomandiamo all'attenzione dei relatori, poiché l'attuale testo sarebbe suscettibile di molte critiche.

Il secondo periodo dell'ultimo comma recita: « Particolare importanza assume, in questo quadro, la possibilità, data agli organi della programmazione di conoscere con adeguato anticipo i programmi di investimento delle maggiori imprese ».

Va ricordato che noi per dieci anni abbiamo discusso che cosa debba intendersi per media o per grande impresa. Ora abbiamo le « maggiori imprese ». Quali sono? In questo comma si precostituisce un obbligo per le maggiori imprese di far conoscere tempestivamente i loro programmi. In quali termini quantitativi si prospetta questa tempestività?

Per questa imprecisione di linguaggio noi proponiamo la soppressione dell'intero periodo, senza avere niente in contrario al fatto che il Governo si preoccupi di conoscere i programmi delle imprese private. A meno che le grandi imprese, per sfuggire a quest'obbl-

go (così come è accaduto recentemente in Sardegna per ottenere i finanziamenti) non si dividano. Potrebbe accadere anche questo.

Vi è un'imprecisione di linguaggio che giudichiamo veramente penosa; per questo proponiamo la soppressione del periodo.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha proposto di sostituire l'ultimo periodo dell'ultimo comma con il seguente:

« A tal fine alle imprese maggiori, che, per le loro dimensioni, possono influire sensibilmente sulla destinazione e sulla ripartizione delle risorse, saranno richiesti i piani pluriennali di investimento. La conoscenza preventiva di tali piani consentirà di valutarne la compatibilità reciproca e la coerenza con le azioni pubbliche intese a realizzare il programma ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ANDERLINI. Siamo a un altro dei punti nodali del piano, uno di quei punti che per lungo tempo, per lo meno dal giugno del 1964, ha richiamato su di sé l'attenzione della stampa e dell'intera opinione pubblica nazionale.

Vorrei cominciare col ricordare che quando nel giugno 1964 fu presentato dall'onorevole Giolitti, ministro del bilancio uscente in quel momento, la prima bozza di un piano quinquennale, furono proprio le righe che si riferivano al problema del controllo degli investimenti delle imprese maggiori che suscitarono in Italia il maggiore scandalo. Vi fu anche chi in quell'epoca (e si tratta anche di un personaggio autorevole, uno dei più autorevoli commentatori di politica economica del nostro paese) disse che con un paragrafo come quello che l'onorevole Giolitti aveva stilato allora, solo l'Unione Sovietica, mi pare, avrebbe potuto sovvenzionare, aiutare il varo di un piano quale veniva appunto proposto.

Da allora purtroppo molte cose sono accadute; la redazione Giolitti del piano ha subito le traversie che tutti conosciamo; è passato attraverso le mani di numerosi ministri (tre, per la cronaca, se non sbaglio), è entrato, è uscito e poi rientrato in Consiglio dei ministri, è venuto qui alla Camera, è stato ulteriormente rielaborato dalla redazione che ci è stata presentata dagli onorevoli relatori ed oggi ci troviamo con l'ultimo comma del paragrafo 51 assai diverso dal testo del 1964.

Onorevole Goehring, dato che io amo le citazioni in latino, ne farò anche qui dall'*Eneide* di Virgilio: *Quam mutatus ab illo!*

Quanto cambiato da quel piano che avemmo modo di apprezzare, che per lo meno io ebbi modo di apprezzare nel giugno del 1964!

Ma perché questo paragrafo del piano ha richiamato così vivamente l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche italiane? Perché, direi, fa in un certo senso da *pendant* al gruppo di problemi che abbiamo discusso e che purtroppo la Camera ha risolto, a mio giudizio negativamente, con il voto di poco fa.

Lì la politica dei redditi era prevalentemente indirizzata verso i problemi salariali; qui siamo all'altra faccia della politica dei redditi; e l'onorevole La Malfa che si diceva interessato al complesso dei problemi della politica dei redditi penso dovrebbe essere anche interessato per lo meno a questo secondo, non certamente marginale, aspetto della politica dei redditi in generale (perché certo sono redditi anche quelli delle imprese).

Il testo che i relatori ci propongono è assai distante dalla primitiva formulazione. Si parla solamente (ed è un termine estremamente equivoco) della possibilità data al Governo di conoscere i piani di investimento delle imprese maggiori (possibilità che non si capisce bene attraverso quali canali, quali poteri legislativi dovrebbe realizzarsi) dando la sensazione che si sia voluto in questo quadro (mentre contemporaneamente si calcava la mano accentuando i parametri ed il significato della politica dei redditi nei confronti dei salari) sfumare la posizione, renderla praticamente accettabile ai grandi gruppi economici che dominano la situazione.

Ecco perché mi sono permesso, signor Presidente, di presentare questa sera al voto della Camera un emendamento all'ultimo comma del paragrafo 51, il cui testo è identico — identico in ogni sua parte — al testo che l'onorevole Giolitti rese pubblico nel giugno 1964. Mi rendo conto che l'inserimento di un periodo di questo genere in un contesto che ha cambiato profondamente natura possa non avere oggi il significato che avrebbe avuto allora; tuttavia, sarebbe certamente un atto di indipendenza dei poteri pubblici, un atto sovrano del Parlamento rispetto alle forze che in questi due anni hanno premuto per degradare il livello dell'impegno di questo paragrafo, sarebbe un gesto abbastanza significativo se questa sera la Camera si riconducesse al testo del giugno 1964.

Signor Presidente, poiché la questione, perlomeno per me, ha un rilevante significato, sarò costretto a chiedere su questo emendamento la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 51?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Il parere della Commissione è contrario a tutti gli emendamenti, per le motivazioni che brevemente esporrò.

Riguardo all'emendamento Roberti, aggiuntivo al terzo comma del paragrafo 51, debbo osservare che la partecipazione responsabile delle varie forze e dei gruppi sociali alla programmazione è già prevista nel testo del piano, nei suoi vari comparti: partecipazione alla elaborazione attraverso una serie di procedure e di modi ugualmente previsti. La dizione usata dal collega Roberti: « la responsabile partecipazione di essi alle decisioni previste dal programma », è di per sé equivoca, perché il programma è approvato dal Parlamento e le decisioni conseguenti sono adottate con strumenti di ordine costituzionale, leggi e provvedimenti ministeriali. Questo è il motivo per cui, riaffermando il carattere democratico del piano e l'ampia possibilità di partecipazione alla sua elaborazione e alla sua attuazione di tutti i gruppi e delle forze sociali, la Commissione è contraria all'emendamento.

È contraria, la Commissione, anche all'emendamento Alesi, illustrato dall'onorevole Goehring, perché non si tratta soltanto di un emendamento formale, inteso cioè a rispettare la sintassi o meglio la grammatica; esso contiene infatti anche una parte sostanziale, perché non soltanto articola diversamente le parole del testo governativo, sostenuto dalla Commissione, ma sostituisce anche — e questo è significativo, perché viene ad attenuare il significato del testo governativo — le parole « misure necessarie » con le parole « interventi conformi e incentivazioni ». Quindi, parere contrario. Tuttavia, accogliendo il richiamo a una struttura più logica del contesto, solo formalmente, e in via di coordinamento, la Commissione propone che la dizione suoni in questo modo: « L'attuazione, nell'ambito degli strumenti di politica economica e tributaria a disposizione, di tutte le misure necessarie per modificare tale risultati ». In questo modo, la possibilità di confusione è superata.

La Commissione, per gli stessi motivi che l'hanno indotta ad esprimere parere contrario al primo emendamento Roberti, è contraria anche al secondo. Si tratta anche in questo caso di istituzionalizzare, non più in sede di consultazione, bensì in sede di decisione, la partecipazione di gruppi e di forze sociali interessati al piano. Il problema della istituzio-

nalizzazione è rinviato alla legge sulle procedure.

Per quanto riguarda l'emendamento Anderlini, prima di motivare il parere contrario della Commissione, desidero fare due osservazioni pregiudiziali. Innanzitutto, non mi sembra che sia perfettamente acconcia o idonea o adatta alla bisogna la citazione latina fatta dal collega Anderlini: *Quantum mutatus ab illo*. Infatti, in sede legislativa, il confronto dovrebbe essere fatto tra due testi che abbiano veste giuridica. Nel caso del piano, invece, non abbiamo a confronto due testi legislativi, uno Giolitti e l'altro Pieraccini, ma un unico disegno di legge che la Commissione ha modificato e che, dopo tale procedimento di rielaborazione, è oggi al nostro esame.

Questo richiamo travalica quindi i limiti legislativi ed investe altre considerazioni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La seconda osservazione pregiudiziale nasce dal fatto che neppure il testo unificato rappresenta un arretramento rispetto a posizioni precedenti. Dice infatti l'ultimo comma del paragrafo 51 che, nel quadro delle procedure ritenute necessarie per garantire consultazioni permanenti con tutti i raggruppamenti sociali, onde avere una loro partecipazione all'*iter* della programmazione, assume particolare importanza « la possibilità, data agli organi della programmazione, di conoscere con adeguato anticipo i programmi di investimento delle maggiori imprese ». La definizione dei modi, delle procedure, delle sedi, dei tempi con cui questa conoscenza sarà resa praticamente possibile, viene rinviata alla legge sulle procedure, che è di imminente presentazione e che ci accingeremo assai presto a discutere. D'altra parte su questo tema la Camera si è già pronunciata in sede di esame del paragrafo 17.

Per questi motivi, la Commissione si dichiara contraria a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Circa gli emendamenti Roberti, ribadisco che sono favorevole alla partecipazione di tutti i gruppi sociali all'elaborazione del programma, come ho già avuto modo di dire poco fa. Non mi pare però che sia possibile inserire un'affermazione, quale quella proposta dall'onorevole Roberti al terzo comma, senza un'ulteriore precisazione. Che significato ha infatti parlare di responsabile partecipazione alle decisioni previste dal programma senza specificare le modalità di tale partecipazione? Questo problema sarà risolto nella legge sulle procedure.

Per gli emendamenti Alesi mi rifaccio alle considerazioni espresse dall'onorevole De Pascalis.

Riguardo all'emendamento Anderlini, credo che il presentatore non si sia reso conto del fatto che la Camera ha già deciso in materia. Desidero sottoporre questo problema alla Presidenza, non per trincerarmi dietro una questione pregiudiziale, ma perché la cosa ha indubbiamente una certa importanza. Non possiamo infatti tornare a discutere e a votare su cose già decise.

Nell'ultimo comma del paragrafo 17 la materia dell'emendamento è esposta in senso assai vicino a quello sottolineato dall'onorevole Anderlini, anche se con alcune differenze. Si legge infatti che « la legge sulle procedure per l'elaborazione e approvazione del programma attribuirà agli organi di programmazione il potere di richiedere alle associazioni industriali di categoria informazioni sui programmi di sviluppo dei vari settori, e in particolare, alle imprese di maggiori dimensioni, — ecco il concetto espresso dall'onorevole Anderlini! — i loro programmi pluriennali di investimento. La conoscenza preventiva degli orientamenti delle grandi imprese consentirà di poter discutere con i loro responsabili le implicazioni di tali programmi, sia per quanto riguarda la loro compatibilità con gli obiettivi generali del programma, sia per quanto riguarda il reciproco adattamento con gli investimenti pubblici ».

Devo aggiungere per tranquillità dell'onorevole Anderlini che la legge delle procedure sancirà in modo esplicito questo obbligo e pertanto, pur essendoci alcune differenze, mi pare che la sostanza dell'emendamento dell'onorevole Anderlini sia contenuta nel testo. Comunque, che l'onorevole Anderlini sia soddisfatto o meno, è materia che la Camera ha già discusso e votato.

PRESIDENTE. Onorevole Anderlini, anche io devo farle presente che in effetti il contenuto del suo emendamento è compreso nell'ultimo comma del paragrafo 17 che la Camera ha già votato. In particolare, nella seconda parte del suo emendamento vengono usate le stesse parole del paragrafo 17.

ANDERLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, vorrei farle presente in primo luogo che ho presentato questo emendamento molto tempo fa (credo che sia uno dei primi emendamenti presentati). L'ho presentato al paragrafo 51 e non

al paragrafo 17 anche per ragioni, a mio giudizio, abbastanza evidenti. Il paragrafo 17 è contenuto nel capitolo III che riguarda i modi ed i mezzi dell'azione programmatica, mentre il paragrafo 51 fa parte del capitolo IV che si riferisce alle condizioni essenziali per l'attuazione della politica di programmazione.

Mi rendo conto che nel paragrafo 17 si dicono alcune cose che affermo nel mio emendamento, anche se è vero che per molti aspetti il mio emendamento sensibilmente si differenzia da esso. Infatti, tanto per citare un esempio, nel mio emendamento parlo della necessità di valutare la compatibilità reciproca tra i piani di investimento delle grandi imprese e la coerenza con le azioni pubbliche intese a realizzare il programma, mentre la questione della compatibilità reciproca non è presente in nessuna parte del testo del programma.

Comunque, signor Presidente, poiché alla fine del paragrafo 51 si torna sull'argomento e lo stesso testo del piano vi ritorna (leggo l'ultimo periodo del paragrafo 51: « Particolare importanza assume, in questo quadro, la possibilità, data agli organi della programmazione, di conoscere con adeguato anticipo i programmi di investimento delle maggiori imprese »), desidero solamente sostituire il testo del mio emendamento al testo governativo, che tratta la stessa materia anche se in maniera diversa, tanto che ho ritenuto necessario emendarlo.

Per questo motivo ho il dovere di insistere per la votazione del mio emendamento.

PASSONI, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI, Relatore di minoranza. Poiché stiamo discutendo in materia di procedura, vorrei ricordare che sul capitolo III al paragrafo 23 era stato presentato un emendamento, a firma mia e del collega Valori, che nell'ultima sua parte si riferiva proprio alla materia contenuta nell'emendamento proposto su questo paragrafo dall'onorevole Anderlini. Quell'emendamento fu posto in votazione e respinto.

Pare a me che questo fatto non pregiudichi la votazione sull'emendamento Anderlini. Infatti l'emendamento Anderlini si ricollega all'ultima parte del paragrafo 51, in cui la materia viene ripresa attraverso un riferimento, proprio laddove si dice testualmente: « Particolare importanza assume, in questo quadro, la possibilità, data agli organi del-

la programmazione, di conoscere con adeguato anticipo i programmi di investimento delle maggiori imprese ».

Se fosse vero quello che dice l'onorevole ministro, allora evidentemente non sarebbe stato neppure il caso di ripetere questo concetto già contenuto nel paragrafo 17 del capitolo III in forma diversa. È chiaro quindi che, se il Governo ritiene di ripetere in forma diversa il concetto relativo alla conoscenza dei programmi di investimento delle maggiori imprese private, è diritto dei parlamentari e dell'Assemblea di proporre e votare emendamenti all'ultimo parte di quel comma.

Ora ad un certo punto la compatibilità, se esistesse, dovrebbe esistere anche rispetto al testo governativo. Se il Governo ha ritenuto di riferirsi due volte ad uno stesso argomento per rafforzare il suo orientamento, credo che il diritto del deputato sia quello di chiedere che, anche la seconda volta, quando si ripete quel concetto, si possa proporre un emendamento che non sia uguale all'emendamento respinto dall'Assemblea. Nel caso, quello presentato da me e dall'onorevole Valori è profondamente diverso nella sostanza.

Vorrei sottolineare anche questo, poiché mentre l'emendamento dell'onorevole Anderlini rafforza il concetto della conoscenza preventiva dei piani, e dei fini di questa conoscenza (concetto che è contenuto nel testo governativo, nell'ultima frase), il nostro emendamento respinto non parlava solo di conoscenza ma parlava della necessità che fossero determinate sanzioni per le imprese private le quali avessero formulato o portato avanti dei programmi in contrasto con il programma economico nazionale. Si tratta quindi di due cose profondamente diverse, a mio parere, e pur rimettendo la materia alla sua decisione, signor Presidente, vorrei sottolineare questi aspetti.

PRESIDENTE. Desidero fare osservare agli onorevoli colleghi che in un testo discorsivo, non articolato, è facile che un'impostazione sia ripresa in più paragrafi. Ma quando la Camera ha approvato un testo decidendo una questione, la decisione non può non valere anche per i successivi riferimenti alla questione stessa; altrimenti potrebbero aversi soluzioni contrastanti, il che non è ammissibile.

Invito, pertanto, l'onorevole Anderlini a non insistere sul suo emendamento anche in considerazione del fatto che la questione potrà essere ripresa quando la Camera discuterà la legge sulle procedure.

ANDERLINI. Signor Presidente, io capisco gli argomenti che ella ha addotto, ma debbo rimettere alla sua responsabilità una decisione su questo argomento. Fra il mio emendamento ed il paragrafo 17 vi è una certa differenza sostanziale, anche se alcune parole sono uguali. Infatti nel testo governativo si dice: « la conoscenza preventiva degli orientamenti delle grandi imprese », mentre nel mio emendamento si dice: « piani » delle grandi imprese. Sono cose assai diverse: i piani sono un fatto finanziario, mentre gli orientamenti possono anche non esserlo.

Inoltre è detto nel testo governativo che tale conoscenza preventiva consentirà di discutere con i rappresentanti delle grandi imprese (ed ella capisce che consentire di discutere è nell'ordine naturale delle cose), mentre nel mio emendamento è detto che: « consentirà di valutarne la compatibilità reciproca e la coerenza con le azioni pubbliche intese a realizzare il programma ». La differenza mi pare qualitativamente assai rilevante, tanto da costringermi, moralmente e politicamente, come ho detto, a rimettere a lei una decisione su questa che ritengo materia di grande rilievo.

Le ho anche detto qual è il significato politico generale che attribuisco a questo mio emendamento: il testo che mi sono permesso di presentare questa sera alla Camera è uguale al testo dell'onorevole Giolitti scritto nel 1964 nella prima bozza di piano, e per me questo ha un rilievo politico che non sfuggerà alla sua valutazione.

PRESIDENTE. Onorevole Anderlini, dato il valore politico che ella annette al suo emendamento, mi riservo di approfondire con calma la questione e a tal fine propongo di accantonare la votazione dell'emendamento.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Vorrei vivamente pregare l'onorevole Anderlini di non insistere per non chiudere una questione attraverso un voto sommario. Del resto non si può, secondo me, discutere nuovamente in un altro capitolo ciò che si è già esaminato e deciso precedentemente. Però onorevole Anderlini, le ho già detto, per sua tranquillità, che la questione di quest'obbligo è risolta nella legge delle procedure. In quella sede avremo tutto il tempo di esaminarla a fondo. Però ripeto fin d'ora che essa è risolta nel senso dell'obbligo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma perché si vuole che si chiuda così la questione? Ma non vi accorgete, colleghi dell'estrema sinistra, che stiamo tutti veramente finendo a Bisanzio? Discutiamo su una formula da introdurre o da non introdurre, su una questione politica importante qual è quella della comunicazione dei programmi: ora io vi dico nella mia responsabilità di ministro che tale questione è risolta nella legge delle procedure, che il Parlamento esaminerà e voterà. Inoltre vi dico che la questione l'abbiamo esaminata e discussa. Ecco perché mi pare inutile dissertarne ancora in questo nuovo capitolo. Ve lo dico facendo appello al vostro spirito di collaborazione, per non chiudere le questioni con pregiudiziali di competenze o con voto. L'onorevole Anderlini sa che questa questione sta a cuore anche a chi parla. Potrebbe benissimo pertanto, secondo me, ricordandosi che al capitolo III si è discusso di questi concetti, riservarsi di ridiscuterla ampiamente e liberamente in sede di esame della legge sulle procedure.

ANDERLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Devo solo osservare, signor Presidente, che se la cosa sta a cuore all'onorevole ministro del bilancio, essa sta a cuore anche a me. Io ho avuto una parte modestissima nella redazione di quel testo e la ragione di fondo che mi ha spinto a presentare questo emendamento è probabilmente da ricercarsi in ciò.

Se poi il ministro è d'accordo con la sostanza del mio emendamento e dichiara di accettarlo, tutte le questioni sono risolte e non è necessario nemmeno fare lo scrutinio segreto in tal caso.

Quanto all'altra affermazione del ministro, a me pare che stiamo andando a Bisanzio proprio con le discussioni di questo genere. La cosa più semplice era di dire sì o no al mio emendamento e di metterlo in votazione. A quest'ora probabilmente ne saremmo fuori.

Capisco, comunque, i suoi scrupoli, signor Presidente, ed accetto la sua decisione di riservarsi su questo punto e di farmi sapere quanto avrà deciso.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA, *Relatore di minoranza*. A me sembra che stia per sorgere una questione abbastanza complicata che rischia anche di turbare l'ordine di questo dibattito. Qui ci

troviamo, senza possibilità di dubbio, di fronte a due formulazioni contenute entrambe nel testo governativo e che danno diritto a noi, in entrambi i casi, di presentare emendamenti. Se infatti non avessimo visto l'emendamento Anderlini, avremmo presentato noi stessi un emendamento a questo comma.

Nel paragrafo 17 vi è un'affermazione di carattere generale, là dove si afferma che « la conoscenza preventiva degli orientamenti delle grandi imprese potrà », ecc. Qui, invece, vi è qualcosa di più preciso che afferma come questa conoscenza deve avvenire. Abbiamo quindi il diritto di intervenire affinché sia precisato se questa conoscenza deve essere una semplice possibilità o un obbligo.

Mi sia infine consentito di rilevare, tra parentesi, che sarebbe di buon gusto ed anche opportuno che il ministro Pieraccini non facesse più richiami alla legge sulle procedure. È dal giugno che ci siamo battuti perché questa legge sulle procedure fosse presentata in tempo. Questo avrebbe facilitato il nostro dibattito. Non possiamo continuare a sentirci dire di rinviare determinate questioni alla legge procedurale che poi si tarda ingiustificatamente a presentare.

Chiusa questa parentesi, mi pare, signor Presidente, che la sua proposta si possa accogliere. Però, se si rinvia la votazione sull'emendamento Anderlini occorre rinviare anche il voto sul complesso del capitolo quarto.

PRESIDENTE. Questa è appunto la mia proposta.

Passiamo ai voti. Onorevole Roberti, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti al terzo comma del paragrafo 51.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Roberti all'ultimo comma.

(Non è approvato).

Onorevole Goehring, mantiene gli emendamenti Alesi di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi sostitutivo del quinto comma del paragrafo 51.

(Non è approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1967

Pongo in votazione l'emendamento Alesi parzialmente soppressivo dell'ultimo comma.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione tendente a spostare, in fine del quinto comma del paragrafo 51, le parole: « di tutte le misure necessarie per modificare tali risultati ».

(*È approvato*).

Mi riservo di pronunciarmi sull'emendamento Anderlini, e rinvio pertanto la votazione sul complesso del capitolo quarto.

Passiamo al capitolo quinto.

BUSETTO. Chiedo di parlare per sollevare un'eccezione sul capitolo V.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Voglio sottoporre alla sua attenzione, signor Presidente, una questione che ritengo molto importante. Vi sono degli emendamenti presentati dal Governo a questo capitolo V, che riguardano il volume degli impieghi sociali del reddito. Questi emendamenti sono il riflesso quantitativo e in termini percentuali delle proposte emendative che lo stesso Governo ha presentato al capitolo XIII, riguardanti un piano di difesa del suolo e di sistemazione idrogeologica del territorio nazionale. Assimilabili agli emendamenti governativi sono anche — perché anch'essi di natura quantitativa — gli emendamenti presentati dai colleghi del partito socialista di unità proletaria.

Ora, mi preme di far rilevare che la discussione e l'eventuale approvazione degli emendamenti del Governo o di quelli dei colleghi del PSIUP prefigurerebbero, non solo sotto il profilo delle cifre ma anche nel merito, le decisioni che la Camera dovrà prendere allorché affronterà il complesso degli emendamenti presentati dal Governo stesso e dalle diverse parti politiche al capitolo XIII del piano (problemi della difesa del suolo).

Voglio dire che la discussione sulle cifre e sulle percentuali comporterà una discussione nel merito. Ma allora, signor Presidente, bisogna a questo punto risolvere la seguente questione: intendiamo fare due volte la discussione di merito sui problemi della difesa del suolo, una prima volta al capitolo V e poi al capitolo XIII? Ella sa che noi abbiamo presentato i nostri emendamenti al capitolo V facendolo diventare *V-bis*. Ebbene, ci è stato obiettato, sia pure in via amichevole, che era opportuno rinviare quegli emendamenti al capitolo XIII.

Propongo pertanto che non si discuta il capitolo V e lo si accantoni, appunto perché gli emendamenti ad esso proposti sono direttamente e unicamente collegati ai problemi della difesa del suolo. Quindi, è opportuno che la discussione sul capitolo V sia strettamente collegata a quella che deve avvenire sul capitolo XIII.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Osservo innanzi tutto che gli emendamenti presentati dal gruppo comunista non investono problemi di quantità, ma tracciano alcune linee direttrici diverse ed alternative per la politica di difesa del suolo. La discussione perciò concerne propriamente gli emendamenti del Governo e quelli del PSIUP. Ora, io credo che si possa affrontare la discussione su questi emendamenti in questa sede. La Commissione bilancio ha già sgomberato il terreno, esprimendo il suo parere favorevole agli emendamenti del Governo: nulla vieta quindi di affrontare il voto sulla tabella compresa in questo capitolo V.

Per questi motivi, da parte della Commissione non vi sono difficoltà a procedere nell'esame degli emendamenti.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, continuo a ritenere che qui si bizantineggi. Non vedo assolutamente come la decisione quantitativa possa rendere vana o minimizzare la discussione sulla politica da seguire. Ammesso anche — per ipotesi — che si approvi l'emendamento aggiuntivo al capitolo V presentato dal gruppo comunista, resterebbe poi da decidere la quantità delle risorse per attuare quella decisione. Reciprocamente, una volta stabilita la quantità delle risorse che è possibile destinare a tale scopo — e la Commissione ha già indicato qual è la misura compatibile col programma — resta da vedere che politica fare per utilizzare quelle risorse.

Quindi la discussione sugli emendamenti comunisti, sul testo governativo, o su qualsiasi altro emendamento, resta pienamente aperta e legittima. Ad ogni modo, il Governo si rimette alla Camera. Se si vuole ad ogni costo discutere prima il capitolo *V-bis* e poi gli aspetti quantitativi, non farò per questo una tragedia, per quanto debba dire francamente che non ne vedo i motivi.

A me pare che, se approviamo — come è nella logica — il capitolo V e successivamente votiamo gli emendamenti ai capitoli XIII e V-bis, nulla viene compromesso o pregiudicato.

In ogni modo, il Governo, come ho già detto, si rimette alla Camera.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, all'inizio della discussione ella era stato così cortese — a seguito di una mia sollecitazione — da precisare che la votazione di cifre e di tabelle non sarebbe stata assolutamente vincolante. Sarebbe infatti rimasta aperta sino alla fine la possibilità di ridiscutere ogni riga. Su questa base — se non vado errato — abbiamo accettato di votare il capitolo II.

Ora ci troviamo di fronte ad una situazione leggermente diversa: quello che era un testo discorsivo completato da tabelle (il capitolo V), è diventato ora una pura tabella che fissa la ripartizione degli impieghi sociali del reddito, cioè le somme da stanziare per le abitazioni, per il sistema sanitario, per la difesa del suolo, ecc. Tutte cose che rischiano veramente, onorevole Pieraccini, se non di provocare una tragedia, per lo meno di dar luogo ad un dibattito assolutamente inutile. Che senso ha discutere prima sulle cifre, e poi sui problemi settoriali da cui quelle cifre discendono? Non vedo invece che cosa ci sarebbe di male se — continuando sulla falsariga della procedura per la discussione dei bilanci — si passasse subito a precisare le esigenze dei vari settori, per venire poi, solo in un secondo tempo, all'esame delle tabelle. Questo eviterebbe di giungere alla conclusione — implicita in questa strana logica del Governo — di stabilire quello che vogliamo spendere prima delle scelte da cui le somme da spendere dipendono. Pertanto mi associo alla richiesta fatta dall'onorevole Busetto, e prego l'onorevole ministro di voler accogliere questa proposta.

PRESIDENTE. Faccio notare agli onorevoli colleghi che il capitolo quinto si sostanzia in una tabella riepilogativa degli impieghi previsti per settori che vengono separatamente trattati nei capitoli successivi. Non sembra quindi infondata la richiesta di accantonare il capitolo quinto, che sarà ripreso in esame come ultimo della parte seconda.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione si rimette alla sua decisione.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Da parte mia, ho già detto che mi rimetto alla decisione della Presidenza.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la discussione del capitolo V è rinviata.

(Così rimane stabilito).

Passeremo adesso all'esame del capitolo VI.

MASCHIELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Il gruppo comunista ha presentato il capitolo V-bis riguardante la politica generale del territorio.

Noi chiediamo che la discussione di questo nostro capitolo aggiuntivo avvenga prima e non dopo che la Camera affronti la parte seconda del piano concernente gli impieghi sociali del reddito. E chiediamo che tale discussione si svolga a sé stante, raggruppando e conglobando tutta la materia riguardante la politica di intervento generale sul territorio anziché spezzettare il discorso tra i vari capitoli (XIII, XV, ecc.).

È un'esigenza che avevamo avvertito, anche prima della discussione del piano, in occasione di precedenti provvedimenti come la legge per il rinnovo della regolamentazione sulle aree depresse del centro-nord. Quanto si è verificato con le recenti alluvioni ha posto più che mai in evidenza l'urgenza politica di affrontare globalmente e seriamente questi problemi. La coscienza di questa esigenza ha assunto in noi un notevole rilievo quando abbiamo analizzato il modo col quale il Governo ha scelto di intervenire, nella sistematica del piano, per la soluzione dei problemi sollevati dalle alluvioni.

Il Governo ha presentato, in seguito alle calamità atmosferiche, alcuni emendamenti al capitolo XIII.

Il discorso che oggi facciamo non si riferisce né al merito degli emendamenti né ai provvedimenti presi: riguarda il punto della collocazione della materia. Noi, cioè, sosteniamo che la discussione su questo argomento debba avvenire prima di quella sugli impieghi sociali del reddito: quindi, prima del capitolo VI, prima della parte seconda. E sosteniamo questa nostra richiesta con due ordini di ragioni: una di carattere politico e

una di carattere logico, cioè strettamente legata alla logica del piano.

Le considerazioni di carattere politico consistono in questo: che la collocazione da noi preferita darebbe un risalto particolare a tutto quello che riguarda gli interventi generali sul territorio. Sul piano della logica, noi ci dichiariamo fortemente convinti che la discussione degli interventi generali sul territorio debba precedere la questione degli impieghi del reddito perché la politica del territorio condiziona la scelta della politica da seguire nei vari settori della distribuzione del reddito. Condiziona le abitazioni, l'urbanizzazione, le infrastrutture. Condiziona tutti i campi specifici di intervento, che si devono esaminare dopo — non prima — che si sia deciso il tipo di assetto da dare al territorio.

Un'altra ragione, che ci spinge alla nostra richiesta, è che vi è una stretta connessione tra l'assetto territoriale e gli interventi nei campi particolari. Proprio le ultime alluvioni hanno dimostrato che una infrastruttura anche perfetta, ma che non sia perfettamente correlata con l'ambiente in cui viene a collocarsi, non impedisce una serie di disastri a catena che è poi difficile controllare.

Ecco perché questo problema deve essere visto come punto preliminare e pregiudiziale alla trattazione di tutto il resto. Anche perché porlo a questo punto significa dare un certo taglio a tutti gli interventi che seguono. Questo taglio è un fatto che rientra nella logica di piano. Ma è soprattutto un fatto politico. Le popolazioni che sono state colpite direttamente — e tutto il popolo italiano che è stato colpito indirettamente...

PRESIDENTE. Potremmo discutere l'emendamento aggiuntivo del capitolo V-bis al momento dell'esame del capitolo XIII; salvo poi trasferirlo, in sede di coordinamento, prima della seconda parte, com'è nei vostri desideri.

MASCHIELLA. Il nostro ragionamento è rivolto a sottolineare che la collocazione ha un valore preciso. Non è un valore formale, ma un valore politico.

PRESIDENTE. In sede di coordinamento — una volta che l'emendamento sia stato discusso — nulla vieta che lo si riferisca alla prima parte anziché alla seconda.

MASCHIELLA. È questa appunto la soluzione che noi prospettiamo.

PRESIDENTE. Si dia lettura del capitolo VI.

FRANZO, Segretario, legge:

ABITAZIONE

LINEE GENERALI DELLA POLITICA DELL'ABITAZIONE.

57. — Per soddisfare le condizioni ottimali di abitazione sia per la popolazione urbana sia per quella agricola (un alloggio per famiglia, un abitante per stanza), bisognerebbe costruire nei prossimi cinque anni circa venti milioni di stanze, per i fabbisogni relativi all'aumento della popolazione, per ridurre il grado di affollamento in tutte le regioni e per rinnovi e sostituzioni del patrimonio edilizio non più idoneo per età, condizioni tecnico-abitative e stato di conservazione.

Si tratta di un traguardo non conseguibile nel prossimo quinquennio, ma che deve essere considerato come punto di riferimento per un'azione che affronti immediatamente, con le risorse disponibili, i fabbisogni più urgenti.

Negli anni passati le risorse mobilitate per l'abitazione sono state ingenti. Tuttavia, distorsioni di origine speculativa e insufficienze istituzionali hanno lasciato scoperti bisogni urgenti, in particolare tra le categorie e nelle zone più disagiate; e hanno condotto, non di rado, a uno sviluppo urbanistico disordinato.

Il programma si propone di continuare a dedicare all'abitazione una elevata quota delle risorse e di impiegare tali risorse in modi socialmente più equi e urbanisticamente più ordinati.

58. — A questo fine occorre affrontare gravi problemi sia nel campo dell'offerta, sia in quello della domanda di abitazioni.

Nel campo dell'offerta, l'industria delle costruzioni, composta in prevalenza di un gran numero di piccole imprese, dotate di insufficienti attrezzature tecniche e di scarse risorse finanziarie, attraversa attualmente una crisi dovuta, in gran parte, all'esaurirsi di alcuni fattori propulsivi operanti nel passato, come il basso costo della manodopera e la possibilità di realizzare plusvalori sulle aree fabbricabili.

Nel campo della domanda si è verificata, nel più recente periodo, una sensibile flessione, determinata, oltre che da fattori temporanei di carattere psicologico, da difficoltà di finanziamento e dall'aumento dei prezzi delle abitazioni e delle locazioni. In particolare, l'inadeguato livello dei redditi fami-

liari di una ingente aliquota della popolazione non consente a quest'ultima di accedere al libero mercato dell'abitazione.

L'azione pubblica dovrà affrontare questi problemi con iniziative tendenti a migliorare l'efficienza dell'industria delle costruzioni; a normalizzare il mercato delle aree edificabili; ad assicurare più ampi finanziamenti all'edilizia attraverso il credito e il concorso diretto dello Stato; a stimolare la formazione del risparmio per la casa.

59. — La razionalizzazione e la meccanizzazione dell'industria edilizia richiedono anzitutto notevoli aggiornamenti legislativi in materia di lavori pubblici, per ciò che riguarda progettazioni, appalti e direzione dei lavori, e di norme riguardanti l'accettazione dei materiali e i procedimenti di costruzione. Richiedono inoltre una estesa organizzazione — sotto diretta responsabilità pubblica — di ricerche e sperimentazioni intese a unificare dimensioni e tipi di manufatti ed a promuovere l'adozione delle più progredite tecniche industriali di prefabbricazione.

In base ai risultati di questa attività di ricerca, occorrerà incoraggiare nella fase sperimentale e di avviamento le imprese costruttrici e introdurre le nuove tecniche mediante incentivi finanziaria tratti dal Fondo per lo sviluppo economico e sociale.

L'introduzione di queste tecnologie avanzate sarà favorita dall'ampliamento e dall'unificazione delle iniziative che gli enti a partecipazione statale hanno già assunto nel campo della produzione di materiali, manufatti ed elementi prefabbricati.

60. — La nuova legislazione urbanistica dovrà assicurare la disponibilità di aree fabbricabili a prezzi non speculativi e agevolare l'accesso di tutti i cittadini alla proprietà della casa. Essa dovrà inoltre assicurare la realizzazione — sulla base dei piani urbanistici — di tutte le attrezzature e i servizi indispensabili allo svolgimento di una moderna e civile vita urbana.

A tal fine i capitoli relativi ai trasporti ed alle opere pubbliche prevedono specifici stanziamenti per lo sviluppo della viabilità, con particolare riguardo alle arterie di penetrazione veloce nei centri urbani, ai servizi di trasporto collettivo suburbano e comprensoriale e alla rete di infrastrutture civili nelle zone destinate ai nuovi insediamenti. Gli interventi più urgenti in questi settori avranno esecuzione nel quinquennio con carattere di prio-

rità, nel quadro delle prime indicazioni fornite dagli organi di pianificazione urbanistica.

Si stabilirà inoltre il rapporto tra gli investimenti per l'edilizia abitativa e quelli per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, valutandone le dimensioni e collegandoli strettamente in sede di interventi operativi.

61. — Il finanziamento dell'attività edilizia attraverso il sistema creditizio è attualmente limitato dalle difficoltà di collocamento delle cartelle fondiari. Il superamento di tali difficoltà implica che, coerentemente con gli indirizzi di politica del credito formulati nel Capitolo XVIII, le autorità monetarie, in armonia con le direttive della programmazione, garantiscano il necessario afflusso di mezzi finanziari all'attività edilizia, attraverso un ordinato processo di collocamento delle cartelle.

62. — Negli ultimi anni, il contributo diretto dello Stato al finanziamento dell'attività edilizia si è progressivamente ridotto dal 23,8 per cento dell'investimento totale nel 1959 al 4,8 per cento nel 1963. Tale percentuale è del tutto inadeguata a determinare una ripresa dell'attività edilizia. Nel prossimo quinquennio, l'intervento pubblico dovrà rendere possibile un afflusso di risorse finanziarie all'attività edilizia pari al 25 per cento circa degli investimenti complessivi del settore (si veda il paragrafo 67). Tale intervento si articolerà nelle due forme dell'edilizia sovvenzionata e dell'edilizia convenzionata.

63. — I programmi di edilizia sovvenzionata, basati sulla costruzione di immobili a esclusivo carico dello Stato, o con il contributo dello Stato e delle categorie produttive, saranno rivolti a soddisfare le esigenze delle categorie più disagiate e delle zone più povere. Gli immobili costruiti a totale carico dello Stato resteranno di proprietà dello Stato e saranno ceduti in locazione ai privati secondo criteri di priorità basati sul livello di reddito e sui bisogni degli assegnatari.

L'unificazione dei criteri di progettazione (implicita nel riordinamento degli Enti considerato più oltre) e lo sviluppo della ricerca e della sperimentazione di nuove tecniche di fabbricazione, dovranno consentire di realizzare costruzioni di qualità elevata, secondo criteri edilizi e urbanistici capaci di costruire utili punti di riferimento per l'industria privata.

64. — L'edilizia « convenzionata », e cioè l'attività di costruzione realizzata per iniziativa di privati o di cooperative, ma incoraggiata dallo Stato con agevolazioni finanziarie nel contesto di precisi vincoli urbanistici ed edilizi, prevede che lo Stato si impegni a garantire finanziamenti agevolati alle imprese di costruzione in cambio dell'impegno di queste a costruire secondo certi metodi e a cedere le abitazioni a certi prezzi.

I metodi — grazie alla standardizzazione e all'introduzione di nuove tecniche — dovranno consentire il contenimento dei costi; e i prezzi dovranno essere fissati in modo da consentire un normale profitto di impresa.

I provvedimenti per l'edilizia convenzionata dovranno inoltre assolvere la funzione di stimolare l'impiego dei risparmi delle famiglie nell'attività edilizia.

RIORDINAMENTO DELL'ASSETTO ISTITUZIONALE.

65. — Le linee d'intervento sopra indicate implicano un riordinamento legislativo, amministrativo e organizzativo. Oltre alla revisione della normativa accennata nei paragrafi precedenti, occorrerà predisporre urgentemente nuovi testi legislativi atti a regolare in modo unitario la disciplina dell'edilizia sovvenzionata e a definire lo schema dell'edilizia convenzionata.

Sarà inoltre necessario sottoporre a revisione le attività e le norme procedurali, al fine di semplificarle, riducendo i tempi tra le decisioni e l'inizio dei lavori.

Si dovrà, infine, provvedere all'unificazione delle responsabilità inerenti alla politica edilizia e urbanistica, che sembra naturale concentrare nel Ministero dei lavori pubblici. È previsto, da una parte, un adeguamento delle strutture tecniche e amministrative del Ministero; dall'altra, un riordinamento e, eventualmente, una unificazione degli Enti pubblici oggi operanti, in forme diverse e sotto diverse responsabilità, nel campo dell'edilizia.

66. — È inoltre opportuno che all'unità di direzione della politica edilizia e urbanistica in sede nazionale corrispondano più ampie attribuzioni e responsabilità delle Amministrazioni locali.

Alle Regioni, ai Comprensori e ai Comuni saranno affidati ampi compiti sia nella fase di determinazione dei fabbisogni, sia in quella di realizzazione dei programmi, nella quale gli Istituti Autonomi per le case popolari dovranno riacquistare e rafforzare la loro ori-

ginaria funzione di strumenti della politica edilizia locale.

Correlativamente, dovranno essere riveduti i compiti degli organi decentrati del Ministero dei lavori pubblici che, unitamente a mansioni esecutive per opere di interesse regionale e nazionale, assumeranno funzioni di affiancamento, collaborazione tecnica e, ove occorra, integrazione delle competenze attribuite agli Enti locali.

PROGRAMMI DI INVESTIMENTI.

67. — Secondo gli obiettivi del programma, nel quinquennio 1966-70 gli investimenti in abitazioni raggiungeranno complessivamente circa 10.150 miliardi di lire. Questa valutazione tiene conto della flessione nell'attività di costruzione finora manifestatasi. Un sollecito avvio del processo di razionalizzazione dei metodi costruttivi potrà consentire di contenere i costi di costruzione nel corso stesso del quinquennio.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli investimenti, tenuto conto della limitata disponibilità di manodopera che si avrà nell'Italia nord-occidentale e nord-orientale e centrale e dell'elevato livello assoluto che gli investimenti in edilizia hanno già raggiunto in queste circoscrizioni, si valuta che il tasso di sviluppo in tali regioni sarà notevolmente inferiore a quello previsto per il Mezzogiorno.

68. — Un quarto circa degli investimenti in abitazioni dovrà essere realizzato nell'ambito dell'edilizia sovvenzionata. Quest'ultima dovrà concentrarsi prevalentemente nel Mezzogiorno, ove maggiori sono i fabbisogni e più elevata è la percentuale di redditi familiari insufficienti ad accedere al libero mercato dell'abitazione, e verso le zone industriali di intensa urbanizzazione, ove la mancanza di alloggi può costituire una strozzatura per lo sviluppo. Gli altri tre quarti saranno riservati all'attività edilizia privata, ivi compresa quella convenzionata, opportunamente stimolata e incoraggiata nelle varie forme definite nei paragrafi precedenti (politiche per la modernizzazione delle imprese, ampliamento delle possibilità di credito, convenzioni legate ad agevolazioni finanziarie).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Valori, Pasoni, Alini, Pigni, Cacciatore, Minasi, Avolio, Sanna, Luzzatto e Ivano Curti hanno proposto di sostituire i paragrafi 57 e 58 col seguente:

« Una politica che intenda affrontare in modo opportuno e radicale la grave questione

dell'abitazione può farlo solamente nel quadro di una programmazione del territorio e mutando radicalmente le attuali condizioni. A tal fine sono necessari:

1) una radicale riforma urbanistica che riduca verso zero il peso della rendita fondiaria;

2) strumenti per la programmazione del territorio e corrispondenti poteri agli enti locali e alle regioni;

3) lo sviluppo di una industria edilizia moderna, che possa standardizzare su larga scala la produzione ed adottare tutte le tecniche più avanzate per la riduzione dei costi;

4) un adeguato intervento pubblico nelle costruzioni, atto a sostituire il meccanismo speculativo difficilmente riproducibile e in ogni caso inadeguato per una offerta di case a basso prezzo;

5) forme e strumenti per un adeguato controllo globale del mercato ».

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Il nostro emendamento, interamente sostitutivo dei paragrafi 57 e 58, suggerisce una linea profondamente diversa da quella indicata dal testo governativo. Infatti, alle affermazioni a nostro parere generiche del progetto di piano sulle condizioni per portare avanti una nuova politica dell'abitazione nel nostro paese, noi vorremmo sostituire un testo molto più sintetico ma a nostro giudizio più concreto. Il nostro testo, in particolare, richiede la riforma urbanistica. E la richiede in un modo, direi, tassativo: cioè afferma che essa deve ridurre « verso zero » (è un termine poco bello, ma rende l'idea: ridurre al minimo) il peso della rendita fondiaria.

In secondo luogo, il nostro emendamento richiede in modo espresso e preciso la creazione di strumenti per la programmazione del territorio: quindi preannuncia l'attribuzione agli enti locali degli opportuni poteri — ciò che interessa enormemente soprattutto i comuni. Inoltre, affrontiamo il problema di uno sviluppo dell'industria edilizia tale da consentire una produzione standardizzata e l'adozione di tecniche più avanzate, tenuto conto anche dell'esigenza di ridurre al minimo i costi.

Il punto 3) del nostro emendamento trae partito dall'esperienza compiuta in alcuni paesi d'Europa — e non solo d'Europa — dove si è sviluppata al massimo la tecnica delle costru-

zioni riducendo i costi in misura estremamente notevole. Riteniamo infatti che il nostro paese sia alquanto arretrato a questo proposito rispetto a molti altri paesi europei e non europei.

Infine il nostro emendamento indica la esigenza di un controllo adeguato del mercato. È un'affermazione generica. Ma generiche d'altra parte non possono non essere le affermazioni di un testo come il piano quinquennale, che lascia evidentemente a successivi strumenti legislativi il compito di individuare quali devono essere gli strumenti degli interventi preannunciati — e quindi anche di questo controllo del mercato.

Noi ci permettiamo di sottolineare l'opportunità che la maggioranza non si limiti a dare una risposta negativa e generica a queste nostre proposte. Tenga essa conto, se possibile, che almeno alcune di queste proposte rispondono, a nostro giudizio, a istanze che salgono da larghi settori dell'opinione pubblica del nostro paese. Non, dunque, soltanto da settori cosiddetti specializzati: ma proprio da persone che sentono profondamente — perché direttamente interessate — l'esigenza della soluzione del problema dell'abitazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Barca, Leonardini, Maschiella, Pietro Amendola, Beragnoli, Busetto, Cianca, Corghi, De Pasquale, Baldina Di Vittorio Berti, Giorgi, Luigi Napolitano, Lusoli, Poerio e Todros hanno proposto, al paragrafo 57, terzo comma, di sostituire le parole: « non di rado, ad uno sviluppo urbanisticamente disordinato », con le seguenti: « alla appropriazione privata di immense risorse pubbliche nonché a fenomeni assurdi di congestione e di disordine urbanistico nelle aree metropolitane e nei grandi centri ed una corrispondente degradazione delle condizioni abitative e del patrimonio edilizio nelle zone depresse ».

Gli stessi deputati (primo firmatario Todros) hanno proposto, al paragrafo 58, ultimo comma, di sostituire le parole: « a normalizzare il mercato delle aree », sino a: « e per la casa », con le seguenti: « ad eliminare l'incidenza della rendita urbana sul mercato delle aree edificabili, ed assicurare ampi finanziamenti all'edilizia economica e popolare, vincolandoli all'utilizzazione dei piani di zona di cui alla legge 18 marzo 1962, n. 167, ed al rispetto dei piani regolatori selezionando il credito ed il concorso diretto dello Stato; liberando il risparmio delle famiglie per la casa dai sovrappiatti commerciali delle imprese costruttrici e venditrici di alloggi ».

Gli stessi deputati (primo firmatario Barca) hanno proposto, al paragrafo 64, di aggiungere il seguente comma:

« Le agevolazioni previste per l'edilizia convenzionata dovranno essere riservate, in via prioritaria, alle cooperative a proprietà indivisa ed alle cooperative a proprietà individuale, di grandi proporzioni e che gestiscano collettivamente i servizi comuni ».

Gli stessi deputati (primo firmatario Leonardi) hanno proposto di aggiungere, dopo il paragrafo 64, il seguente:

« 64-bis. — Nell'attuale anomalia del mercato edilizio, per ottenere che ogni riduzione effettiva dei costi si traduca in una reale riduzione del prezzo della casa e del livello dei fitti e per evitare che i sovrapprofiti industriali prendano il posto della speculazione sulle aree fabbricabili, è necessaria una regolamentazione degli affitti come strumento generale di direzione pubblica del mercato edilizio ».

DE PASQUALE. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Piuttosto che presentare un emendamento sostitutivo dei paragrafi 57 e 58, abbiamo ritenuto utile presentare una serie di emendamenti volti a mutare questi due paragrafi e a renderli più conseguenti nella loro formulazione. Abbiamo anche voluto, in questo modo, cercar di definire più concretamente quelle che dovrebbero essere le linee della politica edilizia da seguire nel nostro paese nel quinquennio previsto dal piano.

Al terzo comma del paragrafo 57, pensiamo che sarebbe giusto — invece di limitarsi alla dizione generica: « ...non di rado, ad uno sviluppo urbanisticamente disordinato » — indicare più diffusamente le nocive conseguenze della situazione attuale quali si desumono dalla stessa analisi contenuta nel capitolo dell'abitazione. Noi, cioè, proponiamo che si dica espressamente che l'inconveniente fondamentale da combattere è quello della congestione delle aree metropolitane congiunta alla degradazione delle zone depresse. Quest'ultima, in particolare, è conseguenza diretta dell'appropriazione privata di immense risorse pubbliche da parte della rendita. Riteniamo che, se questo concetto fosse indicato nel modo preciso che noi proponiamo, il piano ne guadagnerebbe dal punto di vista della chiarezza.

Per conseguenza, noi proponiamo una diversa dizione dell'ultimo comma del paragrafo 58 (ed è questo il più importante degli emen-

damenti che sto svolgendo). Questo paragrafo 58 fa un'analisi molto sommaria, ma sostanzialmente giusta, dei motivi che hanno creato nel nostro paese la crisi edilizia (diminuzione delle costruzioni, e conseguente disoccupazione). In sostanza, in questa analisi contenuta nella prima parte del paragrafo 58 è detto che la crisi edilizia è dovuta fundamentalmente all'esaurirsi delle due condizioni fondamentali che hanno consentito il boom edilizio speculativo: la possibilità di reperire manodopera a bassi costi (fenomeno connesso all'emigrazione interna) e la possibilità di appropriarsi del sempre crescente plusvalore delle aree fabbricabili.

Riconosciamo che questo viene sostanzialmente detto nella prima parte del paragrafo 58. Ma allora bisognerebbe indicare le linee di una politica edilizia che sia conseguente a questa analisi, a questo giudizio. A noi pare, invece, che le soluzioni proposte siano del tutto anodine, del tutto prive di una precisa, coerente caratterizzazione. In sostanza, quali sono le proposte? Esse sono contenute nell'ultimo comma del paragrafo 58. Questo comma dice: « L'azione pubblica dovrà affrontare questi problemi con iniziative tendenti a migliorare l'efficienza dell'industria delle costruzioni »: e questo va bene (e il nostro emendamento non lo tocca). Ma poi si aggiunge: « ...a normalizzare il mercato delle aree edificabili ». Che cosa significa normalizzare il mercato delle aree edificabili? Può significare una serie di cose. In un certo senso — volendo portare il ragionamento agli estremi limiti — può significare la ripresa (come viene sostenuto da tante parti) di un aumento costante del valore dei suoli! Ecco perché noi proponiamo di sostituire questa piuttosto equivoca formulazione con la seguente: « ad eliminare l'incidenza della rendita urbana sul mercato delle aree edificabili ». Mi pare che, con questa formulazione, si possa intendere in che direzione debba operare la normalizzazione del mercato delle aree edificabili: nel senso di incidere sul vero bubbone del problema delle aree edificabili, l'accaparramento privato della rendita urbana. Mi pare che, per chi sostiene la necessità di una legge urbanistica che incida sostanzialmente sul fenomeno della rendita fondiaria urbana, questa modifica non debba suscitare alcuno scandalo né incontrare alcuna opposizione.

L'ultimo comma del paragrafo 58, sempre delineando le direttrici della politica edilizia, così conclude: « ...ad assicurare più ampi finanziamenti all'edilizia attraverso il credito e il concorso diretto dello Stato; a stimolare la

formazione del risparmio per la casa ». Ma a quale edilizia bisogna assicurare più ampi finanziamenti? Ecco una questione che il piano dovrebbe spiegare. Perché, se non la spiega, si può intendere — anzi, indubbiamente si intende, al lume di certi provvedimenti edilizi (vedi l'ultimo decreto) del Governo di centro-sinistra — che i finanziamenti dello Stato debbano andare indiscriminatamente a tutti i tipi di edilizia. E noi sappiamo che cosa questo significa in pratica: che la maggior parte dei finanziamenti sarebbe risucchiata e accaparrata dal tipo di edilizia speculativa che finora ha goduto della più gran parte dei finanziamenti (esenzioni fiscali, contributi diretti dello Stato, ecc.).

Noi, anziché parlare di assicurare più ampi finanziamenti all'edilizia, proponiamo la seguente dizione: « assicurare ampi finanziamenti all'edilizia economica e popolare, vincolandoli all'utilizzazione dei piani di zona di cui alla legge 18 marzo 1962, n. 167, ed al rispetto dei piani regolatori ». Su questo punto si è discusso a lungo altre volte. In linea di principio, anche esponenti del Governo hanno concordato sulla necessità di una discriminazione dei finanziamenti, di un'incentivazione solo dell'edilizia economica e popolare e di un legame inscindibile tra i piani urbanistici — particolarmente quelli della legge n. 167 (che, sia pure molto imperfettamente, cominciano a ridurre l'incidenza del costo delle aree) — e i programmi di fabbricazione.

Onorevole ministro, abbiamo presentato questo emendamento ancor prima che accadesse i fatti di Agrigento. Ma oggi c'è qualcosa che dovrebbe indurre il Governo ad accogliere questo emendamento: il disegno di legge, presentato recentemente dal Governo, inteso a modificare la legge urbanistica del 1942. In questo disegno di legge è appunto contenuto il principio dell'esclusione dai finanziamenti e dalle agevolazioni di chiunque non rispetti i regolamenti edilizi o i piani regolatori generali.

Se le cose stanno così, il Governo non dovrebbe avere nulla in contrario a sancire nel piano questo stesso principio come elemento di fondo della futura politica edilizia.

L'ultima modifica che desideriamo apportare (e mi scuso se mi riferisco sempre a questo paragrafo 58, ma è che esso mi pare molto importante) concerne il punto dove il piano parla di stimolare la funzione del risparmio per la casa. Anche questa è una formula piuttosto equivoca. Che significato può avere, infatti? Può significare nulla, ma può anche significare accaparramento del risparmio delle

famiglie da parte dei ben noti « vampiri » dell'edilizia di questi ultimi anni. Chi può dimenticare che certa gente ha letteralmente rastrellato i risparmi delle famiglie, gravando sul costo delle costruzioni con sovrapprofitti commerciali assolutamente intollerabili? Noi proponiamo allora che, anche a questo proposito, sia applicato un criterio selettivo. Si dica cioè con chiarezza che il risparmio familiare destinato all'investimento nella casa (d'affitto o in proprietà) sarà liberato dai sovrapprofitti commerciali delle imprese costruttrici e venditrici di alloggi.

Sappiamo che la figura più odiosa nel campo dell'edilizia è quella dell'impresa che costruisce per vendere. Tutti gli incentivi dello Stato — e lo stesso credito bancario — dovrebbero invece essere orientati prevalentemente verso le cooperative, in modo che le società di costruzione siano ridotte da imprese commerciali ad imprese appaltatrici di opere pubbliche. Quando una cooperativa ottiene il finanziamento dello Stato e commette ad un'impresa la costruzione di una casa, allora evidentemente il sovrapprofitto di contingenza o commerciale — che viene realizzato di solito dall'impresa che costruisce e vende — non vi sarà più. Ciò provocherebbe una riduzione sensibile dei costi della casa, oltre ad evitare naturalmente il fenomeno delle agevolazioni creditizie alle imprese edilizie.

Come è noto, l'impresa edilizia si fonda essenzialmente sul credito: e troppe agevolazioni creditizie sono concesse in questo periodo dalle banche! Con l'emendamento che noi proponiamo si eviterebbe in sostanza di convogliare il credito verso un accaparramento di aree non sempre accompagnato da effettiva utilizzazione, o verso la costruzione di alloggi di tipo signorile, che non sono certamente alla portata del reddito di chi ha bisogno di una casa, e quindi restano invenduti.

Se invece il credito venisse indirizzato in modo selettivo verso chi ha veramente bisogno di una casa — cioè verso l'edilizia economica e popolare — non si verificherebbero più quei tristi fenomeni patologici che tutti lamentiamo.

Mi pare che sia indispensabile, se si vuole cambiare l'indirizzo della politica edilizia nazionale facendolo coincidere coi principi della programmazione urbanistica, specificare nel programma quali saranno gli strumenti concreti della detta politica edilizia e quali gli investimenti pubblici che si intende compiere in questo campo.

In merito poi al nostro emendamento al paragrafo 64, e cioè alla cosiddetta edilizia

convenzionata (quest'araba fenice che non si vede mai...), le agevolazioni ad essa destinate dovrebbero seguire un preciso ordine prioritario. Innanzitutto, sovvenzioni alle cooperative di coloro che intendono costruirsi una casa, e non alle imprese private (caso mai, le imprese private dovrebbero venire in un secondo tempo). Ma poi, anche fra cooperativa e cooperativa, si dovrebbero rispettare certe precedenze. In primo luogo le agevolazioni dovrebbero essere date alle cooperative vere: quelle a proprietà indivisa. Successivamente a quelle che — pur non essendo a proprietà indivisa — gestiscano insieme i servizi comuni. Poi, a tutte le altre cooperative. Noi riteniamo che le agevolazioni per l'edilizia convenzionata debbano avere quest'ordine di destinazione, se si vogliono evitare tutti gli inconvenienti ai quali prima facevo riferimento.

Infine, il nostro emendamento che propone l'inserzione di un paragrafo 64-bis è dettato dalla preoccupazione dell'efficacia di una politica edilizia a carattere sociale, anche per ciò che concerne gli investimenti privati. Riteniamo che non si possa fare a meno di una regolamentazione generale del livello dei fitti. Essa, assicurando una giusta remunerazione al capitale investito nelle costruzioni, eviterebbe i fenomeni di speculazione legati agli affitti. È infatti chiaro che — anche dopo che si fosse arrivati a colpire la rendita fondiaria, e quindi a diminuire l'incidenza del valore dell'area sulle abitazioni — potremmo assistere al fenomeno del trasferirsi della speculazione dalle aree alle costruzioni. Siccome i costi generali delle costruzioni sarebbero in quell'ipotesi abbassati, a fitti immutati corrisponderebbero guadagni reali più alti. Occorre quindi garantire che ogni abbassamento dei costi si ripercuota sul livello dei fitti, attraverso un'apposita regolamentazione pubblica.

Riteniamo questo un elemento essenziale di una linea rinnovatrice di politica edilizia: ed è per questo che abbiamo proposto, col nostro emendamento, di inserirlo nel programma quinquennale.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, poiché la nostra discussione si è addentrata decisamente in campi specifici, vorrei sapere se ella ritenga opportuno che — non dico questa sera, ma nelle prossime sedute — i ministri particolarmente interessati

intervengano per seguire la discussione e fornire i loro suggerimenti. In questo caso particolare, mi riferisco al ministro dei lavori pubblici. Successivamente, sarà il turno di quelli dell'agricoltura e dell'industria. Ritengo che la loro presenza alla discussione sia importante.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, questa discussione è di carattere generale e investe la competenza di quasi tutti i ministeri, i cui titolari non possono essere tutti presenti. Del resto, un ministro è presente e, per giunta si tratta del ministro del bilancio, che rappresenta il Governo nel suo complesso.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Non insisto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Guarra, Delfino, Santagati, Cruciani, Franchi, Sponziello, Nicosia, Abelli, Caradonna e Galdo hanno proposto di sostituire il paragrafo 61 col seguente:

« Il finanziamento dell'attività edilizia, attualmente reso arduo dalle difficoltà di collocamento delle cartelle fondiariae, sarà agevolato attraverso procedure che garantiscano l'effettivo stanziamento dei fondi destinati al settore.

Preventivi concertati tra il ministro dei lavori pubblici e gli enti finanziatori garantiranno il rapido finanziamento delle cooperative edilizie, al cui potenziamento è legato il raggiungimento dell'obiettivo finale: un alloggio per famiglia, un abitante per stanza ».

Gli onorevoli Roberti, Guarra, Santagati, Delfino, Cruciani, Franchi, Sponziello, Galdo, Caradonna, Servello, Nicosia e Turchi hanno proposto di sostituire il paragrafo 63 col seguente:

« I programmi di edilizia sovvenzionata, basati sulla costruzione di immobili a esclusivo carico dello Stato, si attueranno attraverso il potenziamento degli istituti autonomi per le case popolari e degli altri enti operanti nel settore dell'edilizia popolare ed economica.

Gli immobili costruiti a totale carico dello Stato saranno ceduti in proprietà ai cittadini secondo criteri di priorità basati sul livello di reddito e sui bisogni degli assegnatari, e a condizioni tali da rendere operante il precetto costituzionale della proprietà accessibile a tutti ».

ABELLI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti, associandomi al secondo di essi, di cui non sono firmatario.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABELLI. L'emendamento sostitutivo del paragrafo 61 non ne comporta un cambiamento sostanziale, ma una nuova formulazione, che riteniamo risponda ad un problema che spesso si presenta: quello della sfasatura temporale tra l'erogazione dei contributi alle cooperative e la concreta possibilità per le medesime di fruirne. Noi introdurremmo quindi il seguente secondo comma: « Preventivi concertati tra il ministro dei lavori pubblici e gli enti finanziatori garantiranno il rapido finanziamento delle cooperative edilizie, al cui potenziamento è legato il raggiungimento dell'obiettivo finale: un alloggio per famiglia, un abitante per stanza ».

Più importante è l'emendamento sostitutivo del paragrafo 63. Alcuni punti di questo paragrafo, in verità, non sono riusciti a capirli. Per esempio: quando si parla di « programmi di edilizia sovvenzionata, basati sulla costruzione di immobili a esclusivo carico dello Stato, o con il contributo dello Stato e delle categorie produttive », non si capisce esattamente la portata di questo contributo che darebbero le categorie produttive. Forse ci si vuol riferire ai contributi che i lavoratori danno alla GESCAL, e simili? Ma questi non sono contributi che vanno dalle categorie alle cooperative: sono contributi che vanno allo Stato, che poi li eroga alle cooperative. La dizione non è molto chiara. Forse una formulazione diversa potrebbe essere più felice.

Ma c'è poi la parte successiva: « ... saranno rivolti a soddisfare le esigenze delle categorie più disagiate e delle zone più povere ». Che cosa significa? Che tutta l'edilizia sovvenzionata si farà nelle sole zone depresse? Ma se si tratta proprio di quelle zone che nel futuro avranno meno bisogno di edilizia, a causa dell'emigrazione interna! Addirittura, potrebbe darsi che fra qualche anno vi si riscontri — come già in alcune zone di montagna delle province piemontesi — una quantità di abitazioni eccessiva rispetto al numero degli abitanti! Mi pare, quindi, che questa formulazione non possa essere accettata.

Il paragrafo continua: « Gli immobili costruiti a totale carico dello Stato resteranno di proprietà dello Stato e saranno ceduti in locazione ai privati secondo criteri di priorità basati sul livello di reddito e sui bisogni degli assegnatari ». Speriamo che — finalmente! — questi immobili costruiti dallo Stato e dagli enti locali si distribuiscono se-

condo criteri basati sul livello del reddito, e non sulle amicizie con gli assessori e sulle protezioni dei partiti governativi! Approviamo quindi in pieno — sotto questo aspetto — il criterio del piano. E speriamo che venga veramente attuato.

E altrove che noi non condividiamo l'impostazione di questo paragrafo del piano: è dove si prospetta l'edilizia sovvenzionata futura quasi esclusivamente come costruzione di case da darsi in affitto ai lavoratori. Ci si illude ancora, nel 1966, che costruire case popolari da darsi in affitto serva da calmiera del mercato delle locazioni? Ma codesta è una soluzione del tutto inadeguata! Occorrerebbe ben altro per sanare la piaga degli alti fitti, soprattutto nelle grandi città!

La nostra impostazione è del tutto diversa: noi riteniamo che lo Stato debba rivolgere i suoi sforzi non a fornire case in affitto a basso prezzo, ma a consentire ai lavoratori, alle classi più umili, l'acquisto dell'abitazione. Ecco perché il nostro emendamento recita: « Gli immobili costruiti a totale carico dello Stato saranno ceduti in proprietà ai cittadini secondo criteri di priorità... ». Si sottintende qui il criterio del riscatto: d'altronde, non si tratta di un criterio nuovo, esso anzi è già stato adottato in passato. Ma appunto l'attuale formulazione del paragrafo 63 rappresenta un passo indietro, rispetto a quando si davano a riscatto anche le vecchie case d'affitto e a quando si concedevano sovvenzioni comunali o degli istituti per le case popolari al fine di consentire l'acquisto di un'abitazione.

Questo sparisce completamente. Cioè, secondo il piano, lo Stato non favorisce... (*Segni di dissenso del Ministro Pieraccini*). L'onorevole ministro fa segni di diniego, ed io sono ben lieto se mi spiegherà la cosa. Avrò capito male il paragrafo, che è così formulato: « Gli immobili costruiti a totale carico dello Stato resteranno di proprietà dello Stato e saranno ceduti in locazione ai privati ». Cioè: la casa in proprietà si può avere solo con la formula delle cooperative, formula piuttosto complessa, piuttosto difficile, piuttosto protezionistica e collegata fra l'altro, oggi, alla legge n. 167, per cui in questo momento in Italia migliaia di cooperative sono ferme e non possono costruire. Tutte le altre forme, cioè le forme dirette di costruire e poi vendere, cioè dare a riscatto le case, sarebbero eliminate. Noi invece vorremmo che nel piano fosse inserito questo criterio.

Desidero poi un chiarimento su un altro punto che non ho capito e che forse riguarda più il paragrafo 63 che il paragrafo 64. Ossia: nel 1965 abbiamo approvato una legge sui mutui agevolati, della quale noi, pur avendo dato voto contrario, abbiamo apprezzato l'impostazione nuova, più moderna, più valida, economicamente molto più utile delle vecchie impostazioni delle cooperative e delle costruzioni dirette. Ebbene, in quale paragrafo è compreso questo tipo di intervento dello Stato? Forse sarà nel paragrafo 64. Ma non mi pare, nel caso specifico — cioè nel caso in cui lo Stato dia un piccolo contributo in interessi, sia pure per abitazioni fatte con determinate caratteristiche — che si possa parlare di edilizia convenzionata, ma piuttosto di edilizia sovvenzionata.

Questo lo dico alla Commissione per chiedere se ritenga di chiarire questo concetto, perché, come non è chiaro a me, potrebbe anche non essere chiaro ad altri. In questo caso, se il concetto è contenuto nel paragrafo 64, pregherei la Commissione stessa di trovare il modo di renderlo più chiaro; ma se i paragrafi 63 e 64, così come sono stati formulati, comportassero l'esclusione di questo tipo di intervento dello Stato, sarebbe necessaria l'introduzione di un emendamento.

Questo tipo di intervento dello Stato è forse il migliore, anche se fino a questo momento la legge relativa non ha operato, per tutte le remore e le difficoltà burocratiche che sono state fraposte. Era però buono il principio di favorire chi vuole acquisire la casa in proprietà dando un mutuo nella misura del 95 per cento a tutti coloro che non hanno la possibilità di erogare subito 1-2 milioni (ecco un sistema per orientare il risparmio), magari anche senza agevolazioni negli interessi, perché con questo sistema molti potrebbero veramente concorrere alla possibilità di acquisto della casa.

Chiedo pertanto l'approvazione dei nostri emendamenti e i detti chiarimenti in merito a quest'ultimo problema. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ivano Curti, Avolio, Spallone, Olmini, Raffaelli, Ceravolo, Matarrese, Beccastrini, Giancarlo Ferri e Luigi Napolitano hanno proposto di sostituire il paragrafo 62 con il seguente: « L'intervento pubblico dovrà rendere possibile un afflusso di risorse finanziarie all'attività edilizia sovvenzionata pari al 50 per cento circa degli investimenti complessivi del settore ».

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CURTI IVANO. Vorrei contestualmente svolgere, signor Presidente, anche gli altri miei emendamenti al capitolo sesto.

PRESIDENTE. Sta bene. Si tratta dei seguenti emendamenti, tutti sottoscritti dai deputati Ivano Curti, Avolio, Spallone, Olmini, Raffaelli, Ceravolo, Matarrese, Beccastrini, Giancarlo Ferri e Luigi Napolitano:

« *Al n. 65, sostituire il secondo comma con il seguente:*

Sarà inoltre necessario introdurre nuove regolamentazioni (la cui validità va estesa a tutte le amministrazioni pubbliche) per garantire pubblicità ed equità alle gare di appalto, per semplificare ed accelerare le procedure, per evitare lunghi ed onerosi immobilizzi finanziari, per determinare rigorosamente i tempi di esecuzione dei lavori e per ridurre le deroghe; adeguare ulteriormente nell'ambito dei programmi edilizi attuali l'attività di riordinamento, snellimento e rinnovamento delle procedure amministrative e tecniche, sia ai fini di agevolare la elaborazione e l'approvazione dei progetti delle opere assistite dal contributo dello Stato, sia ai fini di agevolare il processo di ammodernamento tecnologico e produttivo dell'edilizia; restituire la Cassa depositi e prestiti alle sue funzioni istituzionali di organismo finanziatore dell'iniziativa degli enti locali in materia di edilizia economica e popolare, per l'attuazione della legge n. 167, per la realizzazione di opere pubbliche e di urbanizzazione »;

« *Al secondo comma del paragrafo 66, sostituire le parole:* nella quale gli istituti autonomi per le case popolari dovranno riacquistare e rafforzare, *con le altre:* alla quale saranno anche chiamati, insieme alle cooperative, gli istituti autonomi per le case popolari, che dovranno riacquistare »;

« *Al n. 68, sostituire le parole:* un quarto circa, *con le parole:* il 50 per cento circa ».

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CURTI IVANO. Abbiamo proposto questi emendamenti in considerazione dell'importanza che rivestono queste indicazioni relative all'edilizia di tipo economico residenziale.

Ancora oggi abbiamo dati molto preoccupanti per quanto riguarda la situazione dell'edilizia residenziale. Una conferma l'abbiamo avuta dalle ultime pubblicazioni di dati statistici compilate da organi tecnici ed econo-

mici che si occupano in modo particolare di questo problema.

Le preoccupazioni e le ragioni che ci inducono a sostenere questa richiesta scaturiscono da due fondamentali esigenze: quella della certezza della costruzione di un maggior numero di vani all'anno nel quinquennio di durata del piano, e quella di vedere diminuire il numero dei disoccupati del settore edilizio, giacché ancora nel corso del 1966 — secondo una pubblicazione dell'ISTAT — le unità lavorative impiegate in meno nel settore dell'edilizia residenziale sono state 52 mila in rapporto al 1965.

È poi interessante vedere a quali risultati sono pervenute le indagini, compiute una dall'Istituto centrale di statistica e l'altra da un grande istituto bancario nazionale, nei comuni al di sopra dei 30 mila abitanti, per vedere come si sia completamente modificato il mercato edilizio del nostro paese. Che cosa emerge da queste indagini? Come era regolamentato il mercato prima dell'inizio della crisi del 1963? Era regolamentato da una domanda e da una offerta che, nel corso degli ultimi 12-13 anni, cioè dal 1950 al 1963, si fondava mediamente su questa base: la produzione edilizia annua che veniva immessa sul mercato, per due terzi veniva acquistata, e per un terzo veniva affittata. Ebbene, dopo la crisi del 1963, arrivando agli elementi poi raccolti da questo grosso istituto bancario nazionale, abbiamo questi dati veramente sconcertanti: non più due terzi acquistati e un terzo affittato, bensì un sesto dell'edilizia prodotta acquistato e il resto o invenduto o affittato a condizioni che certamente non erano quelle che chi aveva costruito pensava di poter realizzare.

Che cosa significa questo? Che c'è stata una profonda contrazione nell'acquisto della casa. Da dove trae origine questo fenomeno? I pareri sono al riguardo discordi. Ho letto in questi giorni la relazione fatta dal presidente dell'ANCE all'assemblea dei costruttori. Egli ritiene che il costo della casa, in modo particolare nel nostro paese (ed è ancora una vecchia e logora tesi), sia determinato dal costo della manodopera; aggiunge però anche le incertezze per la legge urbanistica, la non applicazione della legge n. 167 e tutte le solite argomentazioni che conosciamo abbastanza bene.

Ora, io mi chiedo (ed altri hanno già sviluppato questo concetto): il ritardo nell'adozione della legge urbanistica è un elemento di turbamento? Notevole il turbamento è stato certamente per il mercato delle aree, ma non nel senso di farne diminuire il costo.

La non applicazione della legge n. 167 in una forma più estensiva è ancora oggi un grave elemento di remora sulla possibilità di utilizzo, seppure modesto (ma poi non tanto modesto come qualcuno forse pensa), delle somme già disponibili per essere investite. Vi è, poi, l'implicito riconoscimento, nella stessa stesura del paragrafo del piano, che nei cinque anni di applicazione le quote di investimento nel settore dell'edilizia sovvenzionata dovranno raggiungere il 25 per cento degli investimenti generali.

Sappiamo che dal 23-28 per cento (che non è stata la media degli ultimi cinque anni, ma che è stata una punta massima raggiunta nel 1959) eravamo scesi fino al 3 per cento. È stato certamente anche un elemento che ha determinato una corsa ingiustificata agli investimenti, in un settore che non aveva margini né possibilità di assorbimento sufficienti, come invece hanno creduto coloro che si sono incamminati su quella strada.

Il Governo prevede che il suo piano di investimento medio nel corso dei cinque anni sarà del 25 per cento dei dieci miliardi previsti di investimenti nel settore edilizio. Prevedere questo va bene; ma bisogna essere certi che vi saranno 10 miliardi di investimenti nel settore. Se la richiesta del mercato rimane oggi ad un sesto della produzione e il rimanente resta invenduto, non si investiranno più gli 8 miliardi da parte dell'iniziativa privata. Quello che poi resta è il fatto che effettivamente i 20 milioni di vani mancano realmente, non per dare un vano ad ogni cittadino, ma per dare una casa decorosa a tutti coloro che non ne dispongono.

Parlare di questo 25 per cento sarebbe certamente, non dico accettabile, ma collegato a qualche cosa (anche se queste sono soltanto indicazioni), se si avessero elementi di maggiore certezza che ci saranno i 10 miliardi di investimenti globali, il 25 per cento dei quali fa appunto 2.500 miliardi in cinque anni; qualche cosa che dovrebbe nascere dall'intervento dello Stato.

Ora, noi abbiamo proposto di elevare questa percentuale al 50 per cento, perché riteniamo che il mercato italiano abbia bisogno di case ad un costo accessibile almeno per il 15 o il 20 per cento dei lavoratori. Nell'intervento dello Stato, poi (ma nel testo non viene detto), vi dovrebbe anche essere un intervento verso un tipo di edilizia economica e popolare tesa a soddisfare le aspirazioni e i bisogni delle categorie meno abbienti e più povere.

Da indagini fatte risulta che il costo delle abitazioni in Italia, sul mercato dell'iniziativa

privata, nelle città al di sopra di 30 mila abitanti, è praticamente triplicato. Nel 1956 il mercato offriva un appartamento di quattro vani utili, più due servizi, per 3 milioni di lire (500 mila a vano); nel 1966 lo stesso appartamento, costruito agli estremi limiti delle città, raggiunge un costo non inferiore ai 9 milioni di lire. Questi appartamenti, che si trovano nella media o nella nuova periferia delle grandi città, vengono a costare 2 milioni a vano; senza parlare poi dei centri residenziali, dove il costo di un appartamento diventa accessibile soltanto a chi ha grandi possibilità.

Il Governo si impegni perciò ad intervenire nel processo di sviluppo dell'edilizia sovvenzionata con una quota che non deve essere inferiore alla metà di quella che viene prevista come investimento da parte dell'iniziativa privata. Questo non toglie nulla all'iniziativa privata, poiché il tipo di casa che viene da essa costruita non sarà mai acquistata dal 90 per cento dei lavoratori italiani, dal ceto medio del nostro paese.

Con il nostro emendamento sostitutivo del secondo comma del paragrafo 65 abbiamo cercato di precisare quanto dovrebbe essere fatto affinché l'amministrazione pubblica possa intervenire con la maggiore rapidità nel settore dell'edilizia, affinché si possano anche riordinare molte delle questioni oggi in sospeso, come quelle delle gare, dell'approvazione dei progetti, della loro elaborazione, dei problemi finanziari, che costituiscono ancora oggi grosse remore. Si pensi all'*iter* burocratico che si deve seguire per l'approvazione di un'opera assistita — sia pure in minima parte come apporto all'investimento — dal contributo dello Stato; né ci si deve meravigliare, proprio per questo, se nel capitolo dei lavori pubblici del bilancio dello Stato si trovano migliaia di miliardi di residui passivi.

A questo punto noi solleviamo una grossa questione, che si riferisce alle modalità di finanziamento delle opere pubbliche e dell'edilizia sovvenzionata. L'unica fonte di finanziamento per queste attività è stata completamente prosciugata, poiché la Cassa depositi e prestiti è stata chiamata a contribuire per il ripiano dei bilanci comunali, trascurando il suo compito istituzionale, che era quello di aiutare le cooperative e gli enti pubblici che ad essa si rivolgevano per costruire alloggi od opere. Noi chiediamo che questo istituto, nato per finanziare le opere delle pubbliche amministrazioni, degli istituti controllati dallo Stato che operano in

periferia per conto dello Stato, sia riportato alle sue origini.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato al secondo comma del paragrafo 66, dovrei fare un lungo discorso, che mi riservo di fare in altra occasione, quando tratteremo in modo specifico della cooperazione. In questa sede voglio solo ricordare che la maggior parte degli istituti autonomi per le case popolari (salvo poche eccezioni), per lentezza di procedure, per incapacità, per le difficoltà che incontrano nel muoversi, per le carenze della burocrazia, per tutto l'insieme di cose che si frappongono al loro funzionamento, fanno registrare costi per i servizi amministrativi e le opere di manutenzione che superano addirittura le quote di riscatto o i canoni di affitto: cosa che non avviene per alcun condominio, per alcuna cooperativa che si amministri in modo autonomo.

Noi non diciamo di escludere gli istituti autonomi delle case popolari, anche se nei precedenti commi il testo del programma parla di modificare molte cose, fra cui la legislazione che regola questi enti. Ma, siccome il Governo ha l'impegno costituzionale di promuovere nel paese lo sviluppo della cooperazione, specialmente in questo settore delle case economiche e popolari, noi proponiamo di aggiungere in questo comma anche le cooperative, le quali hanno dato e danno continuamente dimostrazioni oltremodo significative dei risultati economici e sociali che possono raggiungere.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di sopprimere il secondo periodo del primo comma del paragrafo 63.

TAVERNA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA. Con questo emendamento chiediamo la soppressione del secondo periodo del primo comma del paragrafo 63, in cui è detto: « Gli immobili costruiti a totale carico dello Stato resteranno di proprietà dello Stato e sa-

ranno ceduti in locazione ai privati secondo criteri di priorità, ecc. ». A noi sembra che questa clausola sia contro ogni buona volontà ed ogni umano desiderio dei cittadini di accedere alla proprietà della casa. È vero che successivamente è detto che le case costruite dalle cooperative con sovvenzioni dello Stato possono essere cedute in proprietà e che potranno essere agevolate le imprese che le costruiscono; ma a noi sembra opportuno stabilire che anche per le case di proprietà dello Stato non si precluda fin da questo momento la possibilità di cederle a cittadini che le vogliono acquistare.

Questa disposizione mi ricorda un po' la sorte che subivano le scarpe del Governo in guerra, che, perché tali, si buttano via. Poiché sappiamo benissimo che la manutenzione di quei fabbricati costa allo Stato più di quanto potrebbero rendere con l'affitto e che si arriverà un giorno alla decisione di cederli in proprietà, insistiamo perciò perché venga tolta questa frase, che stona e che va contro l'esigenza umana del cittadino di venire in possesso della casa. È questo un legittimo desiderio, che il Governo deve tendere a soddisfare, e non ad impedire invece *a priori* fin dalla stessa stesura del programma.

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Chiedo che la Presidenza voglia intervenire perché sia evitata la richiesta di parere della Commissione istruzione sul disegno di legge relativo ai concorsi ospedalieri assegnato in sede legislativa alla Commissione sanità, al fine di accelerare l'approvazione del provvedimento.

Protesto inoltre contro la richiesta di rimessione in aula avanzata sullo stesso progetto di legge dal Governo; ed invoco anche su questo l'intervento della Presidenza.

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione istruzione rivendica la competenza primaria dell'esame del disegno di legge: di qui la decisione di chiedere alla predetta Commissione il parere.

Quanto alla rimessione del disegno di legge all'Assemblea, trattasi di un diritto pre-

visto dalla Costituzione anche per il Governo: e la Presidenza non può contrattare col Governo l'esercizio di questo diritto.

VINCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCELLI. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interpellanza n. 990 sulla situazione determinatasi nelle Officine meccaniche calabresi di Reggio Calabria.

FIUMANÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIUMANÒ. Anch'io vorrei sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione n. 5059 sullo stesso argomento.

TAGLIAFERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAGLIAFERRI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione sulle condizioni di due ospizi per vecchi di Piacenza.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 20 gennaio 1967, alle 9,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

RAUCCI ed altri: Modificazione dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1964, n. 345, concernente le scuole allievi operai delle forze armate (2258).

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Estradizione per i delitti di genocidio (1361-B) (*Seconda deliberazione*);

e del disegno di legge:

Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (1360);

— *Relatore:* Dell'Andro.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1959-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza*; Delfino; Valori e

Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, di minoranza.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli di trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 21,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

CARIOTA FERRARA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se non sia opportuno nel pubblico interesse disporre in via amministrativa che il conservatore dei registri immobiliari, il quale respinga una richiesta di formalità ipotecaria, certifichi nella dichiarazione scritta, resa a norma dell'articolo 30 della legge 25 giugno 1943, n. 540, anche il numero che la formalità rifiutata avrebbe preso nel registro d'ordine se la richiesta fosse stata accolta.

Ciò allo scopo di precisare il momento in cui ha inizio per il conservatore la responsabilità di cui all'articolo 2674 del Codice civile. (19883)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno di compiacersi riprendere in esame l'oggetto di due precedenti interrogazioni.

Si rappresenta che nella risposta negativa alla interrogazione n. 9567 del 3 febbraio 1965 non fu tenuta presente, e quindi non ricordata nel testo della lettera n. 311 del 26 febbraio 1965, la prima parte dell'articolo 119 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736, il cui ricordo e la cui interpretazione portano a diversa conclusione.

La risposta n. 2233 alla interrogazione n. 18002 in data 21 settembre 1966 enuncia l'applicabilità della minore aliquota di imposta di bollo introdotta con la legge 30 ottobre 1963, n. 1456, ad un rapporto tributario contravvenzionale risalente al febbraio 1960, cioè ad oltre tre anni prima. Tale applicabilità sarebbe anche contraria agli interessi dell'erario ove fosse fondata la tesi ministeriale che avrebbe per altro trovato dissenziente la stessa avvocatura generale dello Stato interpellata dalla direzione generale delle tasse nel settembre 1961. (19884)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia conforme a legge il fatto che Uffici del registro i quali oltre dieci anni or sono concessero le agevolazioni fiscali della legge 2 luglio 1949, n. 408 su acquisti di abitazioni in base a documentazione riconosciuta idonea sia all'atto della registrazione che in sede di verifica ispettiva (licenza edilizia rilasciata dal comune e costatazione notarile di effettiva abitazione entro il biennio dalla suddetta licenza edilizia), attual-

mente richiedano, per effettuare i rimborsi della imposta di registro pagata in più, altri documenti per comprovare lo stesso fatto, e cioè la dichiarazione dell'Ufficio imposte di consumo e la licenza comunale di abitabilità.

Ciò oltre ad essere estremamente defatigatorio per gli aventi diritto, dato il decennio trascorso, sarebbe anche in contrasto con l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678, secondo il quale la pubblica amministrazione non può chiedere al privato certificati che concernano fatti che risultino attestati in documenti già in suo possesso; e sarebbe altresì in contrasto con la circolare dell'agosto 1955 del Ministro delle finanze onorevole Andreotti con la quale « per corrispondere alla diffusa esigenza (già allora sentita) di maggiore comprensione dei diritti del contribuente e di migliori rapporti col pubblico » si disponeva che i rimborsi delle imposte percepite in più a danno dei contribuenti fossero eseguiti anche « di ufficio ». (19885)

D'AMORE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se e quali responsabilità emergano dal fatto che il viadotto autostradale tra i caselli Avellino nord e Avellino sud, soltanto qualche giorno dopo l'apertura dell'autostrada alla circolazione dei veicoli, abbia presentati lesioni e cedimenti, obbligando alla sospensione del traffico;

e per conoscere a carico di chi venga a gravare la spesa suppletiva per il riattamento dell'opera, che si rende necessaria soltanto a quindici giorni di distanza dall'apertura dell'autostrada al traffico motorizzato. (19886)

NICOLETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza che il Comitato di liquidazione per le pensioni di privilegio sia molto in ritardo nel definire le migliaia di pratiche sottoposte al suo giudizio per mancanza di personale.

Per sapere quali provvedimenti intenda prendere e se non ritiene possibile provvedere subito almeno con l'aumento dello stanziamento per il lavoro straordinario. (19887)

NICOLETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'enorme ritardo in cui si trovano le delegazioni regionali dell'opera nazionale ciechi civili nel definire le pratiche delle visite oculistiche dei ciechi civili.

La delegazione regionale della Lombardia — che deve trattare molte migliaia di pratiche

— ha come personale un cieco civile e una dattilografa.

Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare. (19888)

MORO DINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che, la località « La Gazzera » sita alla periferia di Mestre (Venezia), abitata da circa 1.500 famiglie, è periodicamente soggetta a inondazioni provocate dal corso d'acqua denominato « Fimetto », che il Consorzio di bonifica del Dese superiore ha preparato un progetto generale per la sistemazione idraulica del fiume Marzenego e dei suoi affluenti prevedendo la spesa di lire 3.400.000, che detto progetto è stato approvato dal Consiglio superiore dell'agricoltura e foreste, sezione IV in data 22 giugno 1966 « voto 295, posizione 326 » — quando il Ministero intenda destinare i fondi necessari per la esecuzione del progetto stesso, la cui attuazione risolverebbe, in modo definitivo, il problema che interessa gli abitanti della suddetta località « La Gazzera » le cui case ed i cui beni sono attualmente danneggiati dalle periodiche esondazioni del fiume Fimetto. (19889)

NICOLETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando saranno ripresi i lavori per il ripristino della strada che porta al Maniva (Brescia) e che interessano la strada delle tre valli (Valcamonica, Valtrompia, Valle Sabbia). (19890)

NICOLETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali aiuti e contributi siano stati dati ai comuni di Prestine e Monticelli Brusati (Brescia) in occasione delle alluvioni del novembre 1966. (19891)

NICOLETTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza che la inseminazione artificiale del bestiame in provincia di Brescia sia in costante diminuzione con grave danno per il patrimonio zootecnico.

Per sapere se non ritengano che questa diminuzione sia dovuta a inutili esclusivismi nella detenzione del seme che impedisce la tempestività dell'intervento e alla ostacolata utilizzazione di esperti nel settore. (19892)

FERRARIS E MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono al corrente del

fatto che la direzione dell'azienda Alecta di Tronzano (Vercelli) ha disposto unilateralmente il licenziamento di 160 dipendenti, comunicando altresì che con il prossimo aprile procederà alla chiusura totale dello stabilimento. L'azienda in questione comprende oltre 210 dipendenti addetti alla lavorazione del compensato.

E per sapere altresì se non si ritenga di indire urgentemente una convocazione presso uno dei Ministeri interrogati della direzione dell'Alecta, dei rappresentanti dei lavoratori e dei sindaci dei paesi interessati, atteso che la direzione suddetta si è finora rifiutata di ricevere sia il sindaco della località che i rappresentanti dei lavoratori. (19893)

CALVARESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere perché venga radicalmente modificato, nella Direzione delle poste di Ascoli Piceno, l'atteggiamento del direttore, signor Filiberti, nei confronti delle organizzazioni sindacali.

L'interrogante fa presente che nella mattina del 17 gennaio 1967 il predetto direttore ha rifiutato, con modi ed atteggiamenti antidemocratici, di ricevere a colloquio il segretario ed il vicesegretario del sindacato provinciale della FIP aderente alla CGIL.

Poiché tale atteggiamento, di ostilità verso le organizzazioni sindacali ed i loro rappresentanti, perdura da tempo, l'interrogante chiede di sapere se da parte del ministro non si ritenga doveroso ed urgente intervenire per far cessare tale stato di cose e per ripristinare all'interno delle poste di Ascoli Piceno un clima di democrazia e di rispetto per i diritti sindacali sanciti dalla Costituzione repubblicana. (19894)

BUZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato alla soppressione dell'ufficio postale di Lesignano Palmia in comune di Terenzo (Parma) e in quale modo l'amministrazione intende assicurare il servizio postale alla popolazione della zona.

Trattandosi di zona montana, l'interrogante segnala in particolare il grave disagio dei beneficiari di pensione o altro assegno, costretti a recarsi, per la riscossione, presso uffici dislocati a distanze molto rilevanti. (19895)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per avere notizie in merito al recente licenziamento di 75 lavoratori dell'azienda municipalizzata dei

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1967

trasporti della città di Bari e se risulta che tale provvedimento costringerebbe l'esercizio autofiloviario ad apportare riduzioni nei servizi con grave danno della comunità barese in costante espansione, oltre che dei singoli predetti lavoratori. (19896)

DE CAPUA. — *Al Ministro della sanità.* — Per avere notizie circa lo stato della pratica relativa al trasferimento di una farmacia nel rione De Gasperi (già San Leo), — nel comune di Bitonto (Bari) — che vede accrescere costantemente il numero degli abitanti per lo spontaneo sviluppo edilizio della città anzi detta e per le numerose palazzine Gescal, tutte abitate.

L'interrogante è informato che la relativa pratica trovasi, da molti mesi, presso l'Ufficio del medico provinciale di Bari e, ancor oggi, non è stata adottata alcuna determinazione con evidente nocumento dei cittadini interessati. (19897)

RIGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a non invitare — per la riunione prevista con le Organizzazioni sindacali rappresentative del pubblico impiego che ha avuto luogo il 19 gennaio 1967 — la Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL), alla quale aderiscono numerosi dipendenti statali, da enti locali, ecc. oltre la maggioranza dei dipendenti parastatali e dei massimi Istituti previdenziali in ispecie, così attuando una discriminazione di fatto gravemente lesiva degli interessi dei predetti lavoratori. (19898)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando si provvederà a collegare con la teleselezione Venezia con Torino, Genova, Bologna e Firenze e per sapere se non intenda intervenire perché siano sollecitati tali collegamenti sempre più urgenti per ragioni economiche ed anche turistiche. (19899)

GIOLITTI, MOSCA, AVERARDI, ARIOSTO, DE PASCALIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali criteri intende seguire in ordine al rinnovo delle cariche di designazione ministeriale negli enti pubblici controllati o dipendenti, con speciale riferimento, per la loro particolare importanza connessa alla entità dei compiti ad essi affidati, agli Istituti autonomi case popolari.

Ciò, in quanto si è già verificato su larga scala che le stesse persone sono state ricon-

fermate nella carica per una o più volte, con l'evidente inconveniente di determinare anomali ed inopportune situazioni di potere personale che si sono rivelate particolarmente dannose alla più regolare e giusta amministrazione degli Enti in questione.

E tanto, per la delicatezza del settore nel quale gli stessi Enti operano, come la costruzione di grossi complessi urbani con rilevantissimi stanziamenti di pubblico danaro e per conto proprio e per conto di altri Enti pubblici, oltre la gestione e l'amministrazione di un altissimo numero di unità immobiliari.

Da quanto sopra appare più che mai necessario che venga assicurato un ricambio nelle cariche, evitando la riconferma nelle stesse di persone che con la loro prolungata pluriennale permanenza alla testa degli enti di cui sopra costituiscono ostacolo evidente ad una sana e democratica amministrazione dei pubblici istituti. (19900)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere se non intendano intervenire con la massima urgenza per eliminare il grave dissestamento dell'azienda elettrica del comune di Orune in Sardegna tenendo presenti le istanze presentate dal consiglio comunale e le manifestazioni di protesta della popolazione per ottenere il passaggio all'ENEL. (19901)

SCRICCIOLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito del ricorso per pensione di guerra, presentato — si badi! — circa dieci anni or sono dal signor Ubaldo Pellacci e che porta il n. 562364. Il ricorso si trova — per il parere — presso la Commissione medica di via Villa Fonseca, su richiesta della Corte dei conti. (19902)

ABENANTE E AVOLIO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se è stato valutato il duro colpo che riceverebbe l'economia di Gragnano ove mai si attuasse la decisa soppressione del tronco ferroviario che collega la città a Napoli e al nord e se intendono non attuare la decisione.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere come la soppressione si concili con la dichiarazione del Ministro Scalfaro che, in sede di approvazione del disegno di legge per il finanziamento della Cumana, precisò che il problema dei cosiddetti « rami secchi » delle ferrovie dello Stato andava esaminato alla luce dell'utilità sociale dei tronchi deficitari.

Infine gli interroganti chiedono di conoscere dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord quale valore ha l'inclusione di Gragnano nell'area Foce del Sarno quando il tronco ferroviario, indispensabile per non aggravare la tanto precaria situazione della industria della pastificazione, è soppresso abolendo così una infrastruttura necessaria allo sviluppo economico della città. (19903)

PEDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese o possano essere prese dal Ministero della pubblica istruzione - Direzione generale delle belle arti - per i restauri della millenaria abbazia degli Olivetani in Rodenga Saiano (Brescia).

L'interrogante osserva che si tratta di un monumento di eccezionale valore artistico la cui stabilità architettonica è minacciata al punto da rendere indispensabili ed urgentissime le essenziali opere di restauro. (19904)

LIZZERO, BERLINGUER LUIGI, ROS-SANDA BANFI ROSSANA, LOPERFIDO, FRANCO RAFFAELE e BERNETIC MARIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del singolare e incredibile fatto che sta avvenendo a Udine: quello cioè di un maresciallo dei carabinieri che svolge, pare per incarico ricevuto da superiori autorità, una inchiesta tra i professori di filosofia delle scuole medie superiori della città, al fine di iscrivere in una rubrica gli insegnanti stessi, secondo le seguenti categorie:

insegnanti marxisti comunisti; insegnanti marxisti anticomunisti; insegnanti cattolici; insegnanti anticomunisti di destra.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le superiori autorità che hanno dato l'incarico di cui si è detto sopra al maresciallo dei carabinieri che sta svolgendo l'indagine, quali provvedimenti intendano adottare i ministri interessati a tutela della libertà degli insegnanti di filosofia delle scuole medie della città di Udine, per richiamare le autorità interessate al rispetto della Costituzione repubblicana e per porre termine alla incredibile attività del maresciallo dei carabinieri di cui si tratta. (19905)

SORGI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati in seguito al grave fatto verificatosi nel carcere femminile di Rebibbia,

in cui una detenuta è venuta a trovarsi in stato interessante.

L'interrogante chiede di sapere se quanto è avvenuto non debba considerarsi motivo sufficiente e urgente per porre mano ad una riforma del settore e stabilire che, come in altri paesi civili, anche in Italia le carceri femminili siano dirette e custodite da donne invece che da uomini. (19906)

SERVELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengano di dover accogliere la motivata e legittima richiesta della Camera di commercio, industria e agricoltura di Pavia, relativa ad una parziale modifica del tracciato della progettata autostrada Voltri-Sempione.

Gli interessi cui la richiesta si riferisce investono in modo determinante la ripresa agricolo-industriale della Lomellina che, pur essendo di grandi potenzialità produttive, non sempre ha potuto godere di circostanze favorevoli al suo progresso.

Lo spostamento del tracciato Voltri-Alessandria in Voltri-Lomellina (con proseguimento finale Lomellina-Sempione) darebbe al vasto, fertile e industrioso territorio una base infrastrutturale indispensabile per la sua definitiva affermazione nel campo economico e produttivo. Lo stesso campo, cioè, cui si richiamano i piani zonali della programmazione regionale, che, nella realizzazione autostradale richiesta, troveranno un punto di partenza rilevante.

L'interrogante, pertanto, chiede agli onorevoli Ministri interrogati se, in attesa della definizione del progetto di massima, non credono opportuno e doveroso includere nel comitato di studio dell'autostrada un rappresentante della Camera di commercio di Pavia, altamente qualificata a dare un contributo alla realizzazione del progetto. (19907)

NANNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, dopo due anni, non ritenga sollecitare e promuovere disposizioni intese ad estendere al personale militare le norme della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico.

Infatti, dal momento che la situazione dei dipendenti delle forze armate, in relazione alla soddisfazione del bisogno della casa, è perfettamente uguale a quella degli altri dipendenti statali, non si capisce perché debba continuarsi la ingiusta ed assurda sperequazione e discriminazione tra gli assegnatari

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1967

delle forze armate e gli assegnatari dipendenti da altra amministrazione statale.

Per sapere inoltre se condivide quanto affermato dal Ministro dei lavori pubblici nella risposta data ad analoga interrogazione il 19 gennaio 1966. (19908)

ALBONI, SCARPA, MAZZONI, MESSINETTI, MONASTERIO, DI MAURO ADO GUIDO, PALAZZESCHI, BALCONI MARCELLA, ZANTI TONDI CARMEN, ABBRUZZESE E PASQUALICCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della pericolosa situazione che si sta verificando ai danni dei tecnici di radiologia in conseguenza dell'ingiustificato ritardo frapposto alla emanazione del regolamento di esecuzione della legge 4 agosto 1965, n. 1103;

se gli è noto il tentativo di talune amministrazioni ospedaliere e di taluni enti pubblici, di interpretare la legge suddetta nel senso di non considerare obbligatorio l'inquadramento nei ruoli dei tecnici di radiologia di quel personale che, avendo disimpegnato per anni le mansioni relative, ha conseguito il prescritto diploma di abilitazione fruendo delle facilitazioni previste dalla legge 4 agosto 1965, n. 1103;

se non consideri necessario, in sede regolamentare, interpretare l'articolo 13 della legge richiamata secondo le effettive intenzioni del legislatore e ciò per evitare che la sua interpretazione letterale conduca al paradossale risultato di consentire agli enti pubblici ed alle amministrazioni ospedaliere il licenziamento di migliaia di tecnici di radiologia. (19909)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi del ritardo nell'approvazione del bilancio preventivo 1966 del comune di Canolo (Reggio Calabria), tenendo conto che il bilancio è stato inviato alla prefettura sin dal mese di maggio 1966 e, successivamente, avviato al Ministero dell'interno, per l'esame da parte dell'apposita Commissione centrale per la finanza locale; se non ritenga opportuno sollecitare la suddetta approvazione. (19910)

PUCCI EMILIO. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere, premesso che fra le aziende colpite dalle recenti alluvioni, ve ne sono alcune che hanno avute distrutte o danneggiate macchine ed attrezzature di provenienza estera, premesso che la ripresa dell'attività di tali aziende è imprescindibilmente condizionata dalla

importazione di macchine e di attrezzature d. provenienza estera in sostituzione di quelle danneggiate o distrutte, se non ravvisino l'opportunità di concedere la esenzione dal pagamento dei tributi e diritti doganali dovuti per le macchine e le attrezzature importate dall'estero da tali aziende.

L'interrogante fa presente che tale esenzione è invocata in considerazione della precaria condizione finanziaria ed economica in cui versano dette aziende a seguito dei danni provocati dall'alluvione. (19911)

GIANCA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritiene di intervenire perché cessi il trattamento scandaloso praticato dall'amministrazione delle ferrovie nei confronti di un certo signor Lionetti Matteo, vero e proprio concessionario dei servizi di albergo diurno della stazione Termini.

Risulterebbe infatti che:

1) il contratto di gestione, sempre rinnovato, fu stipulato 15 anni or sono con la società Albergo diurno stazione Termini (S. r. l.) posta in liquidazione nel 1956.

Liquidatore sarebbe il predetto signor Lionetti Matteo, amministratore unico della società;

2) il contratto, sempre rinnovato, avviene a trattativa privata, anziché per asta pubblica;

3) il canone di concessione pagato dal signor Lionetti, il cui nome per la precisione figura sull'insegna dell'albergo diurno all'ingresso principale del sottopassaggio della stazione Termini, è di soli 3 milioni annui, mentre il signor Lionetti per un piccolo box concessogli dalle ferrovie, situato nella galleria della stazione, ed adibito a ricevitoria Enalotto, ricava 150 mila lire mensili di fitto.

È da osservare che il canone non è stato mai riveduto, benché gli introiti dell'albergo diurno superano attualmente i 200 milioni annui;

4) il signor Lionetti viola sistematicamente le norme contrattuali e le disposizioni in materia assistenziale e previdenziale poste a tutela dei lavoratori, sia corrispondendo ai propri dipendenti un salario assolutamente inferiore alle tabelle sindacali, sia prendendo dal personale parte delle mance percepite.

L'Ispettorato del lavoro ha elevato a suo tempo verbale di contravvenzione per violazione di leggi sociali, mentre presso il tribunale e la Pretura di Roma pendono numerose cause intentate da ex dipendenti nei confronti del signor Lionetti. (19912)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1967

BUFFONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in attesa che la « Cassa » costruisca l'acquedotto dello Scalone, non ritengono debbasi considerare l'opportunità di accogliere la richiesta formulata dal Consiglio comunale di San Ilario del Jonio (Reggio Calabria) con deliberazione n. 50, in data 2 dicembre 1966, per la soluzione, sia pure temporanea, del problema idrico di detta località e della frazione Condojanni. (19913)

DI VAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

premessi che l'Istituto Case popolari di Bari ha costruito nel capoluogo n. 700 alloggi per una spesa complessiva di lire 4 miliardi a norma della legge 23 dicembre 1962, n. 1844 « per il risanamento della città vecchia »;

che i detti alloggi sono destinati agli abitanti della città vecchia i quali per il risanamento di quel quartiere dovranno sgomberare le abitazioni attualmente occupate;

che mentre l'Istituto ha realizzato le costruzioni, nulla o quasi è stato fatto da parte degli organi che avrebbero dovuto quanto meno individuare le zone da demolire con conseguente emissione di ordinanza di sgombero per gli abitanti;

che non sembra che quanto sopra possa verificarsi prima dell'approvazione del piano regolatore della città vecchia di Bari attualmente all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

che i 700 alloggi già pronti devono restare vuoti e ciò con delusione di migliaia di cittadini bisognosi di una casa e con grave danno per l'inevitabile deterioramento del complesso, cosa si intenda fare per sbloccare una così grave situazione, tenendo presente che vi è la possibilità di autorizzare l'assegnazione dei predetti 700 alloggi, costruiti a totale carico dello Stato, con le norme dell'edilizia popolare, provvedendo in un secondo tempo e cioè quando sarà reso possibile lo sgombero degli abitanti della città vecchia, rinnovare il finanziamento per la costruzione degli alloggi da destinarsi ai medesimi. (19914)

ALBONI E LAJOLO. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale di Melzo (Milano), col quale vengono espresse vive preoccupazioni per la sorte della salute

della popolazione, delle colture agricole della zona e delle industrie alimentari in relazione al progettato impianto, da parte di un grande complesso petrolifero, di una imponente raffineria e distilleria di olii minerali e di carburanti, in area posta al confine del territorio comunale di Melzo;

per conoscere il divisamento dei Ministri interrogati in ordine alla gravità dell'accennata iniziativa ed alla necessità che la dislocazione delle industrie nocive rispetti gli orientamenti delle autorità preposte alla compilazione del piano territoriale lombardo. (19915)

FERIOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, al fine di dare accoglimento alle richieste dei chimici laureati, non ritiene di doversi far promotore delle iniziative necessarie:

a) all'aggiornamento del regolamento per l'esercizio della professione di chimico emanato con regio decreto 1° marzo 1928, n. 842, ed in tale eventualità disporre l'obbligatorietà della iscrizione all'albo sia dei chimici liberi professionisti sia di quelli dipendenti da enti pubblici e da privati;

b) all'aggiornamento del tariffario nazionale delle prestazioni professionali della suddetta categoria emanato nel 1957. (19916)

MARRAS. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso l'amministrazione ferroviaria al fine di ottenere che venga istituito tra Sassari e Cagliari un servizio celere di automotrici in grado di ridurre di almeno un'ora gli attuali tempi di percorrenza che continuano a rimanere quelli di 30 anni fa.

Una misura siffatta è tanto più urgente in quanto dopo l'istituzione della regione autonoma, si sono moltiplicate le ragioni e la necessità degli spostamenti da Sassari a Cagliari; e c'è, inoltre, un preciso interesse della Amministrazione pubblica in quanto col progredire della trasformazione in superstrada della statale « Carlo Felice » la differenza di tempi di percorrenza fra il mezzo automobilistico e quello ferroviario sarà tale che ben pochi troveranno vantaggio a servirsi ancora della ferrovia. (19917)

MARRAS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del disagio provocato alle comunicazioni tra Alghero, Sassari, Ittiri ed altri numerosi centri della provincia dalla chiusura — a causa dei la-

vori di ammodernamento — del tratto della strada statale tra la località di Scalacavalli ed Alghero.

Tale provvedimento, fondato probabilmente sulla previsione di un rapido completamento dei lavori, ha finito per provocare grave malcontento tra le popolazioni, perdurando ormai da molti mesi, a causa della lentezza con cui vengono portate avanti le opere di sistemazione stradale.

Per sapere se non ritenga di intervenire verso gli organi locali del Ministero perché richiamino l'impresa appaltatrice a un sollecito compimento dei lavori entro termini prestabiliti. (19918)

GREGGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo non intenda trarre insegnamenti ed esperienza dalla recente clamorosa vicenda di un pubblico concorso (dell'Istituto nazionale della previdenza sociale) nel quale, per l'assunzione di 700 nuovi dipendenti, hanno

presentato domanda 97.982 concorrenti, ridotti il giorno della presentazione agli esami alla cifra, sempre altissima, di 68.985 persone.

In presenza di tanta grande sproporzione tra il numero dei partecipanti all'esame ed il numero dei posti messi a concorso, appaiono evidenti, insieme, l'enorme costo pubblico e privato del concorso stesso e la pratica impossibilità di operare tra i vari concorrenti una seria selezione di merito, risultando evidente l'opportunità che in certi casi possano essere previsti, per i concorrenti, preventivi criteri di selezione (quale la richiesta di votazioni qualificate nei titoli di studio che danno accesso al concorso, oppure ad esempio la condizione di capo di famiglia con figli a carico) evitandosi in tal modo: diffuse aspettative destinate ad essere deluse; enormi ed inutili spese pubbliche e private; e la conseguenza infine di esasperare, dal basso e dall'alto, il sistema già tanto deprecabile dei vari tipi di sollecitazione e di raccomandazione. (19919)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali ha limitato a soli 5 milioni di lire la taglia intesa ad aiutare le indagini della polizia per la scoperta degli autori dell'efferato assassinio dei fratelli Menegazzo, e per conoscere inoltre se non ritenga opportuno emanare disposizioni di carattere permanente, che incoraggino la polizia a fare uso delle armi contro criminali sanguinari che sgomentano gli onesti cittadini per la inaudita ferocia delle loro gesta.

(5086)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo di fronte al dilagare del fenomeno delinquenziale che ha assunto, coi recenti episodi, aspetti di efferata criminalità.

« Chiedono, altresì, di sapere se il Governo non ritenga — oltre che potenziare e perfezionare i dispositivi preventivi e repressivi delle forze dell'ordine a tutela della sicurezza dei cittadini e dell'autorità dello Stato — di risalire alle cause del preoccupante fenomeno, accertando l'incidenza che, su determinati ambienti sociali, esercitano forme di propaganda cinematografica, pubblicitaria e televisiva che costituiscono un aberrante stimolo alla violenza.

(5087)

« SERVELLO, ROMEO, SANTAGATI, ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno per conoscere se — in relazione alla efferata ondata criminosa che insanguina il Paese e, travolgendo nel dolore e nel lutto numerose famiglie, alimenta generali inquietudini — non ritenga urgente tacitare il legittimo allarme sociale, adottando — precisate le cause della recrudescenza delittuosa ed il clima morale nel quale attingono — misure di prevenzione e di repressione, inquadrare in un sistema organico e continuativo, contro la delinquenza armata che attenta alla vita, alla libertà ed al patrimonio dei cittadini e palesa solide e ramificate radici organizzative.

(5088)

« D'AMORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che i laboriosi cittadini italiani sono vivamente preoccupati per il dilagare del fenomeno di

delinquenza omicida — quali straordinari provvedimenti ha stabilito di adottare per prevenire il ripetersi di questa ferocia delinquenziale.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se non sia il caso di indagare costantemente sulle fonti di vita agiata ed a volte lussuosa di elementi che ufficialmente non conducono alcuna normale attività di lavoro.

(5089)

« DE GRAZIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere — premesso che nelle scorse settimane si è diffusa sulla stampa nazionale la notizia relativa all'eventuale soppressione dell'Istituto per l'Oriente — se detta notizia risponda a verità.

« L'interrogante si permette di far presente che l'Istituto per l'Oriente, fondato nel 1921, ha svolto in quarantacinque anni di vita una notevolissima attività di studi e di divulgazione per la conoscenza dei problemi del vicino oriente e in particolare del mondo arabo e di quello islamico. La rivista *Oriente Moderno*, ideata da C.A. Nallino e pubblicata dall'istituto sin dal 1921, è diventata un importante strumento di studio particolarmente del mondo arabo e una fonte di informazione e di documentazione divenuta indispensabile non solo in Italia ma in tutti i paesi dell'occidente europeo e del nord Atlantico. Nella cerchia degli studiosi specializzati e in quella diplomatica l'*Oriente Moderno* è citata come uno dei mezzi più diretti e penetranti di approccio ai problemi dei paesi arabi e islamici.

« L'Istituto per l'Oriente ha assunto dal 1959 anche la pubblicazione della *Rassegna di Studi Etiopici*, fondata nel 1942 da C. Conti Rossini.

« L'interrogante non può, infine, mancare di ricordare l'attività esplicata dall'istituto mediante la pubblicazione di libri scientifici e divulgativi e la costituzione di una grande biblioteca specializzata che annovera attualmente oltre 20.000 volumi.

« È ben vero che esiste in Roma anche l'Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente, sorto nel 1933, ma tale istituto si è specializzato nello studio dei problemi dei paesi, delle culture e delle civiltà asiatiche dall'India al Giappone.

« In quanto all'Istituto per l'Africa, nato dalla trasformazione dell'Istituto coloniale italiano, esso ha per oggetto lo studio dei problemi del mondo africano con particolare riferimento ai paesi a sud del Sahara.

« Se, in questo campo, esistono rami secchi e superflui, è fermo convincimento dell'interrogante che la scure non va adoperata in direzione dell'Istituto dell'Oriente, che ha i titoli della sua legittima e valida esistenza nei frutti stessi della sua attività, ma in altre direzioni.

(5090)

« VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e aviazione civile e degli affari esteri, per conoscere se vi sia, e quali ne siano le linee essenziali, una politica che consenta non una stentata ed incerta sopravvivenza, ma lo sviluppo di un'industria aerospaziale italiana collegata, con analoghe industrie estere, per dare ad esse il necessario respiro.

(5091)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — considerato che nel ruolo organico degli ispettori scolastici della scuola elementare, alla data del 1° ottobre 1966, risultano vacanti e disponibili 70 posti, pari a circa un quarto dei posti complessivi dello stesso ruolo;

considerato che le promozioni dei direttori didattici a posti di ispettore scolastico sono tuttora regolate dall'articolo 1 della legge 10 luglio 1954, n. 164 — se non ritenga di dover procedere, a norma dell'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, alla convocazione del Consiglio di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione affinché lo stesso deliberi sul conferimento dei posti disponibili, alla predetta data del 1° ottobre 1966, nel ruolo degli ispettori scolastici.

« L'interrogante, considerato che l'elevato numero di vacanze nel ruolo di cui trattasi crea, di per sé obiettive difficoltà di funzionamento all'istituto, difficoltà che aumentano con le reggenze con grave danno per la scuola, chiede di conoscere se il Ministro, in attesa che il Parlamento decida per una eventuale, diversa regolamentazione della materia, non ritenga di dover concordare nel giudicare indilazionabile la necessità di procedere alle promozioni ispettive, in ossequio alle norme vigenti, tenendo conto in primo luogo, degli interessi della scuola e del suo regolare funzionamento.

(5092)

« NANNINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere:

1) se risponda o no a verità la notizia diffusa dalla stampa secondo cui il consiglio di amministrazione dell'azienda delle ferrovie dello Stato avrebbe deciso la soppressione entro breve termine della tratta ferroviaria Sicignano-Lagonegro del compartimento di Napoli che collega il grosso comune lucano di Lagonegro con l'importante linea ferroviaria Potenza-Napoli;

2) se — in caso affermativo — non ritenga simile decisione enormemente dannosa allo sviluppo economico del lagonegrese e quindi da condizionare al parere del Comitato regionale lucano per la programmazione che superando calcoli di natura esclusivamente aziendale, prenda in esame la capacità ricettiva delle strade e la positiva incidenza del trasporto ferroviario per realizzare uno sviluppo economico equilibrato nelle zone attraversate dalle linee oggi a scarso traffico;

3) se non ritenga impedire che tale decisione sia messa in pratica a salvaguardia dell'interesse pubblico e sociale;

4) se non ritenga quanto meno assicurare la istituzione di autoservizi alle seguenti condizioni:

a) che sia dimostrata, a parità di efficienza, la economicità dell'autoservizio;

b) che la gestione degli autoservizi sostitutivi sia assunta direttamente dalle ferrovie dello Stato;

c) che tali servizi coprano i settori viaggiatori e merci;

d) che siano mantenute le condizioni di tariffe.

(5093)

« CATALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, quando e come l'AIMA possa intervenire, per permettere ai consumatori italiani di acquistare l'olio di oliva al prezzo previsto dai regolamenti comunitari.

« La scandalosa speculazione da più mesi in atto non solo danneggia i consumatori, che acquistano l'olio ancora a prezzo notevolmente superiore a quello previsto, ma è anche pregiudizievole per gli interessi dei produttori di olive, i quali nella prossima annata potranno trovarsi di fronte alla richiesta, in sede di Mercato comune europeo, di una sensibile decurtazione della misura dell'integrazione prevista dagli accordi comunitari, dato che questa deve essere obbliga-

toriamente commisurata alla differenza tra il prezzo indicativo alla produzione e quello indicativo di mercato.

(5094) « MAGNO, ANGELINI, ANTONINI, BECCASTRINI, BO, CHIAROMONTE, GESSI NIVES, GOMBI, MARRAS, MICELI, OGNIBENE, SERENI, MATARRESE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali iniziative intenda prendere nei confronti del prefetto di Campobasso affinché questi si decida ad esercitare i suoi poteri nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge.

« In particolare si vuol sapere se il Ministro non intenda chiedere a quel prefetto la revoca del suo decreto (del 27 dicembre 1966, n. 51955/2.603) di nomina di un commissario prefettizio presso il comune di Civitanova del Sannio con il compito di compilare il ruolo di imposta di famiglia, ruolo già legittimamente compilato dall'amministrazione comunale e, per arbitraria iniziativa del prefetto, annullato dalla Giunta provinciale amministrativa con suo decreto del 6 dicembre 1966, il quale decreto costituisce una evidente violazione di legge in quanto adottato senza osservare le disposizioni tassativamente prescritte dall'articolo 103 e perché nel merito sostiene che i ricorsi di alcuni cittadini provano che il ruolo presenti le sperequazioni (generali ed obiettive) richieste dall'articolo 291 del testo unico della finanza locale in base al quale il prefetto pretende di legittimare il suo arbitrio.

« Si desidera anche conoscere quali siano i motivi per i quali il prefetto non ha ricevuto il sindaco, che ne aveva fatto richiesta per sé stesso e per la Giunta, con lettera del 9 dicembre 1966 e cioè circa venti giorni prima che il prefetto emettesse il suo decreto di nomina del commissario prefettizio.

(5095) « TEDESCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, circa i recenti, aggravati atti di criminalità e circa gli intendimenti del Governo per individuare i responsabili e prevenire ulteriori episodi.

(5096) « PIGNI, LAMI, RAIA, CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere i suoi intendimenti in ordine al provvedimento di trasferimento all'ENEL delle industrie elettriche STEI di Tavazzano (Milano) e De Angeli-Frua di Milano, le quali, esonerate precedentemente per la loro natura di imprese autoproduttrici, si trovano da tempo nella condizione di essere trasferite a norma dell'articolo 4, 2° comma della legge 6 dicembre 1962.

« Infatti la società De Angeli-Frua, nel triennio 1963-1965, ha utilizzato nei propri processi produttivi un quantitativo di energia elettrica largamente inferiore al 70 per cento dell'energia prodotta.

« Circa la STEI di Tavazzano, il trattamento ad essa riservato denuncia una situazione di palese violazione delle vigenti disposizioni di legge, in base alle quali, non avendo impiegato nel triennio 1959-1961 per le esigenze connesse ai processi produttivi delle imprese ad essa consociate un volume di energia elettrica almeno pari al 70 per cento della energia mediamente prodotta nel triennio suddetto, non avrebbe potuto sfuggire all'obbligo del suo trasferimento all'ENEL.

« Ciò non si è verificato per formidabili anche se inconfessate pressioni dei gruppi monopolistici interessati. Poiché, però, alla scadenza del triennio 1963-1965 il rapporto energia prodotta-energia consumata è rimasto al di sotto dei limiti fissati dalla legge, consegue che sin dal gennaio 1966 si sarebbe dovuto procedere al trasferimento dell'impresa.

« Premesso quanto sopra, gli interroganti chiedono quali sono i motivi reali che hanno impedito e tuttora ostacolano l'applicazione della legge in ordine al trasferimento delle suddette aziende e se il Ministro non ritenga che ogni ulteriore ritardo nell'applicazione della legge stessa costituisca ingiustificato atteggiamento di favore nei confronti degli azionisti delle società menzionate ed un danno insieme per gli interessi dell'ENEL e quindi della collettività nazionale.

(5097) « ALBONI, Busetto, NATOLI, OLMINI, BASTIANELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per sapere se rispondono a verità i seguenti fatti verificatisi nell'Istituto professionale " Casa della gioventù Sant'Agostino " di Chieti:

1) l'ammissione alla frequenza dei corsi di allievi al disotto dei quindici anni e quindi privi del prescritto libretto di lavoro;

2) la dichiarazione della presenza totale degli allievi stessi anche quando vi sono numerose assenze ed addirittura vari di essi hanno abbandonato i corsi;

3) la promozione indiscriminata degli iscritti ai corsi anche quando vari di essi hanno abbandonato la frequenza;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1967

4) l'autenticità o meno delle firme apposte sui registri di frequenza;

5) l'ingiusto addebito di somme notevoli a vari istruttori al termine di ogni corso.

« Gli interroganti chiedono inoltre quali urgenti provvedimenti i Ministri interessati intendano prendere, nel caso i fatti denunciati rispondano in tutto o in parte a verità.

(5098) « DI MAURO ADO GUIDO, SPALLONE, ILLUMINATI, DE FLORIO, GIORGI, PICCIOTTO, BRONZUTO, TEDESCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere le iniziative che intendano prendere per risolvere la grave situazione che si è venuta a determinare presso le OMECA di Reggio Calabria ove 200 operai sono stati sospesi dal lavoro.

« La manifestazione di protesta che, indetta dalle organizzazioni sindacali, ha avuto luogo a Reggio Calabria venerdì 13 gennaio 1967 e che ha veduto la partecipazione e la solidarietà di tutta la città, conferma la volontà di lotta di quella popolazione decisa ad ottenere il mantenimento degli impegni assunti dal Governo, attraverso le partecipazioni statali, di voler realizzare a Reggio un impianto industriale capace di occupare 3.000 unità lavorative.

« Uguale impegno fu assunto dal Presidente del Consiglio dei ministri del tempo, onorevole Fanfani, durante il suo viaggio in Calabria, nei confronti della città di Vibo Valentia ove avrebbe dovuto sorgere uno stabilimento finanziato dall'ENI che avrebbe dovuto occupare circa 1.000 unità lavorative.

« Lo stabilimento di Vibo è sorto, ma dimezzato nell'impianto previsto e nella occupazione delle unità operaie occupate, talché ancora quella popolazione attende che l'intero impianto promesso venga realizzato e l'occupazione operaia venga portata al limite degli impegni solennemente assunti.

« Gli interroganti nel sollecitare una risposta immediata si richiamano alla grave situazione generale esistente nella Calabria da dove continua l'emigrazione e l'abbandono con pregiudizio alla esistenza della stessa vita economica e sociale della regione.

(5099) « POERIO, MICELI, FIUMANÒ, TERRANOVA RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per avere notizie in merito ad un esposto, firmato

da diverse centinaia di cittadini di Lucera (Foggia) inteso ad evitare la soppressione del tronco ferroviario Lucera-Foggia.

L'interrogante rinnova le osservazioni già esposte in occasione della discussione del bilancio 1967 presso la X Commissione trasporti e insiste sulla inopportunità e sui pericoli di istituire un autoservizio pubblico su una strada stretta e non sufficientemente idonea al traffico moderno qual'è il tratto della statale " 17 ", tra Foggia e Lucera.

(5100)

« DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, allo scopo di conoscere — di fronte ai gravissimi episodi di delinquenza, anche organizzata, recentemente verificatisi, e di cui sono ultime drammatiche testimonianze le uccisioni di un medico a Ciriè e dei due giovani orafi Menegazzo a Roma — quali provvedimenti intendano proporre ed attuare, nell'ambito di rispettiva competenza dei loro dicasteri.

(5101) « BREGANZE, RUFFINI, MANNIRONI, BARONI, FRANCESCHINI, GUARIENTO, GASCO, ALESSANDRINI, TENAGLIA, BOSISIO, DALL'ARMEGLINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritengano di intervenire, nei modi consentiti e possibili, per ottenere che gli organici della Magistratura, nel tribunale di Nuoro e di Sassari e nelle Preture dipendenti, siano tutti coperti al fine di assicurare la piena funzionalità di tutti gli uffici non solo perché possa essere rapidamente smaltito l'arretrato dei procedimenti civili e soprattutto penali, ma perché sia sollecitamente sbrigato il lavoro corrente.

« L'interrogante non può non ripetere quanto già è stato più volte detto, anche da autorità responsabili e recentemente, dal procuratore generale di Cagliari nel discorso di inaugurazione del corrente anno giudiziario: che, cioè, una delle componenti dell'attuale gravissima recrudescenza dell'attività delinquenziale, sia da ricercarsi anche nella disfunzione dell'amministrazione della giustizia, nel passato prossimo e al presente.

« Per questa stessa ragione l'interrogante non può non dolersi e sorprendersi del fatto che, nel nuovo organico del tribunale di Nuoro, sia stato soppresso il posto di presidente di una delle due sezioni che, dopo tanta fatica,

solo recentemente si era riuscito ad avere, con notevole vantaggio per la funzionalità del tribunale.

(5102)

« MANNIRONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per evitare il minacciato sciopero dei farmacisti che tanto danno arrecherebbe ai lavoratori assistiti dagli enti mutualistici.

« Per sapere inoltre se di fronte a tale minaccia che rivela in maniera sempre più chiara ed inequivocabile lo stato di crisi profonda del sistema mutualistico non intenda — in attesa dell'inevitabile superamento della mutualità e dell'assunzione diretta da parte dello Stato della produzione dei farmaci di base — provvedere a:

1) l'acquisto diretto da parte degli enti mutualistici dei principali farmaci di base mediante aste pubbliche;

2) distribuzione diretta dei farmaci ai mutuati tramite gli ambulatori e poliambulatori degli enti mutuo-assistenziali che erogano l'assistenza farmaceutica in forma diretta.

(5103)

« DI MAURO ADO GUIDO, SCARPA, MONASTERIO, MESSINETTI, BALCONI MARCELLA, ALBONI, ABRUZZESE, MORELLI, ZANTI TONDI CARMEN, PASQUALICCHIO, PALAZZESCHI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che gli efferati delitti di sangue che sono stati commessi in questi giorni in varie parti d'Italia per fini di rapina o per altri fini in circostanze idonee ad accrescerne singolarmente la forza intimidatrice su tutti i cittadini. han-

no gravemente allarmato la pubblica opinione — se egli non ritenga di adottare, nella sua competenza, misure adatte a rendere più efficiente la vigilanza delle forze di pubblica sicurezza. L'interpellante si permette di fare presente che in molti strati della popolazione è diffuso il timore che per varie ragioni, connesse all'attuale situazione del Paese, dette forze siano in parte distratte dal loro principale compito d'istituto che consiste nella tutela della pubblica sicurezza dei cittadini nelle loro persone e nei loro beni. Ovviamente le forze di sicurezza non possono essere presenti in tutti i luoghi e in tutti i momenti, ma l'attuale recrudescenza dei delitti di sangue ingenera il sospetto che tra le sue condizioni agevolanti possano esserci un rallentamento e rilasciamento dei normali meccanismi di sicurezza.

(998)

« VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere se, dinanzi al dilagare della criminalità sanguinaria che minaccia di recare serio pericolo alla vita degli onesti cittadini presi da giustificato sgomento, non ritenga opportuno mettere in programma lo studio di nuovi provvedimenti legislativi che valgano:

a) ad infrenare la scuola di fredda criminalità costituita dallo spettacolo divulgativo e didascalico di rapine, violenze ed uccisioni offerto, con eccessiva frequenza, dal cinema, dalla televisione e dalla stampa;

b) a ripristinare la pena di morte, da attuare mediante impiccagione, per gli autori sicuramente identificati di efferati crimini, per i quali la pena dell'ergastolo si appalesa inadeguata e priva di effetto intimidatorio.

(999)

« CUTTITTA ».